

A cura di Sergio Conti e Carlo Salone

PROGRAMMAZIONE INTEGRATA E POLITICHE TERRITORIALI

Profili concettuali, esplorazioni progettuali

244/2011

A cura di Sergio Conti e Carlo Salone

PROGRAMMAZIONE INTEGRATA E POLITICHE TERRITORIALI

Profili concettuali, esplorazioni progettuali

244/2011



L'IRES PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socioeconomico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IRES ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

L'IRES è un ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- ▶ la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;
- ▶ l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;
- ▶ rassegne congiunturali sull'economia regionale;
- ▶ ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;
- ▶ ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti e inoltre la collaborazione con la Giunta Regionale alla stesura del Documento di programmazione economico finanziaria (art. 5 l.r. n. 7/2001).

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Enzo Riso, *Presidente*

Luca Angelantoni, *Vicepresidente*

Alessandro Manuel Benvenuto, Massimo Cavino, Dante Di Nisio,

Maurizio Raffaello Marrone, Giuliano Nozzoli, Deana Panzarino, Vito Valsania

COMITATO SCIENTIFICO

Adriana Luciano, *Presidente*

Giuseppe Berta, Antonio De Lillo, Cesare Emanuel,

Massimo Umberto Giordani, Piero Ignazi, Angelo Pichierri

COLLEGIO DEI REVISORI

Alberto Milanese, *Presidente*

Alessandra Fabris e Gianfranco Gazzaniga, *Membri effettivi*

Lidia Maria Pizzotti e Lionello Savasta Fiore, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga,
Maria Teresa Avato, Marco Bagliani, Davide Barella, Cristina Bargerò, Giorgio Bertolla,
Paola Borriore, Laura Carovigno, Renato Cagno, Luciana Conforti, Alberto Crescimanno,
Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero,
Anna Gallice, Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini,
Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Carla Nanni,
Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Giovanna Perino, Santino Piazza, Stefano Piperno,
Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Giuseppe Virelli

©2011 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18 – 10125 Torino – Tel. 011/6666411 – Fax 011/6696012
www.ires.piemonte.it

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte





INDICE

TESI 1. LA DIMENSIONE LOCALE DELLO SVILUPPO E DELLA COMPETITIVITÀ	7
1.1 Dalla competizione diretta alla competizione indiretta	7
1.2 La nuova domanda di politiche pubbliche territoriali	8
TESI 2. STATO-RETE E TERRITORIALIZZAZIONE DELLE POLITICHE	11
2.1 Dallo Stato-piramide allo Stato-rete	11
2.2 La territorializzazione delle politiche di sviluppo in Europa: casi significativi	12
TESI 3. IL QUADRO EUROPEO	15
3.1 Coesione territoriale e policentrismo	15
3.2 Dalle politiche regionali alle politiche “place-based”	17
3.3 La situazione italiana: un ritardo da colmare	19
TESI 4. LA PROPOSTA PIEMONTESE: VERSO NUOVE FORME DI GOVERNO DELL'ECONOMIA, DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO	21
4.1 Le sfide per il Piemonte	21
4.2 Lo spazio delle politiche	21
4.3 Le politiche regionali: poste in gioco e modalità di costruzione	22
4.4 Piemonte 2005-2010: il percorso intrapreso	24
4.5 Il Piano territoriale regionale come integrazione tra programmazione economica e politiche territoriali	25
TESI 5. TERRITORI DI PROGETTO	29
5.1 Ragionare per sistemi locali territoriali	29
5.2 I Programmi Territoriali Integrati	31
TESI 6. SCENARI DI POLITICA TERRITORIALE: AMBITI DI INTEGRAZIONE TERRITORIALE E PROGRAMMI TERRITORIALI INTEGRATI	33
6.1 Il ruolo della Regione come integratore dei sistemi locali territoriali	33
6.2 Gli ambiti di integrazione territoriale	36
TESI 7. IPOTESI STRATEGICHE	39
7.1 Progettualità locale e integrazione a scala di quadrante	39
7.2 Il quadrante metropolitano: riarticolazione policentrica delle funzioni metropolitane e valorizzazione dei settori emergenti (agroalimentare e turismo)	41
7.3 Il quadrante Sud-ovest: agroalimentare, logistica e ambiente-energia	45
7.4 Il quadrante Nord-est: non solo logistica	48
7.5 Il quadrante Sud-est: piattaforma di scambio multiregionale	51
TESI 8. CONCLUSIONI: I NECESSARI APPROFONDIMENTI	55
BIBLIOGRAFIA	57
ALLEGATO STATISTICO CARTOGRAFICO	59





TESI 1. LA DIMENSIONE LOCALE DELLO SVILUPPO E DELLA COMPETITIVITÀ

Sul fronte delle strategie di politica regionale, sia dal punto di vista della dottrina che da quello degli strumenti recentemente messi in atto, nei paesi e nelle regioni a sviluppo industriale maturo si è assistito al passaggio *dalla competizione diretta alla competizione indiretta*. Quest'ultima si relaziona, assai più che in passato, a risorse "specifiche" disponibili e/o da valorizzare nei territori interessati. La territorialità, in altre parole, è diventata una condizione costitutiva dello sviluppo.

1.1 *Dalla competizione diretta alla competizione indiretta*

Tradizionalmente, la competizione diretta si fonda su *strategie di supporto* volte a catturare investimenti in entrata, politica dell'immagine, codificazione delle *best practices*, dove il successo nella competizione, che si ha nell'attrarre più di altri (imprese, organizzazioni, gruppi sociali, turisti ecc.), diventa il principio di legittimazione della politica locale/regionale: ciò trascende ampiamente l'idea della condivisione e della rappresentanza, ovvero quella di un'organizzazione in cui l'enfasi è data dalla pluralità dei legami intersoggettivi. È stata questa, nei fatti, la strategia interpretata, in Piemonte ma anche altrove in Italia, dalle *agenzie regionali e locali* di sviluppo. A questo proposito, abbondano nella letteratura specializzata "storie di successo", che potrebbero costituire utili termini di riferimento. Tuttavia, il bilancio controverso o addirittura negativo di molte esperienze insegna che occorre evitare di trarre dall'eterogeneità dei casi concreti modelli operativi validi in qualunque contesto regionale e in qualunque fase storica. Ciascuna storia fa, in un certo senso, caso a sé, dimostrando che i meccanismi dello sviluppo territoriale non possono meccanicamente essere dedotti da un quadro teorico generale, come per esempio quello rappresentato dal Nuovo Regionalismo. In effetti, le diverse teorie che concorrono a formarlo – nuovo istituzionalismo, industrializzazione flessibile e *knowledge-intensive*, radicamento territoriale dell'attività economica, interdipendenze non mercantili ecc. – non appaiono ancora inquadrare entro una visione coerente e dotata di una validità generale sulla base di evidenze empiriche ricorrenti. Piuttosto, si tratta di un insieme eterogeneo di categorie che spiegano come alcune parti di un'economia regionale potrebbero funzionare e sulle quali si potrebbero fondare politiche di sviluppo territoriale efficaci solo a certe condizioni (Lovering, 1999).

Molti di questi "racconti" evitano di porre nella giusta luce il ruolo giocato dall'amministrazione pubblica – alle diverse scale, compresa quella nazionale – nel condizionarne gli esiti. In effetti, sulla scorta delle esperienze di successo possiamo sottolineare alcuni aspetti difficilmente confutabili che militano a favore di un'attenzione maggiore nei confronti delle istituzioni di governo territoriale e, in particolare, delle funzioni di governo del territorio.

Nella *competizione indiretta* diventa invece centrale il *governo del territorio*, nei termini di mobilitazione dei diversi gruppi intorno a una strategia condivisa per il sostegno delle imprese coinvolte nel gioco della competizione, offrendo un insieme di condizioni localizzate che conferiscono loro un vantaggio competitivo. In questo senso parliamo di una sorta di proprietà transitiva, di *vantaggio competitivo sostenibile*, che è proprio dei territori che attivamente promuovono la competitività dei soggetti che vi sono localizzati. Se



nell'economia "globalizzata" contemporanea i sistemi territoriali locali sono sempre più tributari della capacità di *intercettare* e valorizzare i flussi finanziari, di conoscenze e di capitale umano, nondimeno le *risorse locali* diventano i fattori chiave della competitività e dell'attrattività. Dunque la competitività delle imprese non consiste soltanto nel saper sfruttare le economie di agglomerazione e i rendimenti crescenti, bensì nel partecipare a una mobilitazione dei sistemi locali nel loro insieme come attori dello sviluppo.

Non casualmente, le storie di successo che hanno segnato lo sviluppo locale e regionale in Europa negli ultimi anni hanno posto all'attenzione alcune *lezioni generali*:

- questi sistemi di successo *non hanno perseguito improbabili nuove vocazioni*, ma hanno qualificato e riqualificato tecnologie e *saper fare* storicamente radicati non solo all'interno delle imprese ma anche nei territori (*learning regions*) (Morgan, 1997);
- hanno perseguito l'integrazione (*clusterizzazione*) dei sistemi produttivi, fondando *legami organizzativi relativamente stabili*. La co-localizzazione si è rivelata nei fatti una componente decisiva del vantaggio competitivo (in quanto alla base dell'*apprendimento collettivo*);
- hanno realizzato *politiche reticolari* di assistenza tecnologica, gestionale e finanziaria, oltre che di dialogo fra gli attori (ciò che prevede la massimizzazione della collaborazione e dell'interazione a livello locale);
- infine, hanno operato alla luce di un'agenda *politica condivisa* e della presenza di *istituzioni fortemente interventiste*, capaci cioè di stimolare la formazione di gruppi di interesse che condividono un comune orizzonte normativo.

Ciò sottende, nel complesso, il riconoscimento unanime della *centralità del territorio* – dei suoi connotati materiali e, soprattutto, relazionali – unitamente a una critica serrata dei tradizionali quadri di riferimento territoriale (anche e soprattutto istituzionali), oltre che dei connessi strumenti di carattere regolativo.

1.2 La nuova domanda di politiche pubbliche territoriali

Con l'uscita di scena del Fordismo e l'emergere della nuova divisione internazionale del lavoro è andato affermandosi un *plusvalore* costituito dall'ambiente, dalla società, dai saperi locali e dalle istituzioni – le *economie esterne territoriali*. Al di là dei processi maggiormente vistosi e conclamati (come l'esplosione dell'informazione, la concentrazione della crescita, la conseguente polarizzazione sociale e la rottura dei legami tradizionali di solidarietà) i processi di globalizzazione economica in atto producono conseguentemente nuove domande nei confronti delle *politiche pubbliche*. Fra queste rientrano:

- la necessità di infrastrutture di comunicazione adeguate, potenziamento dell'accessibilità interna ed esterna delle diverse aree;
- il sostegno allo sviluppo locale, conservandovi flessibilità e diversificazione;
- politiche di marketing urbano e territoriale;
- il sostegno dei processi di riconversione della base produttiva (aree industriali dimesse, aree ferroviarie; scuole, ospedali e altre strutture obsolete);
- la formazione continua della forza lavoro;
- il miglioramento della qualità ambientale;
- il trattamento dei problemi indotti dai fenomeni di esclusione sociale;
- l'intercettazione dei finanziamenti comunitari.



Si è dunque affermata una *nuova domanda politica* – peraltro in un quadro di risorse sempre più scarse – con conseguente modificazione delle modalità di gestione dei problemi pubblici e delle forme di governo: in generale, le grandi istituzioni pubbliche *non sono* di per sé in grado di adattarsi e di rispondere all'articolazione e alla moltiplicazione della domanda, in ragione soprattutto dei macchinosi processi di funzionamento stratificatisi nel corso del tempo (fra cui rientrano le forme “consolidate” di *programmazione dello sviluppo* e la stessa *pianificazione urbanistica*).

Se quanto sopra ricordato corrisponde al vero, va da sé che è necessario trascendere l'idea “troppo astratta” di un'economia organizzata per reti transterritoriali, o globali. Il rischio è quello di dimenticare che nelle reti (di qualsiasi genere queste siano) sono i nodi a connettere i fili, e che i nodi sono addensamenti stabilizzati di relazioni nello spazio.

Non solo. Le politiche di sviluppo “locale” riconoscono le dinamiche spontanee che tendono a generarlo e si pongono il compito di sostenerle. Il problema politico è quelli di rintracciarle, tenendo conto che i meccanismi di interazione sociale sono diversi in ragione dei settori e delle dimensioni dei territori coinvolti. In comune essi sottendono tuttavia la presenza di attori che, rimanendo indipendenti, sperimentano possibilità cooperative.

L'orientamento politico si fonda su due idee chiave: anzitutto le politiche territoriali vanno indirizzate alla “liberazione” delle risorse economiche e culturali delle società locali, spesso latenti e non riconosciute. In secondo luogo, lo sviluppo si innesca con strategie di più attori, pubblici e privati, capaci di condividere e coordinare la progettualità.

Il nodo è l'*inclusione*, ovvero le condizioni che rendono il sistema – e quindi i soggetti – capace di autonomia. Il problema che si pone è quindi la costruzione di contesti istituzionali e di relazione in grado di riconoscere e valorizzare risorse spesso latenti. Le “nuove” forme di intervento politico, in Europa, ma anche in altri contesti continentali tendono al superamento delle logiche settoriali e gerarchiche, fondate sulla distribuzione di aiuti finanziari, in favore di politiche integrate, finalizzate piuttosto alla produzione di beni pubblici locali, dove il territorio, attraverso i suoi attori, si riconosce come un “insieme”.

Il perseguimento di una *capacità competitiva* è nei fatti consequenziale, in larga misura, a forme di cooperazione e capacità di apprendimento altamente specifiche. Il contesto in cui ci si muove è dato dal fatto che la maggior parte dei sistemi produttivi locali non riesce a “rispondere” all'incalzare dell'innovazione tecnologica, organizzativa e finanziaria e a far fronte alla concorrenza internazionale. Nondimeno questi sistemi si presentano tuttora come un patrimonio di imprese e un modello socio-culturale che non possono essere ignorati, continuando a rappresentare la componente principale della nostra economia. Una superiore apertura (interazione a reti lunghe) non esclude che questi sistemi locali possano continuare ad usufruire delle esternalità di agglomerazione storicamente costruite.

Dal punto di vista istituzionale, il problema non è quello di mettere in discussione l'architettura del sistema, ma di completarla. Sotto questa luce, gli assi portanti sono:

- a) semplificazione: riduzione dello stock normativo esistente;
- b) riorganizzazione del centro: processi decisionali circolari, riallocazione in sede decentrata della maggior parte delle funzioni attive e gestionali;
- c) decentralizzazione delle competenze verso le Regioni: vedi le materie industria e ricerca scientifica e tecnologica;
- d) cooperazione e concorrenza istituzionale: già introdotte e sperimentate, in sostituzione del tradizionale metodo gerarchico (Progetti integrati, Intese istituzionali di programma, Accordi di programma ecc.);
- e) costruzione di capacità pubbliche, ciò che richiede un forte contenuto di conoscenza;



- f) finanza regionale e locale: compartecipazione al gettito dei tributi statali, accesso a un fondo perequativo;
- g) autoriconoscimento dei sistemi locali;

In conclusione, lo sviluppo territoriale è, in estrema sintesi, un processo:

- che mette in gioco una pluralità di *principi regolativi* (scambio, autorità, fiducia, solidarietà);
- è fortemente connesso alle *relazioni sociali* localizzate. Decisivi sono quindi la coesione sociale, il capitale sociale, i “corpi intermedi”;
- che utilizza *risorse di natura istituzionale*. Fra questi non rientrano soltanto i comuni, ma l’insieme degli attori di natura istituzionale che operano nel campo delle politiche economiche locali;
- oltre che *risorse di natura fisica*, cioè legate all’ambiente, al paesaggio, alla storia depositata.

Ne consegue, come vedremo, l’esigenza di riconoscere le *territorialità attive*, dotate di una specifica organizzazione e capaci di autorappresentarsi, e la cui identità è l’esito di un progetto che può generare *valore aggiunto territoriale*.



TESI 2. STATO-RETE E TERRITORIALIZZAZIONE DELLE POLITICHE

L'autonoma capacità dei sistemi locali di disegnare sentieri di sviluppo fondati su vantaggi competitivi assoluti, basati cioè su risorse non riproducibili senza le condizioni culturali, tecnologiche, economiche e sociali di contesto, si accompagna necessariamente a una modificazione delle relazioni interistituzionali tra i differenti livelli di governo territoriale. La scommessa è, infatti, quella di dare forma e veste "istituzionale" all'articolazione decentrata e tendenzialmente federale della macchina pubblica, evitando sovrapposizioni funzionali e garantendo la necessaria trasparenza e legittimazione alla nuova struttura.

2.1 *Dallo Stato-piramide allo Stato-rete*

Le soluzioni sono molteplici, nessuna delle quali di per sé decisiva. Esse possono limitarsi a introdurre forme di cooperazione interistituzionale orizzontale e verticale *ad hoc*, attraverso innovazioni organizzative che non implicano un'alterazione del paesaggio istituzionale propriamente detto: in fondo, questo è il percorso seguito dal processo di consolidamento degli istituti di programmazione negoziata dal 1996 a oggi. Ma c'è una strada forse più ardua e più densa di incognite, che può assumere i risvolti di una vera e propria riforma dell'architettura istituzionale del governo territoriale alle diverse scale, muovendo dal grado "debole", corrispondente al decentramento amministrativo, al grado "forte" dell'assetto federale. Anche questa seconda via è stata caratterizzata da passaggi riformatori, dapprima più timidi (vedi L. 142/1990, Dlgs 267/2000 sulle autonomie locali) poi sempre più radicali e "strutturali" (riforma federale del 2001, provvedimenti relativi al federalismo fiscale e demaniale) che ci hanno consegnato un quadro della distribuzione delle competenze tra i diversi livelli territoriali della Repubblica certamente nuovo, benché non privo di evidenti imperfezioni e contraddizioni interne.

Proviamo ora a ricostruire questo duplice processo. L'evoluzione della disciplina volta a riconfigurare l'azione della Pubblica Amministrazione in Italia è sufficientemente nota. Essa poggia sulla riforma dell'ordinamento delle Autonomie Locali (L. 142/1990) cui, verso la fine del decennio seguirono le cosiddette "Bassanini", volte a garantire superiori livelli di autonomia e di flessibilità dei governi locali.

La Legge 59/1997, in particolare, avvia un processo di decentramento di funzioni e compiti a Regioni ed Enti locali, seguita dalla Legge 265/1999 che assume il principio della *sussidiarietà* con la duplice finalità di: a) ripartire le funzioni tra Comuni e Province, b) configurare un metodo per il loro esercizio. Si tratta, com'è noto, di tesi affermatesi a livello continentale con la *Carta europea delle autonomie locali*, sottoscritta a Strasburgo nel 1985 e ratificata dall'Italia con L. 439/1989. L'approdo del processo riformatore si ha con la Modifica al Titolo V della II Parte della Costituzione (2001).

Questo insieme di disposizioni legislative *non definisce*, di per sé, *criteri di ripartizione delle competenze*, ma pone fondamentali istanze di riequilibrio funzionale del sistema in caso di insufficienza dell'istanza inferiore (cioè quella maggiormente vicina alle persone e alle comunità) a esercitare adeguatamente le proprie competenze.

L'obiettivo è quello di pervenire a meccanismi di *concertazione* tra i diversi livelli decisionali, sostituendo alle relazioni gerarchiche fra i consueti livelli istituzionali (le Regioni e le Province come momenti di rappresentanza e di coordinamento), un approccio cooperativo/negoziato a livello dei singoli livelli territoriali e istituzionali. Dal governo come azione che provvede a fornire direttamente una soluzione ai problemi (il governo come



provider), si afferma ora la ricerca di soluzioni differenziate che coinvolgano un ampio ventaglio di soggetti, trasformando quella di governo in un'azione che le renda nei fatti possibili (il governo come *enabler*). Nei fatti si tratta di istanze volte a modificare prerogative, funzioni e struttura dell'attore pubblico nella direzione in cui già si era modificata, a partire dagli anni sessanta, la grande impresa privata. Allora l'impresa si era fatta rete, ristrutturando, decentrando e deverticalizzando le proprie funzioni. Negli ultimi anni, ma sicuramente in misura assai timida, il processo è stato avviato anche dall'amministrazione pubblica, volto a delineare istituzioni più piccole, più agili, maggiormente vicine ai destinatari finali.

I risultati sinora raggiunti sono tuttavia ben lungi dal ritenersi soddisfacenti: l'avvento di uno Stato "reticolare", in cui istituzioni di governo, agenzie settoriali e istituti di concertazione parteciperebbero a un'azione congiunta in senso sia verticale che orizzontale, è un traguardo ancora lontano. Spinte e contospinte di burocrazie pubbliche gelose delle proprie prerogative "tecniche", insieme a una debolezza evidente degli eletti, sul piano dell'*accountability* e delle "competenze", disegnano il quadro di un'amministrazione territoriale dello Stato fragile, frammentata e percorsa da dinamiche competitive e conflittuali che oscurano i pur importanti passi in avanti sul piano della concertazione amministrativa.

Quale che sia il livello di maturazione di un "diverso Stato", appare chiaro che alla macchina amministrativa si chiede di garantire un equilibrio tra pressioni di natura differente, talora conflittuali ed egualmente urgenti, che riguardano:

- il rispetto delle partizioni giurisdizionali formali e dei diversi livelli territoriali di governo;
- il riconoscimento delle interdipendenze tra le differenti politiche pubbliche;
- il bisogno di offrire risultati tangibili alla domanda sociale;
- la necessità di un'azione prolungata nel tempo, indispensabile per realizzare forme di cooperazione efficaci (programmazione di lungo periodo);
- la connessione tra interventi locali, strategie regionali e quadri di riferimento programmatico nazionale (e internazionale, per es. UE) (Bradford, 2005).

2.2 La territorializzazione delle politiche di sviluppo in Europa: casi significativi

Tra i paesi europei che con maggior convinzione hanno intensificato la propria azione di *policy* in una logica di esplicita territorializzazione, i Paesi Bassi offrono una gamma piuttosto ampia di documenti e strategie operanti in ambiti settoriali e a scale differenti. Lo *Spatial Memorandum* del 2004 (*Nota Ruimte*) ha consentito di lanciare un certo numero di sperimentazioni in questo senso, alcune relative allo sviluppo spaziale propriamente detto (finanziate dallo *Spatial Memorandum* fino a 1 miliardo di euro nel quinquennio 2011-2014), altre di natura settoriale ma pur sempre allineate con gli indirizzi del *Memorandum* (accessibilità, sviluppo economico regionale, sviluppo rurale e valorizzazione del paesaggio). La dominante *place-based* condiziona in modo sempre più evidente un'agenda che privilegia nettamente politiche "olistiche" e integrate a favore di singoli territori: il *Randstad Urgency Programme* e la *Randstad 2040 Vision* sono esempi di politiche a scala nazionale in questo settore, cui si aggiungono le *Area Agendas* che sono comprese all'interno del *Multi-annual Programme for Infrastructure, Spatial Development and Transport* (MIRT), introdotto nel 2008. Non stupisce, invero, questa alacre attività di pianificazione integrata, di lungo periodo e a scala nazionale in un paese dalle solide tradizioni di intervento pubblico nel campo della programmazione territoriale.



Anche i livelli sub-nazionali appaiono animati da un'intensa attività di pianificazione integrata: oltre alla centralità della regione del Randstad, cui lo Stato dedica un'esplicita parte dell'agenda nazionale ("urgency programme", Randstad 2040 e un ministero di coordinamento), si contano numerose strategie territorializzate per altre regioni, come il Brainport (nel Nord Brabante), che sta lavorando a una *Brainport 2020-vision*, o le *Area agendas* che sono state introdotte in tutte le regioni olandesi con la finalità di facilitare la discussione degli scenari spaziali e dei progetti infrastrutturali. All'interno di questo complesso quadro di strategie e azioni alle diverse scale territoriali, la tradizionale attenzione del governo centrale nei confronti delle maggiori aree urbane, che si è concretizzata, dal 1994, nella *Grote Steden Beleid*, viene confermata anche se sconta le difficoltà finanziarie legate alla crisi e si va delineando, negli anni a venire, come una politica urbana nazionale con più limitate disponibilità di bilancio. Tuttavia, non per questo la dimensione urbana viene relegata in una posizione subalterna, poiché lo stesso *Spatial Memorandum* concentra la propria attenzione sul ruolo motore dei cluster urbani trainanti l'economia nazionale.

In Gran Bretagna, durante la stagione di governo del New Labour, il dibattito e le esperienze di programmazione dello sviluppo territoriale si sono concentrati su due principali linee d'intervento, cui corrispondono due differenti scale spaziali: da una parte, l'impulso conferito alla devoluzione ha fortemente rafforzato il ruolo e la dotazione di risorse delle agenzie regionali di sviluppo (*Regional Development Agencies*), autentiche protagoniste delle dinamiche neoregionaliste nelle aree territoriali in cui la mobilitazione della società regionale non era trainata da rivendicazioni identitarie forti (dunque in Inghilterra, ma non in Galles o Scozia); dall'altra, la conferma di una attenzione specifica per la rigenerazione urbana, che era già presente, ma con un approccio decisamente più tecnocratico e "mercataista", nel periodo dei governi conservatori.

Mentre il primo filone di pratiche si caratterizza per il privilegio accordato alle questioni dello sviluppo industriale e dell'innovazione tecnologica, il secondo appare più esplicitamente connotato da strategie *place-based*. La politica nazionale di lotta all'esclusione sociale poggia su interventi locali mirati, in cui la preoccupazione è quella di puntare sui quartieri che soffrono di "molteplici privazioni". L'attuazione di tale politica si dispiega in due fasi distinte: dal 1997 al 2000, l'accento è stato posto su interventi mirati a stabilizzare i quartieri in difficoltà; a partire dal 2001, la strategia è stata quella di assorbire l'esperienza maturata in queste iniziative localizzate, integrando le lezioni chiave e le innovazioni nelle più ampie politiche pubbliche. In effetti, l'approccio partenariale e partecipativo adottato dal governo neo-labourista ha tentato di superare sia l'imposizione *top-down* delle priorità da parte del governo centrale, sia la mera definizione di una cornice istituzionale atta a consentire la competizione tra le diverse comunità locali per aggiudicarsi i fondi. Così facendo, il governo ha restituito legittimità e capacità operativa ai governi locali, riconoscendoli come partner politico di vitale importanza e incentivandone l'innovazione gestionale; inoltre, ha favorito la collaborazione tra i cittadini e i gruppi emarginati ampliandone la rappresentanza nei partenariati locali; infine, ha posto un forte accento sull'integrazione e sulla responsabilizzazione volto a garantire che i progetti locali fossero coordinati con le strategie economiche regionali e le priorità sociali del governo.





TESI 3. IL QUADRO EUROPEO

Nell'Unione europea – ma non solo – la *regolazione delle traiettorie di sviluppo locale* è ormai diventata uno dei campi fondamentali di azione. Ciò definisce una trasformazione radicale dell'evoluzione istituzionale che aveva caratterizzato i paesi europei nel corso del loro consolidamento e, ancora, durante i primi quattro decenni del dopoguerra.

3.1 Coesione territoriale e policentrismo

Sin verso la metà degli anni Novanta le politiche di sviluppo locale erano fondate in larga misura sulla dimensione *regolativa* del sistema locale, privilegiando le *somiglianze* con gli altri sistemi piuttosto che le differenze, finendo col perdere di vista le specificità culturali. Era, quello, un progetto “garantista”, in cui il locale assumeva legittimità descrittiva e al tempo stesso regolativa.

Il quadro è ora profondamente diverso: parlare di locale significa parlare di *radicamento*, *identità territoriale*, *patrimonio storico-culturale*. Non solo, il locale è ora assunto come un *processo di costruzione* (intenzionale) e non già come un dato: non esiste un locale predefinito cui si possa fare riferimento sulla base di delimitazioni naturali e storico-culturali (e men che meno amministrative). Il quadro di riferimento comprende un grappolo di parole chiave ormai entrate nel bagaglio concettuale della dottrina ma, solo marginalmente, nella prassi politica. Per semplicità queste possono essere ricondotte ai due concetti fondamentali della *coesione territoriale* e dello *sviluppo policentrico*.

a. Coesione territoriale. Se, com'è noto, la coesione territoriale “traduce in senso territoriale gli obiettivi di sviluppo sostenibile e bilanciato esplicitamente assegnati all'Unione nei trattati”, il concetto è tuttora caratterizzato da ambiguità concettuali e politiche, in ragione soprattutto dell'uso che di questo concetto ne fanno di volta in volta i documenti comunitari, per cui si oscilla tra una concezione della coesione territoriale come valore in sé e una concezione puramente strumentale per accrescere la competitività economica o per riparare i danni derivanti dai suoi eccessi. È comunque un fatto che, come dimensione territoriale della sostenibilità (accanto alle dimensioni tecnologica e comportamentale/organizzativa) la coesione territoriale costituisce un quadro di riferimento con dirette implicazioni di politica territoriale, nelle sue tre componenti (Camagni, 2001):

- *qualità territoriale* (ambiente di vita e di lavoro, benessere, servizi, conoscenza);
- *efficienza territoriale* (in termini di uso delle risorse naturali, paesaggistiche, energetiche, oltre che di attrattività e competitività);
- *identità territoriale* (presenza di capitale sociale, salvaguardia delle specificità e delle vocazioni produttive, rafforzamento del vantaggio competitivo proprio di ciascun territorio). L'identità territoriale giocherà in particolare un ruolo crescente nelle strategie e nelle politiche europee. È qui in agenda l'identità incorporata nella cultura locale, nelle competenze, nel capitale sociale e nel paesaggio, che rappresenta per questo il collante ultimo delle comunità locali, alla base dell'apprendimento collettivo e del rafforzamento dinamico del tessuto produttivo locale (ovvero della coesione territoriale).

Siamo cioè in presenza di *tre sottosistemi co-evolutivi*: economico, sociale, paesaggistico-ambientale. Da cui un *approccio integrato* alle politiche di coesione territoriale, involgente la



cooperazione orizzontale e verticale fra i diversi livelli istituzionali e fra i diversi dipartimenti delle stesse amministrazioni – il solo in grado di fornire risposte e interventi complessi e multidimensionali.

b. *Policentrismo*. L'idea di una coesione europea basata sul policentrismo ha un fondamento nei fatti e in certe tendenze in atto. Essa ci aiuta a capire come i possibili nodi della rete MEGA (*Metropolitan European Growth Areas*), ovvero le aree metropolitane integrate nell'economia globale, siano a loro volta delle reti intraregionali formate da più sistemi urbani locali (vedi Sistema metropolitano torinese, *passim*). Il fenomeno è riferito alle diverse scale, quale prerequisito per uno sviluppo sostenibile delle entità locali, ovvero dello sviluppo di reali vantaggi localizzativi:

- livello *europeo* (fra grandi sistemi metropolitani);
- livello *regionale-interregionale* (nei termini di un “nuovo” modello di interazione fra sistemi nelle aree periferiche);
- livello *metropolitano* (nei termini di riorganizzazione policentrica delle grandi conurbazioni, attraverso la definizione di polarità riconoscibili, con separazione fra aree urbanizzate e spazi aperti, corridoi e trame verdi fortemente interconnesse);
- livello *urbano-rurale* (nella ricerca di complementarietà e cooperazione).

Si consuma, sotto questa luce, il passaggio dalla città, quale “centro” di produzione e di controllo, al *territorio quale sistema “multipolare” caratterizzato da una pluralità di “fuochi”* portatori di specificità e identità (Dematteis e Janin Rivolin, 2004).

La tesi, non priva di controverifiche, è che il policentrismo rafforzi la competitività, fondandosi su agglomerazioni e *cluster* produttivi, garantendo la valorizzazione dei diversi sistemi locali (e dunque i loro “vantaggi assoluti”) e la riproduzione delle relazioni interne (ed esterne) alla regione – la coesione, in altre parole. Le questioni del policentrismo e della coesione sono state affrontate in chiave di *policy* dallo *Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo* (SSSE).

È peraltro da registrare come l'elaborazione che sinora abbiamo dello SSSE abbia scontato una prospettiva prevalentemente nord-occidentale (in cui si combinano piuttosto liberamente la tradizione francese dell'*aménagement du territoire*, la tradizione del *town and country planning* britannica e l'approccio “comprensivo-integrato” di matrice germanica adottato anche in Olanda). Da questo punto di vista, è ormai opinione consolidata come una prospettiva sud-europea (italiana e, se vogliamo, piemontese) possa affermarsi anche in sede comunitaria, fondandosi, come vedremo in seguito, sull'esplicitazione del rapporto fra coesione e governo del territorio.

Questa chiave di lettura si avvale di un insieme di conoscenze stratificate e anche sufficientemente stilizzate, che ci permettono di identificare vari “modelli nazionali di governance” (Ache, 2009), sulla base di indicatori concernenti la diffusione, la natura, la struttura organizzativa, i meccanismi finanziari e i legami con il quadro istituzionale. Essi rappresentano forme di organizzazione delle politiche territoriali più o meno orientate al decentramento delle competenze verso gli organi periferici dello Stato e verso le reti di attori operanti alla scala locale/regionale.

Alla scala europea emergono così tre livelli diversi di transizione e integrazione tra *government* e *governance*:



- un livello alto, rappresentato dai paesi nord-occidentali e scandinavi e allargato alla Spagna;
- un livello medio, che accomuna Germania, Belgio, Italia, Austria, Slovenia e Polonia;
- un livello basso, che caratterizza Portogallo, Repubblica Ceca e i paesi balcanici membri dell'Unione europea.

Nei casi migliori, i fattori che spingono positivamente verso la formazione di partenariati sono costituiti dalle politiche europee e nazionali che giocano da pre-condizioni favorevoli alla cooperazione tra gli attori istituzionali e sociali.

3.2 Dalle politiche regionali alle politiche “place-based”

Quali politiche, dunque? L'approccio territoriale delle politiche europee ha avuto recentemente un successo rilevante, impensabile forse soltanto un decennio addietro. Non è un caso se, dopo l'esperienza fondativa ma essenzialmente simbolica dello SSSE, l'Unione si sia progressivamente orientata a considerare congiuntamente i problemi dello sviluppo economico e delle dinamiche territoriali, propugnando una “territorializzazione delle politiche”, come l'*Agenda territoriale per l'Unione* del 2007 testimonia assai bene.

Questo documento è verosimilmente anticipatorio di una profonda riforma della politica di coesione europea. Ma andiamo per ordine. Attualmente, la politica di coesione comunitaria è ritenuta un po' a tutti i livelli (economico, politico-istituzionale) largamente insoddisfacente. Più in particolare avrebbe fallito nel contrapporre l'*efficienza* (politiche di intervento volte ad accrescere il reddito e la crescita) all'*equità* (politiche volte a ridurre le disuguaglianze e perseguire l'inclusione sociale), collocandosi peraltro in un contesto carente di *pianificazione strategica*. In questo quadro, dall'agenda coordinata da Fabrizio Barca (2009) possiamo trarre alcuni dei nodi critici maggiormente dibattuti. In particolare:

- la *politica di coesione non è una politica di redistribuzione* finanziaria. È infatti visto come inefficiente un sistema nel quale i paesi più ricchi contribuiscono maggiormente al budget dell'Unione e ne ricevono in ritorno una quota in ragione di “regole amministrative”;
- obiettivo della politica di coesione *non* è dunque la redistribuzione, ma il favorire il *cambiamento istituzionale*, combattere le inefficienze e l'esclusione sociale;
- la *convergenza*, in particolare la convergenza nel reddito pro capite, *non* è al centro della politica di coesione. La convergenza non è una condizione necessaria né sufficiente per il perseguimento dell'efficienza e dell'inclusione sociale e non deve essere usata come obiettivo politico della politica di coesione;
- l'unità di intervento della politica di coesione è il *luogo*, o la *regione funzionale* (ma su questo torneremo).

Queste considerazioni sottendono alcuni espliciti riferimenti teorici, ormai sufficientemente noti e condivisi. Il vecchio paradigma contrapponeva nei fatti élite locali e istituzioni economiche, oltre che i diversi livelli di governo (regionali-locali), per cui il *government* era la prassi fondante, gestita direttamente da politici e funzionari solerti (e spesso interessati direttamente). Il *nuovo paradigma di politica regionale* ispira al contrario la messa in atto di un sistema di governance multilivello, che come tale vuole contribuire all'*institutional building*, alla formazione di capitale sociale, all'approccio partenariale.



A tutto questo sono fondamento, tra l'altro, il World Bank Report on *Reshaping Economic Geography* e le relazioni OCDE sul “nuovo paradigma di politica regionale” (o “politica di sviluppo territoriale”), già sperimentata in varie parti del mondo e volta a *ridurre l'inefficienza* e la persistente *esclusione sociale*. La strategia proposta è “*place-based, multilivello* e volta a differenti tipi di regioni” (OCDE, 2009): ovvero politiche focalizzate sulle specificità (territoriali) delle risorse naturali e istituzionali, oltre che sul ruolo giocato dalle relazioni (materiali e immateriali) tra luoghi.

Non solo, le regioni non sono definite in ragione dei limiti amministrativi: le *entità amministrative non sono unità di intervento*, ma lo sono i sistemi territoriali in cui determinate caratteristiche di omogeneità funzionale si intrecciano con coalizioni di attori e istituzioni cementate da valori comuni e orientate da obiettivi collettivamente definiti. In questi sistemi il territorio è definito nei termini di concetto sociale, un'area continua/contigua al cui interno un insieme di condizioni sono favorevoli allo sviluppo. I suoi confini sono quindi *altro* rispetto ai confini amministrativi (anche se possono cambiare nel tempo) e diventano centrali, nel contempo, le agglomerazioni e le reti, entrambe forze motrici dello sviluppo.

Si parla inoltre di *governance complessa*, da accompagnarsi – è bene ricordarlo – alla semplificazione amministrativa (ciò che non preclude, se guidata, il rafforzamento della trasparenza nei confronti dei cittadini). Favorendo nel contempo un processo decisionale circolare, che dia protagonismo alle iniziative progettuali dal basso (i nodi del sistema policentrico) che devono necessariamente trovare sintesi in un *livello di governo* che sappia riassumere queste iniziative in un processo dinamico e costruttivo. Questo si legittima *in base alla capacità di*:

- *consensuale adesione* di un insieme di comunità locali a un comune programma di gestione dei problemi collettivi;
- rafforzare l'integrazione, la coesione sociale e la cooperazione interna ai *sistemi territoriali locali in essere*;
- coordinare i sistemi locali territoriali attraverso *politiche di rete*, tutelando e rendendo fruibili i beni pubblici presenti;
- costruire l'*interfaccia comunicativa* tra questa rete territorializzata e il più ampio sistema nazionale e internazionale.

Ora, la complessità di questi processi richiede l'azione collettiva di una molteplicità di soggetti – istituzionali, economici, sociali – e un'ampia condivisione delle scelte progettuali, perseguibile attraverso idonei processi di concertazione.

Com'è noto, il dibattito politico è tuttora in corso ed è stato istituito un temporaneo *Place-based Policy Group*. In quella sede si sostiene, tra l'altro, come l'attuale politica di coesione, nonostante i suoi limiti, sia la base appropriata per l'implementazione di un approccio territorializzato, a condizione che sia oggetto di una sua ampia riforma in grado di rinnovare alla radice le idee originarie dei padri fondatori.

Nello scenario proposto, la parte più consistente del *budget* comunitario sarebbe destinata, in futuro, alle strategie di sviluppo *place-based*. Destinatari dell'allocazione finanziaria saranno i luoghi (o le regioni funzionali). Siamo quindi di fronte a una *strategia di lungo termine* il cui obiettivo è quello di ridurre la persistente inefficienza (sotto-utilizzo del potenziale territoriale, o del capitale territoriale, secondo una terminologia nota) e l'ineguaglianza (quota di popolazione al di sotto di un dato standard di benessere), con particolare attenzione all'innovazione e al cambiamento climatico: ciò che significa selezionare in ogni regione un numero limitato di settori nei quali è più facilmente realizzabile l'innovazione e



una base di conoscenza. Favorendo agglomerazione e reti, promuovendo l'apertura (attori locali, università, imprese, intermediari innovativi): di nuovo la *mobilizzazione degli attori locali*, come si è tentato di fare in alcune esperienze regionali (vedi i Programmi Territoriali Integrati, in Piemonte ma non solo), prevedendosi sperimentazioni pilota finanziate direttamente dall'Unione (*Innovative Territorial Actions*).

È un fatto che l'approccio *place-based* trascende il tradizionale dilemma del federalismo fiscale e costituisce nondimeno una politica complessa e rischiosa, perché esiste il pericolo di distribuire in modo errato le risorse e favorire la rendita a scapito dell'innovazione), sebbene essa appaia comunque preferibile a qualsiasi altra strategia alternativa che non faccia esplicito riferimento alla dimensione territoriale. Infatti, le politiche non territorializzate falliscono nelle strategie di *integrazione* degli interventi e assumono che il livello istituzionale superiore o pochi attori privati siano in grado di guidare i processi di sviluppo. La lezione della *crisi in corso* rafforza questa tesi.

Questi presupposti si sono concretizzati, nella seconda metà del 2010, nel *Quinto Rapporto sulla Coesione* e saranno ribaditi, nella primavera del 2012, nell'*European Strategic Development Framework*. Nel 2013, infine, il percorso dovrà compiersi con la definizione del *National Strategic Development Contract* tra Regioni e Commissione.

3.3 La situazione italiana: un ritardo da colmare¹

Sul fronte italiano si è assistito, in concomitanza con l'avvio dell'attuale ciclo di programmazione e di attuazione della politica di coesione, a un progressivo "rilassamento" dell'impegno politico e organizzativo del governo centrale, con sintomi di confusione e, soprattutto, caratterizzato dalla preoccupante assenza di un progetto complessivo, capace di guardare oltre alla mera capacità di spesa.

Ribadendo un dualismo istituzionale che accompagna almeno dagli anni novanta la partecipazione italiana al dossier delle politiche territoriali europee, a scala centrale i protagonisti della scena sono stati, da un lato, il Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione (DPS) e, dall'altro, la Direzione per il coordinamento territoriale (DICOTER), del Ministero dei lavori pubblici, poi delle Infrastrutture.

In verità, il periodo di programmazione 2007-2013 si era aperto, sia pure tra luci e ombre, senza un'apparente soluzione di continuità rispetto al precedente. La "Nuova politica di coesione" (così etichettata, forse con eccesso di licenza retorica, dai vertici di Bruxelles) poneva del resto, per la prima volta, agli Stati l'obbligo di dotarsi di propri "Quadri strategici nazionali" (QSN) di riferimento per l'elaborazione dei rispettivi programmi operativi (nazionali, regionali, di cooperazione territoriale trans-europea), in ottemperanza agli "Orientamenti strategici comunitari in materia di coesione" adottati dal Consiglio europeo (decisione 2006/702/CE).

Il DPS, migrato fra vari dicasteri nel corso delle tre ultime legislature per approdare al Ministero per gli affari regionali, ha inizialmente interpretato tale incombenza come rinnovata opportunità (impostata, a dire il vero, senza superare i limiti di metodo già denunciati in passato; cfr. Palermo, 1999) di confronto e di condivisione delle rispettive istanze fra i settori dell'amministrazione centrale e le Regioni, per l'occasione invitate a redigere propri "Documenti strategici regionali" (DSR). Dal canto suo, il Ministero delle infrastrutture ha partecipato all'operazione commissionando una serie di studi, forse carenti di una chiara direzione di metodo unitaria e condivisa, ma infine confluiti nella proposta

¹ Questo paragrafo si basa in larga misura sul contributo di Umberto Janin Rivolin, che si ringrazia altresì per i commenti generali sull'impianto e sui contenuti del rapporto.



delle “piattaforme territoriali strategiche” e nel loro approfondimento critico per temi generali e rispetto agli specifici contesti interessati (Ministero delle Infrastrutture, 2007).

Sarebbe comunque ingeneroso sostenere che si è fatto molto rumore per nulla. È nondimeno fondata l'impressione che al moltiplicarsi delle iniziative da parte dei molti centri di potere – centrali e regionali – non abbia corrisposto un'effettiva e tangibile riduzione del divario di efficacia tra il nostro paese e quelli dell'Europa nord-occidentale. Ciò è ancor più vero se si considera la diffidenza, prima ancora culturale che tecnica, dell'attuale governo nei confronti della programmazione e il disinteresse storico per l'assetto del territorio, nei suoi multiformi aspetti.

Lo stesso livello regionale non può sottrarsi, nel nostro paese, a un giudizio severo di inadeguatezza rispetto alle acquisizioni ormai consolidate in ambito internazionale: le esperienze di progettazione territoriale integrata sono numerose, tuttavia, se si eccettuano gli strumenti di programmazione varati autonomamente dalle Regioni Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia, esse si basano prevalentemente sui Programmi Integrati Territoriali promossi dal DPS per il Mezzogiorno.

Si impone, in ogni caso, il problema di una valutazione dell'efficacia di questi strumenti, attraverso indicatori “interni” ma anche riferiti alla programmazione regionale in cui essi s'inquadrano, e, soprattutto, la valutazione della capacità istituzionale degli organismi coinvolti nel processo. Questo dovrebbe costituire un capitolo rilevante di un esteso programma di analisi comparativa estesa ai diversi contesti regionali coinvolti.



TESI 4. LA PROPOSTA PIEMONTESE: VERSO NUOVE FORME DI GOVERNO DELL'ECONOMIA, DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO

Nessun processo riformatore può ormai prescindere da un coinvolgimento che, partendo dal basso, si rivolga, in uno spirito partecipato, ai livelli più elevati di governo – un centro decisionale che sia nel contempo rappresentativo dei centri decisionali originari, capace di rappresentare e *dare sintesi* alle scelte strategiche, di pianificazione e di controllo. Nel contempo, se l'introduzione di meccanismi di *governance* si ripercuote nella superiore complessità istituzionale, si rende per questo sempre più necessaria l'individuazione di forme di *semplificazione del sistema legislativo* (che garantisca peraltro la necessaria trasparenza dell'azione amministrativa verso i cittadini).

4.1 *Le sfide per il Piemonte*

Il sistema Piemonte è investito da una serie di sollecitazioni di forte impatto, destinate a condizionare in misura rilevante la sua dinamica competitiva. Anche se non tutte le spinte di provenienza esogena appaiono positive – anzi, molte presentano risvolti inquietanti per quanto riguarda il mantenimento di equilibri consolidati o per i possibili esiti in assenza di strategie coordinate di intervento – l'immagine che si evince non è quella di un territorio votato al declino.

Il dato che appare emergere è che, nonostante i processi reattivi già in essere e gli inequivocabili punti di forza presenti sullo scacchiere regionale, l'insieme della matrice endogena del cambiamento sia ancora debole rispetto all'intensità delle sollecitazioni esterne. Ne discendono i rischi di uno sviluppo sussultorio, di forme crescenti di colonizzazione, di reazioni squilibrate destinate a far emergere unicamente le punte dinamiche del sistema regionale. La conseguenza sarebbe la marginalizzazione di molte componenti “deboli” del territorio, peraltro imprescindibili per quanto riguarda l'inclusione sociale, la qualità dello sviluppo, la conservazione della biodiversità e, in definitiva, la riproduzione di un sistema regionale capace di presentarsi sulla scena internazionale con un'identità forte, capace di soluzioni produttive e socioculturali originali e creative. Tutto ciò sembra suggerire la necessità di accompagnare le dinamiche “spontanee” con adeguate politiche di supporto e coordinamento alle diverse scale territoriali. Ma quale istituzione regionale può effettivamente garantire il raggiungimento di queste finalità e quali sono le poste in gioco alle diverse scale?

4.2 *Lo spazio delle politiche*

Il quadro che si sta delineando, in un mondo che appare sempre più “regionale” in termini di spazi economici in competizione e di livelli pertinenti della coesione sociale ed economica, sembra attribuire sempre maggiore rilevanza alla capacità di interpretare e governare i territori superando gli schemi della logica funzionalistica (i livelli, le competenze ecc.). In esso si riconosce una *dimensione dinamica e costruttiva della regione*, che si esprime attraverso la *consensuale adesione* di un insieme di comunità locali a un comune programma di gestione dei problemi collettivi: comunità locali che, per il tramite di un sistema condiviso (di rappresentanza e identità istituzionale e politica) cercano di formulare forme di progettualità relative al proprio territorio di riferimento (o sistema locale territoriale).



Implicitamente ciò porta a ridefinire la Regione come luogo di una diversa e più complessa interazione e mediazione tra sistemi locali e tra sistemi locali e sistema globale. Il nuovo ruolo che le Regioni vanno assumendo a seguito delle *riforme elettorali* va giustificato e “riempito” con una profonda revisione concettuale delle sue funzioni e competenze (al di là di ciò che un’accezione semplicistica della “sussidiarietà” potrebbe suggerire). Detto in altri termini, la tesi è che la regione *si legittima* sulla base della capacità di:

- rafforzare l’integrazione, la coesione sociale e la cooperazione interna dei sistemi territoriali locali *in essere*, promuovere quelli *potenziali* e far rinascere quelli collassati;
- coordinare i sistemi locali territoriali attraverso la *rete* regionale di sistemi locali, tutelare e rendere fruibili i beni pubblici presenti;
- costruire l’interfaccia comunicativa tra questa rete regionale e il più ampio sistema nazionale ed europeo. Se riesce, in altre parole, a *mediare il complesso rapporto tra dimensione globale e radicamento territoriale delle identità*.

Una “nuova” politica regionale dovrebbe dunque prevedere il superamento delle visioni gerarchiche di oggi e del passato, evitando accuratamente, nel contempo, di cadere entro logiche strettamente localistiche. Sotto questa luce, il compito assegnato all’Ente pubblico (lo Stato, l’istituzione regionale) dovrebbe inevitabilmente ridursi alle funzioni essenziali di intermediazione:

- convincendo e coordinando gli attori privati a esprimere e mettere in comune la domanda di servizi collettivi territoriali;
- costruendo un metodo per la selezione delle progettualità;
- ricercando i soggetti capaci di produrli;
- assicurando, infine, che questi vengano prodotti (definendo cioè un efficiente sistema di monitoraggio).

4.3 Le politiche regionali: poste in gioco e modalità di costruzione

La riflessione sulle scale di riferimento delle dinamiche territoriali contemporanee hanno ormai fatto giustizia di una visione deterministica che “naturalizzava” la scala spaziale, interpretandola come un contenitore che “ospita” le condizioni, materiali e immateriali, dei fenomeni territoriali. Oggi prevale una concezione della scala spaziale come *framework* relazionale, in cui i processi sono l’esito dell’azione di componenti che si collocano a diverse scale.

Per agevolare una lettura dei fenomeni che investono il sistema piemontese e porre le basi per l’allestimento di politiche territoriali efficaci, è nel contempo opportuno mantenere distinte due principali scale di riferimento delle dinamiche in atto:

- *a scala interregionale* le sollecitazioni più significative riguardano l’impatto delle grandi vie di comunicazione, per cui il tema chiave è quello della realizzazione concertata della *piattaforma logistica integrata* del Nord-ovest, mettendo a sistema l’insieme delle infrastrutture marittime, terrestri, aeroportuali e logistiche dell’area. Si tratta, in realtà, di un tema delicato, dal momento che si gioca a una scala territoriale cui non corrisponde alcun livello istituzionale, né quello delle regioni (troppo piccole), né quello del governo nazionale: dunque un ambito soggetto a un campo di forze potenzialmente in conflitto, per il quale si rende indispensabile, più che in altri contesti, un reale processo di



- cooperazione interistituzionale che metta alla prova le asserite virtù della *governance* multilivello;
- *a scala regionale* la dimensione degli attori territoriali – le città, i sistemi locali – appare troppo modesta (salvo, forse, per Torino e il Novarese, che pure devono interagire con altri poli regionali) rispetto alla dimensione delle sollecitazioni esterne, che in questo caso si riferiscono principalmente ai cambiamenti nei regimi competitivi dei sistemi d'impresa. Il paradigma “localistico” che dominava le strategie competitive nel ventennio che ci sta alle spalle non regge più di fronte alla “doppia concorrenza” (dall’alto da parte delle economie dominanti del pianeta e, dal basso, le economie a ridotto costo dei fattori) che si è resa evidente nei primi anni del nuovo secolo. Lo stesso vale per i servizi di elevato livello, come la cultura, la finanza, la sanità.

Per la scala regionale si suggerisce allora una prassi di coordinamento regionale, “filtrata” attraverso processi di integrazione spontanea o guidata a livello di *Ambito* e di *Quadrante*. A questa scala si possono infatti riconoscere i caratteri storici o insediativi condivisi, comuni opportunità di collegamento infrastrutturale, reti interoperative in embrione o in potenza, reti di comunicazione parzialmente desuete che potrebbero diventare lo scheletro di un sistema di città quasi-metropolitano. Si tratta di *progettualità territoriali* già in gestazione, proprio per le nuove sollecitazioni cui i singoli territori sono sottoposti, ma ai quali non corrisponde ancora una visione strategica delineata, e tanto meno consapevolezza diffusa. Per l'insieme di queste ragioni, nell'ambito del percorso programmatico della Regione Piemonte sono state delineate due tipologie di progettualità:

- *a regia regionale*, per indicare quelle iniziative che manifestano portate e raggi d'azione che travalicano ormai ampiamente i confini regionali o che all'opposto implicano l'attivazione di coalizioni che esulano quasi del tutto dalla scala e che mobilitano attorno a esse più competenze regionali. La titolarità di queste iniziative è dunque da ricondurre nell'ambito delle attività delle Direzioni regionali che indirizzano la loro missione sui grandi interventi territoriali o sulla promozione e sull'attrazione degli investimenti;
- *a regia partecipata*, riconoscendo nei Programmi territoriali integrati la naturale evoluzione della programmazione negoziata e dei programmi complessi. Si tratta in questo caso di un insieme di azioni intersettoriali, strettamente integrate tra loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario. Tali azioni devono di norma essere connotate da una “massa critica” adeguata che è risultata rintracciabile nell'ambito di aggregazioni territoriali assai prossime agli Ambiti di integrazione territoriale.

Si tratta, in sostanza, di pervenire a una politica regionale che preveda un *governo multilivello*, con forte enfasi assegnata ai territori, attivando un effettivo partenariato economico e sociale, sia nella diagnosi che nello stesso sistema di monitoraggio: una *partecipazione attiva*, in altre parole.

Erano, queste, delle assunzioni decisive nel momento in cui si è aperta una *nuova fase di programmazione*. Essa è risultata peraltro gravida di rischi, peraltro noti già nel momento in cui si era avviata l'istruttoria per la politica regionale 2007-2013:

- il primo fa riferimento alla “resistenza” da parte delle amministrazioni pubbliche (istituzione regionale compresa) di adattare la propria prassi tradizionale, che rimane fondamentalmente settoriale;



- il secondo riguarda la mancata coerenza fra programmazione ordinaria e programmazione aggiuntiva.

4.4 Piemonte 2005-2010: il percorso intrapreso

Un passaggio-chiave per comprendere l'evoluzione avviata in alcune esperienze regionali, tra le quali il caso piemontese presenta tratti di specificità, è la nuova impostazione che si è inteso dare alla programmazione della spesa comunitaria nella preparazione della Politica di Coesione 2007-2013. Vale qui la pena di richiamare, per chiarezza espositiva, quanto contenuto nella “Bozza tecnico-amministrativa” preparatoria del *Quadro strategico nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013*, a proposito della distinzione tra politica “ordinaria” di sviluppo e politica “regionale” di sviluppo come *direttrici diverse ma convergenti*. Sebbene queste due componenti si giovino di importazioni programmatiche e di bilanci differenti, la Bozza postula nei fatti una *forte integrazione reciproca*, da valutarsi in ragione degli obiettivi di competitività del sistema regionale.

Trasponendo questa impostazione dalla cornice nazionale alla “cassetta degli attrezzi” della programmazione regionale, si afferma l'esigenza di una crescente compenetrazione:

- tra programmazione ordinaria e programmazione negoziata;
- tra programmazione economica regionale e politica territoriale.

Si è trattato di una riflessione preliminare alla definizione di una proposta metodologica per la costruzione di un modello operativo in grado di connettere le diverse anime della programmazione regionale, sulla scorta delle indicazioni scaturite dal dibattito nazionale (e, implicitamente, europeo) intorno alle prospettive dei fondi strutturali per il periodo 2007-2013. Un aspetto che emerge su tutti gli altri è stato il tentativo di impostare in modo coordinato i principali strumenti programmatori che, nel corso degli anni, sono venuti caratterizzando le politiche regionali. Alla fine del 2006 hanno infatti preso corpo e si sono tradotti in provvedimenti di Consiglio documenti rilevanti come il *Documento di programmazione economico-finanziaria* (Dpefr) e il *Documento di programmazione strategico-operativa* (Dpso) per la nuova programmazione dei fondi strutturali 2007-2013. Questi atti hanno costituito i tre *volets* sui cui incardinare l'azione regionale.

Il primo *volet*, il Dpefr, costituisce ormai un provvedimento consolidato e cadenza, come faceva l'omologo strumento alla scala nazionale, l'attività di programmazione della spesa in funzione degli obiettivi delle diverse politiche settoriali.

Il secondo *volet*, il Dpso, e in seguito il Documento unico di programmazione (Dup), costituisce una versione evoluta dell'originario Documento Strategico Regionale e rappresenta senz'altro una novità assoluta. Com'è noto, i Documenti Strategici Regionali dovrebbero costituire, debitamente “armonizzati” attraverso la concertazione bilaterale Governo centrale-Regioni, i tasselli fondamentali del più ampio *Quadro strategico nazionale*, una sorta di *frame* di orientamento delle politiche strutturali che il Governo centrale avrebbe utilizzato per il confronto negoziale in sede europea, con riferimento ai tre nuovi obiettivi comunitari (Convergenza, Competitività regionale e occupazione, Cooperazione territoriale).

Il terzo *volet* su cui si è incardinata l'azione programmatica della Regione è stato il *Piano territoriale regionale*, che costituisce un'occasione preziosa per “territorializzare” l'azione regionale cogliendo le indicazioni comunitarie, espresse all'interno dello *Schema di sviluppo dello spazio europeo* e approfondite nelle raccomandazioni di *Espon 2006*.



Nel suo insieme il quadro ora delineato va nella direzione di attenuare gli elementi di debolezza propri della programmazione tradizionale. Seppure in parte già ricordati, a questo punto del discorso è tuttavia utile sintetizzarli brevemente:

- una certa tendenza alla “polverizzazione” della spesa comunitaria, con poche azioni di sistema soprattutto nell’ambito delle politiche industriali;
- un’*autoreferenzialità* del circuito azioni-obiettivi, in particolare per quel che concerne il rafforzamento della capacità istituzionale, con la “produzione di istituzioni a mezzo di istituzioni” in cui il ruolo dell’attore pubblico appare dominante e non ha stimolato in modo efficace la mobilitazione degli attori economici;
- il ricorso degli strumenti della programmazione negoziata per finanziare “liste della spesa” o, al più, progetti di adeguamento infrastrutturale minuto da attuarsi attraverso il regime della spesa ordinaria².

Se la fase operativa della programmazione 2007-2013 avrebbe dovuto tener conto di questi punti di criticità e mettere a punto azioni caratterizzate da una rigorosa *selettività* e da una forte *concentrazione territoriale degli investimenti*, occorre comunque sottolineare che nell’esperienza piemontese il metodo della progettazione integrata ha consentito di far maturare anche tra gli attori pubblici di livello sub-regionale un positivo orientamento alla progettazione e alla valutazione degli investimenti, oltre a far sedimentare una preziosa cultura della cooperazione interistituzionale.

4.5 *Il Piano territoriale regionale come integrazione tra programmazione economica e politiche territoriali*

Se la pianificazione territoriale non può essere separata dalle strategie di sviluppo sociale, economico e ambientale, adottate e messe in atto da una pluralità di soggetti e organizzazioni, si rende allora necessario adottare un approccio di tipo strategico: un Piano che non può limitarsi alle tradizionali e obsolete definizioni burocratiche (macrodestinazioni d’uso, localizzazione di grandi impianti collettivi e infrastrutture), ma essere strumento di sviluppo economico e territoriale attraverso forme cooperative di definizione degli obiettivi e delle azioni. Se l’organizzazione territoriale viene riconosciuta come fattore centrale dello sviluppo e della competitività, i *processi* e le *azioni* che la strutturano divengono il cuore dell’azione pubblica. Per pervenire a questi obiettivi occorre infatti sfruttare la ricchezza e la varietà dei sistemi produttivi, ridisegnandone il posizionamento competitivo e definendo le condizioni che assicurano la coesione del tessuto sociale.

Il nuovo Piano territoriale è stato così articolato in componenti diverse, non eludibili e nel contempo fra loro strettamente connesse.

- a) *Le occasioni del cambiamento*. È stata definita la rete delle funzioni di eccellenza, prevedendo forme di valorizzazione del più ampio ventaglio possibile di vocazioni e risorse (produttive, tecnologiche, ambientali, culturali ecc.), riconoscendo la progettualità locale ed esaltando le *peculiarità identitarie locali*. Filo conduttore è stata l’individuazione dell’articolazione policentrica del territorio regionale e degli elementi di forza e di criticità, capaci di guidare la selettività delle politiche, dato anche il contesto di limitatezza delle risorse finanziarie.

² È il caso, per esempio, di alcuni recenti *Programmi integrati di sviluppo locale* (P.I.S.L.).



- b) *Il territorio in divenire*. Centrale è stato considerato il ricupero, la formazione e la riproduzione di nuovo *capitale sociale*, promuovendo una pianificazione, anche urbanistica, di natura integrata (comprendendovi le forme di urbanizzazione, la sostenibilità dei servizi sociali, le reti tecnologiche, di mobilità e ambientali ecc.). Obiettivo è l'incremento del *valore aggiunto territoriale*, connesso alla fruibilità delle risorse, al rafforzamento delle potenzialità competitive, alla connettività rispetto a reti economiche, tecnologiche ed ecologiche sovralocali.
- c) *Le sfide istituzionali*. Il potenziamento dei programmi d'azione territoriale non è scindibile dalla ridefinizione del modello di *governance*, il quale prevede il rafforzamento degli strumenti di compartecipazione alle scelte e gli incentivi alla cooperazione.

È stata inoltre assunta come centrale la tesi di una progettualità integrata, ciò che esprime la dimensione di medio-lungo termine propria della strategia comunitaria settennale, la ricerca di sinergie/complementarità fra i diversi fondi, con le altre politiche comunitarie, la mobilitazione di risorse supplementari.

Non casualmente il Governo italiano ha provveduto, con l'adozione delle Linee guida per l'elaborazione del Quadro strategico nazionale per la politica di coesione 2007-2013, a porre le basi per la realizzazione della necessaria integrazione programmatica e finanziaria, individuando gli strumenti di attuazione: Intese istituzionali di programma, Accordi di programma quadro, oltre che il partenariato pubblico-privato e un nuovo modello di *governance* territoriale. Si aggiunga inoltre che esperienze di integrazione e territorializzazione dei fondi, alla luce dell'obiettivo di valorizzare il capitale di competenze e il capitale sociale, hanno già coinvolto l'esperienza programmatoria di molte regioni italiane. Ciò presuppone, in particolare, forme diverse – e fra loro inscindibili – di integrazione.

- a) *Integrazione settoriale*: l'interdipendenza dei fattori che costituiscono il vantaggio competitivo territoriale (componenti economiche e componenti strategico-decisionali) richiede una riduzione dei programmi regionali di settore, a favore di una più stretta correlazione tra le differenti azioni della Regione (opere pubbliche, infrastrutture, interventi settoriali).
- b) *Integrazione multi-attore*: la prassi della *governance* multi-livello, sperimentata attraverso un *learning by doing* inevitabilmente caratterizzato da alterno successo negli ultimi anni, deve essere incardinata in una architettura dell'azione che, semplificando i ruoli regolativi dei diversi livelli di governo territoriale (la Regione innanzitutto), sappia garantire le necessarie capacità di pilotaggio ai livelli superiori ma, al contempo, maggiori gradi di libertà ai livelli più prossimi ai territori. Appare importante garantire sinergie a livello locale (pubblico-privato, centri di ricerca-imprese-enti locali) e tra i vari livelli di governo (Stato-Regione-enti locali) per la promozione di sistemi economici territoriali che basano la loro competitività sui servizi alle imprese, sui vantaggi infrastrutturali e ambientali.
- c) *Integrazione delle risorse*: si tratta della componente più delicata del processo avviato, e non soltanto perché evoca esplicitamente il nodo del cofinanziamento da parte dei privati; certo, quest'ultimo rappresenta una voce determinante, ma le esperienze passate di programmazione negoziata non sembrano avere dimostrato una particolare difficoltà nel reperire risorse finanziarie dagli attori non istituzionali. Problematico risulta semmai il coinvolgimento progettuale delle risorse private: le idee-progetto presentate per il cofinanziamento da parte del settore privato spesso seguono logiche esclusivamente solipsistiche, non tengono conto delle ipotesi di sviluppo generali espresse nei



documenti programmatici e mostrano, in buona sostanza, di guardare alle iniziative di programmazione negoziata in una logica opportunistica.

Il *sistema della governance e della valutazione* è conseguentemente decisivo, prevedendosi partenariato pubblico-privato, cooperazione interistituzionale, trasparenza e scambio delle pratiche migliori. L'ipotesi che ne è seguita si fonda pertanto su:

- concentrazione delle risorse quale costante della progettazione, in attività materiali e immateriali;
- cooperazione fra università e imprese, investimenti nella conoscenza e nella ricerca, attraverso la creazione di poli di eccellenza di adeguata massa critica, quindi concentrazione geografica tra organismi di ricerca pubblici e imprese, rafforzandone le possibilità di cooperazione (tramite soprattutto i servizi di trasferimento tecnologico, gli incubatori e i servizi connessi, l'assistenza tecnica e gestionale);
- diversificazione dell'economia con particolare attenzione alle aree rurali (es. turismo);
- rafforzamento delle capacità istituzionali, della qualità delle reti di partenariato;
- sviluppo della sinergia fra tutela dell'ambiente e crescita;
- sostegno e miglioramento dell'efficienza energetica e lo sviluppo delle tecnologie rinnovabili e alternative (eolica, solare, biomasse).





TESI 5. TERRITORI DI PROGETTO

Se in Italia la “lezione” europea è stata sinora largamente disattesa, nondimeno si dispone, soprattutto sul fronte del metodo, di *strumenti e categorie sufficientemente condivise* che possono sostenere con forza una logica di programmazione e di pianificazione territoriale fondata esplicitamente sul riconoscimento e la valorizzazione dei *sistemi locali territoriali*. La messa in rete di questi territori è la base d'appoggio del policentrismo regionale e, nei fatti, di quello europeo.

5.1 Ragionare per sistemi locali territoriali

Si è visto come l'Unione europea agisca come fonte di innovazione e i documenti comunitari rappresentino una sorta di quadro concettuale di riferimento. Nondimeno, gli effetti degli schemi territoriali europei sul dibattito e sulle pratiche di piano in Italia sono stati sinora *pressoché nulli*. Secondo una tradizione purtroppo consolidata, il livello nazionale è stato sostanzialmente inerte sul piano delle politiche territoriali, in contrasto con il compito istituzionalmente riconosciuto di definirne le linee fondamentali. Gli unici temi che hanno sollevato l'attenzione dei governi nazionali nell'ultimo decennio sono stati quelli della modernizzazione infrastrutturale, interpretata come leva per la competitività economica e come volano per un'economia stagnante, secondo una visione stantia e de-territorializzata delle politiche pubbliche. D'altro canto, nella “nuova programmazione economica” l'*identificazione congiunta* di territori e progetti di trasformazione si è rivelata in realtà un obiettivo alquanto vago, di assai difficile implementazione (Cremaschi, 2002).

Si può sostenere che, soprattutto per i caratteri della sua organizzazione territoriale, l'Italia (e in parte il Piemonte) sia uno dei paesi europei in cui le politiche di sviluppo locale hanno assunto – e, in prospettiva, assumeranno ancora di più – un ruolo critico per contrastare i disequilibri economici. È comunque un fatto che molte delle risorse endogene che avevano assicurato lo sviluppo distrettuale siano oggi esaurite o insufficienti, mentre se ne sono scoperte delle altre, localmente specifiche, come quelle culturali e ambientali, unitamente al ruolo crescente della conoscenza e dell'innovazione tecnologica.

Come abbiamo visto, l'idea di una coesione europea basata sul policentrismo sottende la formazione di reti infraregionali costituite da più sistemi urbani locali. Ne discende che il sistema policentrico europeo e la sua *governance* vanno pensati come una *rete di reti*. I nodi delle reti di livello gerarchico più basso sono i *sistemi locali territoriali* (Dematteis, 2010). È dunque a questo livello che si fonda la costruzione del policentrismo europeo: una efficace attivazione dei sistemi locali e delle loro diverse specificità è condizione necessaria per la coesione territoriale e per lo sviluppo dell'Europa e delle sue regioni.

Il problema *non* è pervenire a una “razionale” suddivisione del territorio regionale in unità geografiche di livello locale, ma esplorare e descrivere la *geografia dell'azione collettiva* (cioè di quella particolare risorsa che è la capacità *auto-organizzativa* locale). Questa non serve a disegnare la forma futura – e ideale – del territorio, ma a fornire una visione dinamica e processuale del grado di autonomia e innovazione dei diversi sistemi territoriali.

Da questo punto di vista, il *capitale sociale* ne costituisce una componente fondamentale. Come ricorda ancora Bagnasco (2003), non si tratta di una risorsa data, ma di un insieme di regole, istituzioni, prassi, attraverso le quali una dotazione relazionale, fiduciaria e comunitaria *si attiva*, si rende disponibile. Ciò che restituisce un ruolo alla politica, ovvero alla capacità dei soggetti di esprimere un *meta-progetto* che sia in grado di rendere visibili i vantaggi della cooperazione.



Ne consegue che un sistema territoriale è l'esito *eventuale* di un processo comunicativo tra comunità di attori e sistemi di strutture ambientali – un rapporto che può produrre identità e “luoghi”. Si tratta di un esito svincolato da ogni determinismo (fisico, storicistico, economicistico), ma connesso a componenti, segni, strutture ambientali che rimandano al territorio come a qualcosa di vissuto.

L'individuazione dei sistemi locali territoriali costituisce quindi il punto di partenza per la costruzione di effetti sinergici che, attraverso la *messa in rete* di sistemi locali autonomi, accrescano la competitività dell'*insieme più vasto* in cui sono inseriti (dell'insieme regionale, nel nostro caso). Ne discende che il problema della *governance* si affaccia di nuovo come uno snodo decisivo. In questo quadro, i Programmi Territoriali Integrati:

- sono intesi quale strumento di raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, da un lato, e dall'altro con le scelte e le priorità espresse dal territorio;
- esprimono l'individuazione selettiva dei punti di intervento e delle priorità;
- sono oggetto di monitoraggio.

L'idea non è certo nuova, poiché si iscrive nella tradizione della programmazione negoziata. Un certo livello di innovazione delle pratiche di programmazione può quindi dirsi acquisito e persegue due obiettivi differenti ma interconnessi, la competitività e la coesione.

Con riferimento al primo obiettivo, nei fatti si è trattato di prove di innovazione e prove di *governance* insieme, in ragione di una logica riferita a tre elementi tra loro connessi: a) una politica di sviluppo orientata ai fattori di contesto; b) l'attenzione crescente verso il partenariato; c) l'attuazione di azioni integrate.

È noto, infatti, che soltanto la valorizzazione piena del potenziale esistente potrà consentire di attrarre le risorse mobili esterne (risparmi, capacità imprenditoriali, lavoro specializzato), risorse che tendono a spostarsi ben più liberamente che nel passato. Il riferimento è in questo caso alla competizione indiretta (si veda Tesi 1), che si persegue con la costruzione di un adeguato contesto di sviluppo. Infatti:

- lo sviluppo è strutturato dall'incontro dei fattori mobili e dei processi di agglomerazione (sui quali influiscono i caratteri identitari);
- solo la mobilitazione dei centri locali consentirà di disporre delle conoscenze locali indispensabili per l'attivazione dei processi di sviluppo;
- il partenariato dovrà generare progetti seri intersettoriali e concertati (contro il costume della diffusione a pioggia e dell'approccio settoriale), alla luce della condivisione degli obiettivi;
- l'attenzione dovrà essere posta alle pre-condizioni allo sviluppo e alle variabili di contesto;
- la progettualità dovrà essere chiaramente individuata (a livello territoriale ma non solo), alla luce dell'obiettivo dell'efficienza della spesa e la riduzione dell'incertezza procedurale per i soggetti coinvolti.

Con riferimento alla coesione territoriale (così come definita precedentemente), la progettazione territoriale integrata sembra assumere una funzione propedeutica che altre forme di programmazione territoriale non hanno voluto o saputo interpretare. Detta funzione si dipana lungo tre assi:



- 1) il “disvelamento” di vocazioni cooperative radicate nei territori, ma oscurate a causa di politiche di sviluppo dirigiste e settorializzate;
- 2) la pratica di forme di coinvolgimento che combinano relazioni istituzionali formali tra livelli di governo differenti e/o parigrado e reti orizzontali di collaborazione stabilitesi alla scala locale nel lungo periodo;
- 3) la selezione, attraverso lo strumento dei programmi a regia compartecipata, di sistemi territoriali e sistemi di obiettivi meritevoli di trattamento specifico, al fine di evitare logiche di aiuto indifferenziate che riflettono un *horror vacui* che è nemico dello sviluppo, per sua natura poggiante sulla differenziazione.

Non dimentichiamo che l'idea di territorio è politicamente orientata e riassume le idee di reti, conoscenze, esternalità agglomerative. Più in particolare, il riferimento al territorio è un modo per enfatizzare i limiti evidenti della precedente programmazione, in particolare la spesa settoriale e il carattere sostitutivo all'azione degli investitori.

5.2 I Programmi Territoriali Integrati

Da questo punto di vista, i *Programmi Territoriali Integrati* sono dunque la naturale evoluzione della programmazione negoziata e dei programmi complessi. Nelle intenzioni, rappresentano il modo per territorializzare la programmazione dei Fondi strutturali, definendo un percorso di evoluzione dei Patti territoriali.

Si tratta di “un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e integrate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario. Tali azioni devono di norma essere connotate da una “massa critica” adeguata. Questa definizione evidenzia due elementi: il concetto di integrazione progettuale [...], il riferimento territoriale del complesso delle azioni programmate” (DPS, 2000).

Ricordiamo inoltre che essi prevedono coordinamento inter-istituzionale e azione transcalare. Eccezionalmente riguardano un comune, più spesso un territorio indefinito istituzionalmente. In attuazione della strategia di Lisbona, la politica di coesione 2007-2013 assume inoltre alcune priorità, qui brevemente sintetizzate:

- 1) investimenti nei settori ad alto potenziale di sviluppo e nei “motori di crescita e di occupazione”. Se il successo di questi investimenti dipende in misura crescente dallo scenario internazionale, esso discende altresì dalle condizioni di contesto, dalle identità, dalle cosiddette pre-condizioni allo sviluppo;
- 2) una progettualità coerente e integrata, in armonia con la dimensione di medio-lungo termine propria della strategia comunitaria. Ciò prevede la ricerca di sinergie e complementarità fra i diversi fondi (FESR, FSE, FEASR, FAS ecc.), le altre politiche comunitarie, le risorse supplementari mobilitabili;
- 3) il miglioramento del sistema della *governance* e della valutazione, prevedendosi partenariato pubblico-privato, cooperazione interistituzionale, trasparenza e scambio delle pratiche migliori (tutti fattori difficilmente evidenziabili attraverso le tradizionali mediazioni politico-burocratiche).

La nuova programmazione si caratterizza dunque per l'istanza di “costruire” il territorio regionale con *geografie variabili e multilivello*. Se i meccanismi dello sviluppo si attivano piuttosto per poli, agglomerazioni, reti che sono per definizione variabili e flessibili, la



programmazione deve essere altrettanto flessibile e pronta a cogliere le opportunità che si presentano ai territori sotto la pressione della competizione internazionale e dei rapidi processi di transizione. Questa velocità deve peraltro sapersi coniugare con progetti spesso di lunga messa in opera (infrastrutture della conoscenza, nuove infrastrutture di connessione, progetti di integrazione ecc.).

La progettazione integrata territoriale e la programmazione regionale strategica dovranno incentivare queste nuove dimensioni. Premialità finanziaria (*conditional grants*) e sostegno tecnico (fornitura di consulenza esperta) potranno essere erogati dagli organi della programmazione regionale a quegli enti locali che, unitamente a partner pubblici e privati (imprese e loro aggregazioni, università ecc.) procedano a costruire i nuovi territori di progetto.

Nei documenti della nuova programmazione, la visione regionale si costruisce per “quadranti” territoriali (metropolitano torinese, nord-est, sud-est ecc.) che hanno soprattutto la funzione di fornire una cornice ai progetti territoriali integrati (grandi parchi ambientali e produttivi, snodi logistici, sistemi policentrici, reti della conoscenza ecc.). L'utilità dei quadranti sarà quindi tanto maggiore quanto più essi interpretano in modo sia scientificamente rigoroso, sia creativo, quanto gli attori, i processi e le reti attive nel territorio effettivamente indicano. Senza dubbio saranno necessari richiami tra quadrante e quadrante, in modo da evitare sovrapposizioni e arbitraggi tra scelte eccessivamente localistiche.

Alcuni territori, infatti, assumeranno polarità funzionali di scala regionale nelle rispettive vocazioni – si tratti della ricerca nelle tecnologie informatiche come nell'agroalimentare, delle filiere logistiche come delle strutture culturali specializzate – le quali non dovranno essere dannosamente duplicate in altri quadranti: non quindi astratti scenari o rappresentazioni statiche, ma ambiti sub-regionali dinamici, volti a indicare le necessarie priorità strategiche e le integrazioni con gli altri sistemi, sia per prossimità territoriale che per alleanza strategica.

Tenuto conto che i fattori strategici di competitività – ormai esterni alle imprese e spesso anche ai territori presi singolarmente – sono la ricerca, l'innovazione, il capitale umano, le reti terziarie, le grandi infrastrutture, le risorse finanziarie, va da sé che la loro soglia critica è necessariamente la dimensione regionale (se non transregionale), da cui la necessità di “gestire” il sistema in termini sia locali che globali. La sfida è dunque quella di *mettere a sistema il policentrismo emergente*, includendovi i settori, gli attori, i territori, il sistema del credito: si tratta, in altri termini, di valorizzare il policentrismo regionale in formazione.

È peraltro necessario ricordare che la maglia policentrica si fonda sulle *evoluzioni in corso* e non già su un ipotetico modello finalistico, presupponendo il coinvolgimento e la mobilitazione dell'insieme degli attori territoriali. Essa si limita a proporre il quadro territoriale di riferimento per politiche integrate senza definirne a priori il contenuto.

Questi presupposti della nuova programmazione economica e territoriale implicano la riformulazione delle logiche consolidate e declinano alcuni principi della *pianificazione strategica* ormai sviluppati in gran parte dei paesi europei e tuttora in corso di rinnovamento. Essa è volta a privilegiare le strategie organizzative (massa in rete, cooperazione ecc.), definire le vocazioni territoriali, incoraggiare la mobilitazione degli attori.

La sfida consiste nel fatto che le politiche pubbliche, dovendosi adattare ai territori e non viceversa, sono definite in funzione delle sinergie e dei possibili effetti indotti. Ne consegue che la dimensione contrattuale (convenzioni, partenariati, accordi ecc.) ne costituisce un essenziale strumento operativo, unitamente alla definizione della capacità di carico dei territori relativamente ai quadri ambientali e paesaggistici.



TESI 6. SCENARI DI POLITICA TERRITORIALE: AMBITI D'INTEGRAZIONE TERRITORIALE E PROGRAMMI TERRITORIALI INTEGRATI

Se il problema dell'*equità sociale* non sta nella redistribuzione ma nell'inclusione, il problema diventa la mobilitazione di risorse non ancora valorizzate e la costituzione di contesti istituzionali e di relazioni che le valorizzino. Le politiche territoriali sono quindi da interpretare come programmi di *sviluppo locale territoriale*, alla luce di uno scenario condiviso – il progressivo affermarsi di un metodo di intervento fondato sulla costruzione di *capacità di progettazione collettiva*.

6.1 *Il ruolo della Regione come integratore dei sistemi locali territoriali*

Di fronte alla frattura che si è consumata fra Stato e società civile, il problema sta nella ricostruzione di uno “spazio di elaborazione” che accompagni le decisioni. Nel quadro di un’interazione fra livelli territoriali diversi (*multiterritorialità*, in altri termini) un fondamentale obiettivo è quello di creare localmente un terreno istituzionale e comportamentale dove gli attori possono esprimere percezioni, saperi, competenze, e dunque pesare nei processi di sviluppo.

Si tratta di un processo di *appropriazione territoriale* quale costruzione progressiva di un’identità collettiva attiva: non dobbiamo dimenticare, infatti, che il fattore economico, da solo, non è generatore, né costitutivo, del territorio, mentre le logiche di strutturazione e organizzazione territoriale ne sono piuttosto il prodotto, e non già l’origine. Il problema reale è dunque la costruzione di uno *spazio politico locale*: in altre parole, l’invenzione della territorialità.

La programmazione (ovvero il futuro dei possibili) sarà conseguentemente anche un processo ascendente, indissociabile da una logica di apprendimento collettivo per l’azione. Sul fronte del metodo, l’inversione è sotto questa luce esplicita: lo sviluppo economico, la sostenibilità, la pianificazione locale vengono dopo. Prima stanno i meccanismi di apprendimento collettivo e la ricerca della mediazione. Ne consegue che l’attivazione di una dinamica locale è dunque prioritaria rispetto a qualsivoglia azione concreta.

Come abbiamo visto, questi principi generali, trasposti nell’ambito dei tradizionali modelli di programmazione economico-finanziaria, implicano il perseguimento della convergenza e della complementarità tra “politica ordinaria” – che attinge alle risorse correnti e persegue obiettivi che trascurano ampiamente i differenziali territoriali dello sviluppo – e politica “regionale”, che si caratterizza invece per l’intenzionalità dell’obiettivo territoriale. Si tratta, in altre parole, di affermare una crescente compenetrazione tra programmazione economica regionale e politica territoriale, oltre che tra programmazione ordinaria e programmazione negoziata, emendando i difetti riscontrati nelle esperienze recenti.

Nell’ambito delle politiche urbane e territoriali, è andato consolidandosi, nel corso degli ultimi anni, un quadro di riferimento condiviso centrato su alcuni concetti chiave (Dematteis e Governa, 2005; Salone, 2010):

- una concezione *bottom up* dello sviluppo (economico, socio-culturale ecc.);
- una concezione multidimensionale, integrata e intersettoriale dell’azione politica;
- la negoziazione fra gli attori;
- la contrattualizzazione formale dei diversi interessi presenti.



Si è così fatta strada la tesi secondo cui il livello regionale abbia sempre più compiti di indirizzo e di coordinamento e sempre meno funzioni di gestione diretta. La sua funzione sarebbe quella, seguendo Balducci, di suscitare e orientare l'interazione con altri attori istituzionali per il perseguimento di obiettivi condivisi. Si va in sostanza verso un *approccio strategico alla pianificazione*, che tenti di costruire a monte del processo una visione del futuro, e a valle un *sistema concertato e multilivello* di implementazione.

Ne discende che l'orientamento politico allo sviluppo si basa su alcune tesi ormai sufficientemente condivise:

- a) le politiche territoriali non devono riguardare solo e soprattutto la distribuzione delle risorse, ma essere indirizzate a *liberare il potenziale delle iniziative locali*, spesso latenti;
- b) stabilire assetti istituzionali in grado di favorire decisioni e aggregazioni decentrate;
- c) lo sviluppo locale si innesca con *strategie di più attori, pubblici e privati, capaci di sviluppare progetti coordinati*.

In questo quadro, l'appropriato trattamento degli *interessi territoriali* nei processi di pianificazione è decisivo nella messa in opera, nell'efficacia e nell'efficienza dei processi di pianificazione, che né l'approccio strategico né quello strutturale sono sinora riusciti a definire congruamente. Il problema è quello di *slegare il piano da aspirazioni di controllo generale*, orientando l'azione degli attori verso la partecipazione allo stesso processo di definizione degli orientamenti, legandoli al riconoscimento delle priorità e di aree di interesse comune. Sotto questa luce, l'affollamento delle arene decisionali è una risorsa anziché un ostacolo. Integrando fra loro processi reali e trasformazione dal basso, la pianificazione strategica diventa un'attività continua di selezione di missioni e finalità: un *piano-processo*, in altre parole.

Nell'esperienza italiana *non* esiste al momento la dimensione tecnicamente più appropriata per ricercare soluzioni a questi problemi. Non esiste *una dimensione politico-amministrativa* (escluse le comunità montane e, in una prospettiva tuttora incerta, l'area metropolitana) che consenta di affrontare in modo tecnicamente efficace questi problemi. Si tratta quindi di ripensare approcci e strumenti di governo del territorio al di là delle strutture amministrative della Regione, della Provincia e del Comune.

Le *unità locali più significative* non sono i comuni visti nel loro limite amministrativo, ma *insiemi di comuni*, ossia famiglie "naturali" – per storia e geografia – o, più spesso, artificiali – per interessi comuni di tipo strategico – di municipalità che rappresentano spesso "aree vitali e dinamiche" (come ricorda Bagnasco, 2003), di livello spesso sub-provinciale, caratterizzate da una struttura insediativa policentrica e diffusa. Si tratta, come abbiamo visto in precedenza, di formazioni territoriali di regolazione socio-economica, in cui si integrano dimensione ambientale, sociale ed economica e che non si riconoscono nella dimensione e nella tradizione burocratica e centralistica regionale. Queste tesi sono *in parte* coerenti con la *Nuova Politica Territoriale* avviata in Italia, il cosiddetto "cantiere aperto" presso il Dipartimento delle politiche di sviluppo (DPS) del Ministero dello sviluppo economico.

Le strategie per il futuro governo del territorio dovranno essere individuate utilizzando, come chiave di lettura, l'idea di un *territorio al plurale*, ovvero un sistema regionale depositario di componenti, strutture e identità fra loro connesse e alla base, nel contempo, di specifici percorsi di sviluppo e di trasformazione.



Si tratta, in altre parole, di enucleare i fondamentali sistemi che esprimono *territorialità attiva*, la quale discende dall'azione collettiva territorializzata degli attori dell'innovazione e dello sviluppo, accelerandone e/o correggendone i percorsi evolutivi. Come si è visto, l'obiettivo è infatti quello di prefigurare uno scenario programmatico di tipo *policentrico* ai diversi livelli (europeo, regionale-interregionale, metropolitano, urbano-rurale) quale fattore/condizione di rafforzamento delle esternalità positive e dunque di sostegno della competitività e della sostenibilità (ovvero della creazione di valore).

Ne consegue che la costruzione del contesto/i per un progetto/i di sviluppo territoriale:

- è necessariamente un processo di *produzione di confini*. Le dinamiche di sviluppo territoriale sono infatti irriducibili alle consuete delimitazioni amministrative;
- questi *confini possono evolvere* e non devono “opporre resistenza” al dispiegarsi della progettualità. Sono quindi difficili da determinare e presentano per questo una natura fondamentalmente ambigua;
- sono infine da prevedersi *rappresentazioni descrittive*, sintetiche e progettuali, condivisibili (riportanti la “perimetrazione” dei territori di riferimento, la descrizione dell’idea guida, l’identificazione delle risorse territoriali oggetto di azione): si interpreta in tal modo l’immagine strategica del territorio.

Un riferimento decisivo è dato dal concetto di *Sistema Produttivo Territoriale*, il quale sottende un ripensamento dei temi e dei processi che, posti alla base delle politiche, possono condurre a un significativo rinnovamento delle logiche che sottendono lo sviluppo (Conti e Giaccaria, 2009).

Senza affrontare in questa sede una disamina approfondita dei presupposti teorici e normativi, appare nondimeno necessaria una sintetica riflessione sul significato dei termini.

- 1) *Sistema*: il riferimento sono *elementi* (imprese, pubblica amministrazione, università e centri di ricerca, associazioni di categoria, agenzie di sviluppo locale, consorzi, sindacati ecc.) legati tra loro da relazioni: sia *contingenti* (una specializzazione una divisione funzionale e spaziale del lavoro, una distribuzione delle localizzazioni), sia *organizzazionali*, ovvero la condivisione di un livello più profondo di relazioni, ciò che fa sì che si possa parlare di un sistema nel suo insieme, ciò che dovrebbe garantirne l’esistenza e la riproduzione.
- 2) *Produttivo*: il riferimento è la *produzione di valore*, ciò che contribuisce a distinguere il sistema produttivo territoriale da una nozione generica di sistema. Il riferimento è a un processo quantitativo, ma soprattutto qualitativo, alla *dimensione innovativa* della produzione atta a garantire un vantaggio competitivo che si mantenga nel tempo.
- 3) *Territoriale*: sia le relazioni contingenti che quelle organizzazionali dipendono dalla prossimità geografica fra gli elementi del sistema, ovvero dalla compresenza di *prossimità istituzionale* (condivisione di regole del gioco, per intenderci) e *prossimità fisica* (vale a dire la co-localizzazione o agglomerazione).

Su questo sfondo, il passaggio dallo strumento metodologico alla prassi politica porta a enucleare alcuni problemi che necessitano di trovare una soluzione. Si tratta, in particolare, di identificare i *sistemi di produzione del valore strategici* su cui incentrare una politica territoriale regionale. Nei fatti non si tratta più di garantire, attraverso la pianificazione, le funzioni di supporto che il territorio esercita sui vari ambiti (produzione, mobilità, istruzione ecc.), ma piuttosto di intervenire sui *processi di apprendimento territorializzato* che caratterizzano il sistema (i quali dovranno essere analizzati e studiati). Ne consegue che oggetto dell’intervento è il



sistema nella sua interezza, il quale non può tradursi in sostegni diretti “a pioggia”: non già dunque sui singoli elementi ma *sulle relazioni* che li legano e che determinano la competitività del sistema.

È peraltro importante trascendere l'assunzione secondo cui ogni luogo possa essere oggetto di politiche di sviluppo territoriale. Si tratterebbe, in questo caso, di una concezione massimalista dello sviluppo che ha peraltro ispirato troppo spesso l'esperienza dei Patti territoriali. In realtà, identificare troppi sistemi territoriali equivale a non identificarne realmente nessuno. Allo stesso modo, sostenere che i processi di apprendimento sono territorializzati non significa affermare che siano contenuti entro confini “locali” rigidi. Verosimilmente potremmo aspettarci l'esistenza di sistemi regionali, o addirittura trans-regionali, che condividono fondamentali processi di apprendimento.

Queste territorialità attingono valore (in senso generale, non soltanto economico) da ciò che le è proprio, cioè dal capitale territoriale, con cui si intende un insieme localizzato di beni comuni, le cui componenti sono date da:

- condizioni e risorse dell'ambiente naturale;
- patrimonio storico-culturale, sia materiale che immateriale;
- capitale fisso accumulato (infrastrutture, impianti ecc.);
- beni relazionali (capitale cognitivo, capitale sociale, capacità istituzionale ecc.);

e le cui caratteristiche sono l'immobilità (nel senso che chi vuole fruirne deve localizzarsi), la specificità (difficilmente reperibili altrove) e la patrimonialità (non sono cioè riproducibili in tempi brevi) (Dematteis, 2010).

Si tratta ovviamente di condizioni non uniformemente distribuite. Ne discende che l'obiettivo non è quello di individuare un dato “pezzo di territorio” rispetto al quale con opportuni stimoli si perseguano obiettivi di sviluppo, ma aggregati di soggetti che, in funzione degli specifici rapporti che intrattengono tra di loro e con le specificità territoriali del luogo in cui operano e agiscono (oltre che con i livelli di scala superiori), si comportano come un soggetto collettivo.

6.2 *Gli Ambiti di integrazione territoriale*

In questo quadro, il nuovo Piano territoriale prevede, come si è visto, l'individuazione dei sistemi territoriali locali (Ambiti di integrazione territoriale, Ait), che dovranno rappresentare lo scenario in base al quale è stata definita la “griglia” di riferimento per l'attivazione delle progettualità possibili e strategicamente rilevanti per il sistema regionale. Ciò include, in particolare:

- 1) la ricostruzione strategica del modello locale tramite la messa a fuoco del processo di sviluppo, nella sua declinazione storica e spaziale: come è andato evolvendosi, quali sono attualmente i suoi punti di forza e di debolezza, quali sono le forme di organizzazione territoriale delle imprese, i modelli di organizzazione sociale, infrastrutturali, insediative, ambientali e paesistiche, le forme istituzionali prevalenti. Non si tratta di un'azione esclusivamente o prevalentemente di natura analitica. Le conoscenze discendono da un processo di natura *interattiva*, identificando i tratti del modello in relazione alle possibilità progettuali;



- 2) l'individuazione delle *reti di governance locale attive o attivabili*, ovvero il campo degli attori mobilitati e mobilitabili, non solo quelli istituzionali. Il processo, come abbiamo visto, è infatti multiattoriale.
- 3) la ricostruzione del campo delle *azioni già attivate* e la loro stratificazione.

Sono state quindi definite le dimensioni territoriali in riferimento alle quali esercitare il dettato programmatico, identificando gli Ait e i *Quadranti regionali*, quali territori maggiormente consoni all'operatività della nuova programmazione.

Da parte loro, i *territori di progetto* devono ancorarsi a una scala che configura le condizioni territoriali, economiche, sociali, affinché possano esprimere appieno le loro potenzialità e si manifesti una capacità di sviluppo e di gestione dei risultati. Per questa ragione essi si connettono con gli *Ambiti di integrazione territoriale* e i *Quadranti*, ovvero forme di regionalizzazione del tutto inedite sul piano delle politiche regionali.

Gli Ait sono identificati come unità territoriali di dimensione intermedia tra quella comunale e quella provinciale e identificano sistemi territoriali locali in cui la presenza di soggetti – individuali e collettivi, privati e pubblici – fornisce la trama di base per la definizione dei progetti e delle iniziative. In particolare: attivare e mettere in rete gli attori territoriali; connettere le reti degli attori e delle “risorse immobili” locali con le risorse “mobili” (cognitive, imprenditoriali, finanziarie ecc) circolanti nelle reti sovraregionali; distribuire lo sviluppo in relazione alle potenzialità specifiche e ai vincoli di sostenibilità dei sistemi locali; distribuire l'occupazione, gli insediamenti e i servizi nello spazio regionale in modo da favorire pari opportunità di accesso.

Gli Ambiti vedono una loro prima aggregazione a livello di *Quadranti regionali*. Si tratta di quattro partizioni del territorio regionale (Nord-est, Sud-est, metropolitana e Sud-ovest) in cui i legami di prossimità tra Ambiti e tra province suggeriscono strategie a un livello intermedio di aggregazione territoriale (molte delle quali orientate alla connessione con le regioni confinanti) che riguardano principalmente le infrastrutture della mobilità, i servizi per le imprese, la ricerca e la formazione universitaria, i grandi servizi collettivi e in genere quanto – per motivi di prossimità o di soglia – permette di fare sistema a questa scala, in modo da ottenere risultati superiori a quelli che le singole Regioni potrebbero ottenere separatamente.

La visione per *Quadranti* ha soprattutto la funzione di unificare le visioni settoriali dei dipartimenti regionali (trasporti, sanità, turismo etc.) e di fornire una cornice ai Progetti territoriali integrati (grandi parchi ambientali e produttivi, snodi logistici, sistemi policentrici, reti della conoscenza ecc.). L'utilità dei Quadranti sarà quindi tanto maggiore quanto più essi interpretano in modo sia scientificamente rigoroso che creativo quanto gli attori, i processi e le reti attive nel territorio effettivamente indicano. Senza dubbio sono necessari richiami tra quadrante e quadrante, in modo da evitare sovrapposizioni tra scelte eccessivamente localistiche. Alcuni territori, infatti, assumeranno polarità funzionali di scala regionale nelle rispettive vocazioni – si tratti della ricerca nell'Ict o nell'agroalimentare, delle filiere logistiche o delle strutture culturali specializzate – che non potranno essere duplicate in altri quadranti. Non si tratta quindi di scenari astratti o rappresentazioni statiche, ma ambiti sub-regionali dinamici, aperti a indicare le necessarie priorità strategiche e le integrazioni con gli altri sistemi sia per prossimità territoriale che per alleanza strategica.

La suddivisione in Quadranti, se sul piano logico sottende la necessità di organizzare il policentrismo a scala interregionale e subregionale, nei fatti corrisponde a un quadro caratterizzato da una relativa uniformità e riconoscibilità delle storie evolutive e dei caratteri da queste sedimentati, oltre che riflettere la geometria dei grandi assi di comunicazione che



attraversano la regione (a un grado diverso di infrastrutturazione, ma tutti presenti nei disegni strategici).

TESI 7. IPOTESI STRATEGICHE³

I Programmi Territoriali Integrati hanno rappresentato uno degli strumenti con i quali si sono declinate le indicazioni date dalla nuova politica di coesione comunitaria, in un quadro di riforma complessiva dell'approccio ai temi della programmazione economica e della pianificazione territoriale. Si è trattato di raccogliere una sfida per molti versi non più rinviabile, tenuto conto del quadro economico e ambientale complessivo, nonché delle prospettive future di riduzione delle risorse legate ai fondi strutturali. I progetti integrati regionali sono intesi quale strumento di raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, da un lato, e dall'altro con le scelte e le priorità espresse dal territorio: progettualità non scindibili dallo stesso *Statuto del territorio*, il quale non già costituisce un insieme di vincoli e limitazioni, ma la rappresentazione di un patrimonio comune, lo scenario di riferimento tramite il quale prefigurare le strategie per uno sviluppo futuro sostenibile. Questo rapporto fra programmazione strategica e governo del territorio è originale per l'Italia.

7.1 *Progettualità locale e integrazione a scala di quadrante*

Il ruolo affidato ai Programmi Territoriali Integrati dalla programmazione strategica è quello di contribuire allo sviluppo regionale partendo dall'aggregazione spontanea (ma dotata di una propria massa critica) di coalizioni territoriali, sulla base di una idea guida proposta da una rete locale di attori disponibili a sostenerli e attuarli.

È comunque da registrare che la presa in carico delle attese progettuali costituisce soltanto un versante dell'iniziativa programmatica. Il percorso sinora compiuto, il consenso che esso ha ottenuto in ambito locale e gli apporti progettuali ed economici non istituzionali che si sono resi disponibili, inducono a perseguire l'integrazione dei progetti e delle iniziative sotto le diverse prospettive scalari degli *Ambiti* e dei *Quadranti regionali*.

L'integrazione tra le iniziative e i progetti a regia regionale e compartecipata negli Ambiti di integrazione territoriali definiti dal Piano Territoriale Regionale

Operativamente questo esercizio richiede:

- l'ulteriore verifica delle condizioni tecniche ed economiche che consentono di dare attuazione alle progettualità individuate. Ciò vale in particolare per le iniziative a *regia compartecipata*, dove il numero, il ruolo e gli apporti di risorse da parte dei soggetti proponenti presuppone l'attivazione di un sistema organizzativo dialogico ed efficace;
- l'approfondimento della valutazione delle relazioni (territoriali) di interdipendenza e di complementarità tra le iniziative e i progetti che si richiamano alle due diverse modalità di programmazione, oltre che tra questi e le componenti dei sistemi territoriali in cui le stesse iniziative sono ad essere realizzate.

In quest'ultimo caso, si tratta in particolare di approfondire la valutazione degli impatti (economici, ambientali, urbanistici) e degli effetti (diretti, indiretti e indotti) che l'insieme delle iniziative sono in grado di generare sui territori e sui processi di sviluppo in atto. Al centro dell'attenzione sono da porre, anzitutto, le relazioni "verticali" che assicurano la

³ La redazione di questo capitolo si deve a Vincenzo Demetrio e Luca Garavaglia.



coerenza delle progettualità con le caratteristiche del contesto in cui si inscrivono, al fine di evidenziare non solo i “disvalori” o le minacce ambientali che esse prospettano, ma altresì le potenzialità organizzative e rigenerative che possono indurre sui tessuti ambientali e paesaggistici esistenti. A loro volta, le relazioni “orizzontali” dovranno valutare le interdipendenze e le complementarità tra le diverse progettualità, da cui derivare le indicazioni finali relativamente alla valorizzazione delle potenzialità locali, l’ispessimento del capitale territoriale e dei valori che sono destinati a produrre: ciò che prelude al definitivo accertamento del *valore aggiunto territoriale* che l’insieme delle iniziative progettuali genera nell’ambito del contesto territoriale di riferimento.

Dal punto di vista pratico ciò non conclude ovviamente il percorso intrapreso, ma schiude al contrario l’esigenza di definire più compiutamente (e/o riprecisare) i territori di progetto, oltre che definire gli strumenti della pianificazione strutturale e operativa comunali e intercomunali.

L’esercizio di validazione dei progetti e delle iniziative a regia regionale e compartecipata non si riverbera unicamente a scala degli Ambiti di integrazione territoriale, ma anche su quella mesoregionale. Nei processi di *rescaling* territoriale, infatti, la scala mesoregionale sembrerebbe addirittura configurarsi come ottimale e più pertinente per misurare l’efficacia delle programmazioni e delle pianificazioni in atto. È in questa prospettiva che si gioca la definitiva validazione dell’importanza strumentale del concetto di quadrante territoriale. A questa scala possono infatti riconoscersi i caratteri storici o insediativi condivisi, comuni opportunità di collegamento infrastrutturale esterno, reti interoperative in embrione o in potenza, reti di interconnessione parzialmente desuete che potrebbero diventare lo scheletro di un sistema di città “quasi-metropolitano”.

Ne deriva la possibilità di validare l’organizzazione del policentrismo proponendo sistemi sinergici *a scala subregionale*, dove pesa tuttora la frammentazione amministrativa di livello comunale, ma anche l’insufficienza delle aggregazioni distrettuali o dei sistemi locali del lavoro. Anche in questo caso l’esercizio non si legittima soltanto nell’ambito del percorso programmatico descritto, ma diventa decisivo per definire gli obiettivi e le indicazioni dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.), possibilmente da “riadeguarsi” alle nuove istanze del cambiamento e al dettato delle riforme istituzionali e amministrative in corso.

Sulla base delle due tipologie di progettualità precedentemente delineate (regia regionale e compartecipata) si è dunque sviluppata una gamma assai articolata di progetti e di iniziative che possono essere complessivamente identificate come il contributo più significativo che l’istituzione regionale può offrire alla “compartecipazione degli obiettivi e delle linee di azione per lo sviluppo e per la valorizzazione”. Le tavole allegate forniscono per ciascun Quadrante:

- un riepilogo delle iniziative e dei progetti ritenuti *prioritari* (Tav. 1.1; 2.1; 3.1; 4.1);
- il quadro economico e finanziario delle progettualità, le possibili fonti da cui deriva il cofinanziamento pubblico e le azioni destinate a far convergere su di essi settori di spesa e ambiti applicativi diversi (Tav. 1.2; 2.2; 3.2; 4.2);
- la localizzazione e la descrizione degli interventi, volta a validare la reciprocità e i rapporti di interdipendenza territoriali e funzionali (Tav. 1.3; 2.3; 3.3; 4.3).

Una loro rassegna sintetica permette quindi di riconoscere:



- gli obiettivi che si perseguono nell’ambito degli indirizzi territoriali e della nuova programmazione regionale;
- i cambiamenti territoriali che sono destinati a produrre;
- le attese progettuali che alimentano per raggiungere la piena funzionalità e assicurare il massimo potenziale operativo;
- la strada da perseguire per ottimizzare la loro efficacia e per accrescere la produzione del *valore aggiunto territoriale*.

Anche in ragione del dettato istitutivo dei fondi di finanziamento da cui ricevono il sostegno, questi obiettivi possono essere inclusi nelle seguenti categorie:

- l’attenuazione del *deficit infrastrutturale* che caratterizza la regione;
- la riorganizzazione e il potenziamento del sistema della *logistica merci e passeggeri*;
- il rilancio della competitività del sistema produttivo regionale, della *promozione della ricerca e del trasferimento tecnologico*;
- la formazione di un *sistema integrato turistico-culturale* di scala mesoregionale e regionale;
- il “riorientamento” delle *politiche energetiche*;
- la salvaguardia e il miglioramento del *quadro ambientale regionale*.

Nelle pagine che seguono si è cercato di sintetizzare l’insieme dei PTI proposti e selezionati dall’Amministrazione regionale, proiettandoli sullo sfondo dei quadranti regionali individuati e costruiti nell’ambito degli studi condotti per il Piano territoriale. L’utilità di questo esercizio, oltre a risiedere nell’ordinamento delle informazioni sui molti – e talora dispersivi – progetti presentati, sta nel tentativo di verificare la congruenza tra le ipotesi d’intervento scaturite dalle coalizioni territoriali e il disegno del sistema territoriale regionale proposto dal Piano territoriale stesso.

7.2 Il quadrante metropolitano: riarticolazione policentrica delle funzioni metropolitane e valorizzazione dei settori emergenti (agroalimentare e turismo)

Il quadrante metropolitano comprende i comuni della provincia di Torino, e raggruppa intorno al capoluogo sei Ambiti – Rivarolo, Ciriè, Chivasso, Val di Susa, Carmagnola, Chieri – strettamente integrati con esso in ragione dei flussi di pendolarità per lavoro e/o servizi e dei legami di filiera. A questo nucleo metropolitano si aggiungono altri tre Ambiti, rappresentati da Ivrea, Pinerolo e Montagna Olimpica, caratterizzati da minori legami funzionali con il capoluogo e percorsi progettuali maggiormente indipendenti.

Dalle analisi svolte per realizzare il Piano territoriale e dagli studi di quadrante appare chiaro che, nonostante la rilevanza di alcune polarità periferiche – il territorio canavesano, le valli olimpiche e la giunzione interprovinciale al confine con il Cuneese – il percorso di sviluppo del quadrante dipende inevitabilmente dalle strategie dell’area maggiormente prossima al capoluogo. Queste ultime consentirebbero a tutta l’area nel suo complesso di occupare una buona posizione nella rete delle metropoli europee, strutturando una regione metropolitana estesa e unitaria (da realizzare anche attraverso interventi di riorganizzazione della mobilità, che fanno perno sul rilancio del trasporto su ferro, sulla realizzazione di alcune importanti connessioni stradali e, soprattutto, sulla stretta integrazione modale dei sistemi di trasporti), valorizzandone le funzioni di polo della ricerca e della formazione e diversificando la base economica attraverso lo sviluppo delle attività legate alla cultura e al turismo.



In un'ottica di sviluppo complessivo, è tuttavia possibile riconoscere strategie di sviluppo peculiari nella gran parte degli Ambiti che compongono il quadrante. Rivarolo Canavese e Ciriè, per esempio, presentano una vocazione prevalentemente turistica legata alle qualità ambientali del territorio. Chivasso, a sua volta, si configura come un importante nodo logistico-trasportistico, mentre Carmagnola come un centro di produzione agricola e fieristico. E ancora: Susa rappresenta il tramite di correnti di traffico transalpino, Ivrea riveste l'importante ruolo di cerniera tra Piemonte e Valle d'Aosta e di porta d'accesso ai trafori e valichi con la Francia e la Svizzera, ma anche quello di un sotto-insieme specializzato (elettronica, energia, media, telecomunicazioni ecc.) del sistema metropolitano torinese. La Montagna Olimpica costituisce uno dei nodi principali della rete europea delle stazioni di sport invernali e Pinerolo, infine, rappresenta un ambito di concentrazione di imprese industriali e agricole fortemente proiettate sui mercati internazionali.

In coerenza con il quadro ora tracciato, il complesso della progettualità legata ai PTI sembra favorire, all'interno del quadrante, un duplice processo di riposizionamento: quello di una riarticolazione in chiave policentrica delle funzioni dell'area metropolitana torinese e quello della valorizzazione di vocazioni territoriali un tempo considerate marginali (agroalimentare e turismo).

Nella direzione di una riarticolazione policentrica delle funzioni dell'area metropolitana si muove, per esempio, il PTI Torino Infrastrutture, che ha come obiettivo quello di sviluppare una polarità urbana nell'area Barriera di Milano e Regio Parco in grado di svolgere una funzione rilevante anche a scala sovra-locale in maniera tale da innescare processi diffusi di riqualificazione urbana. Operando su tre aree (l'ex scalo Vanchiglia, l'ospedale Don Bosco e l'ex Manifattura Tabacchi) il Programma mira in particolare a produrre significativi interventi nel campo della mobilità metropolitana, creare zone residenziali, commerciali e produttive e favorire l'innovazione tecnologica nell'ambito dei servizi pubblici. Nello scalo Vanchiglia il Programma è incentrato sulla realizzazione di un parco urbano, del primo lotto della linea 2 della metropolitana (che sfrutterà il tracciato dell'ex linea Gottardo) e di una stazione della stessa rete metropolitana. Nell'area antistante il presidio ospedaliero San Giovanni Bosco, invece, l'obiettivo è quello di realizzare un centro multiservizi a destinazione prevalentemente sanitaria contenente la Casa della Salute, la nuova sede del corso di laurea in infermieristica ecc. Attraverso queste attività il Programma punta sullo sviluppo di competenze nel comparto bio-medicale che possono avere rilevanti implicazioni produttive, per esempio nel campo della progettazione e realizzazione di apparecchi robotici destinati alla riabilitazione motoria e della tele-assistenza domiciliare nelle strutture ospedaliere. Presso l'ex Manifattura Tabacchi, infine, è prevista la realizzazione di un laboratorio-officina per la personalizzazione di ausili e strumenti per l'attività motoria e lo sport, laboratori di educazione motoria rivolti ai minori e formazione nell'educazione motoria adattata.

L'obiettivo di trasformare l'area metropolitana allargata anche alle sue propaggini in un polo della ricerca è perseguito anche da altre alleanze progettuali all'interno del quadrante. Il PTI di Ivrea, per esempio, si prefigge di rafforzare le competenze distintive dell'area attraverso attività di trasferimento tecnologico nel settore delle bio/nano-tecnologie, di sviluppo di nuovi materiali nella meccanica, di formazione e trasferimento tecnologico nella progettazione e automazione industriale. Il Programma di Moncalieri punta invece al rafforzamento dell'infrastruttura tecnologica e delle relazioni tra piccole e medie imprese, centri per l'innovazione e il trasferimento tecnologico, il tutto ulteriormente supportato anche da interventi mirati alle infrastrutture e alla mobilità (sovrappasso veicolare di Trofarello, interramento della ferrovia a Nichelino, miglioramento accessibilità alle grandi reti di trasporto). Il Programma del Chiese, infine, si pone l'obiettivo di rafforzare la



riconoscibilità dell'area quale polo dell'innovazione nel settore dell'automotive (attraverso il potenziamento del centro di ricerche della Denso Thermal System), del design industriale e del packaging alimentare.

All'interno dell'area metropolitana un'importanza particolare sembrano assumere anche i progetti legati alla sostenibilità energetica. Il Programma Torino Energia, per esempio, assume la creazione di un "distretto energetico" come strategica per la crescita della competitività del sistema regionale. Pertanto, oltre al risanamento energetico degli edifici pubblici e a più generali politiche a favore del risparmio energetico, il PTI punta a favorire la diffusione di competenze tecniche sui temi dell'energia, attraverso attività formative professionalizzanti – in particolare in materia di certificazione energetica – e la creazione di un vero e proprio "distretto dell'energia" in grado di divenire il punto d'informazione per imprese e cittadini, grazie al suo ruolo di *test-site*, di area espositiva delle tecnologie edilizie e impiantistiche a disposizione delle aziende e di *Business center* per l'energia. Il Programma di Settimo riprende questa idea, articolandola ulteriormente e propone la realizzazione di un Parco tecnologico ad arcipelago per la sperimentazione e l'implementazione di tecnologie per l'energia sostenibile, oltre che, naturalmente, attività formative finalizzate al risparmio energetico e interventi di riqualificazione di edifici pubblici.

Nelle altre aree del quadrante il rafforzamento della sostenibilità energetica passa invece attraverso la valorizzazione delle risorse disponibili. Il Programma Valli di Lanzo, per esempio, propone lo sfruttamento delle potenzialità offerte dai bacini idrici, oltre che la realizzazione di impianti di teleriscaldamento che sfruttino le biomasse legnose ampiamente disponibili; il PTI Carmagnola un progetto pilota per il risparmio energetico mediante coibentazione con fibre vegetali nei materiali edili; il PTI Venaria progetti per lo sfruttamento di fonti energetiche alternative; il Programma di Pinerolo, infine, il potenziamento idroelettrico degli alpeggi, la partecipazione al Progetto Europeo *Energy in Minds* a Villar Pellice, la creazione di impianti fotovoltaici a Graverè, il "progetto energia" del comune olimpico di Pragelato, una rete di teleriscaldamento a Pinerolo ecc.

Il parco progettuale del Quadrante metropolitano si compone, inoltre, di una serie di azioni finalizzate a valorizzare vocazioni territoriali generalmente considerate marginali. I Programmi di Carmagnola e Villafranca, per esempio, perseguono il rafforzamento della vocazione agroalimentare: il primo, in particolare, punta al consolidamento del ruolo svolto dal comparto agricolo e all'affermazione di quest'ultimo sul mercato nazionale e internazionale, attraverso l'incremento del livello qualitativo delle produzioni (filieri agroalimentari e produzioni orticole) e l'individuazione di utilizzi alternativi dei prodotti e sotto-prodotti agricoli (filieri agro-industriali). Il secondo, invece, punta al rafforzamento della vocazione agricola e agroalimentare attraverso la costituzione dell'Accademia del cioccolato a None, oltre che azioni a sostegno delle produzioni di qualità.

I Programmi di Pinerolo e Venaria perseguono invece il rafforzamento della propria vocazione turistica. Nello specifico Venaria guarda al rafforzamento del proprio ruolo all'interno del circuito delle Residenze Sabaude, mentre Pinerolo punta, invece, alla costruzione del "Distretto delle Valli Olimpiche" in grado di produrre un'offerta turistica sostenibile e di qualità, capace di coniugare sport (valorizzazione degli impianti olimpici non solo nell'ambito degli sport invernali) ed escursionismo storico-culturale e ambientale (museo diffuso da Coazze a Trana, parco Orsiera Rocciavré, Ecomuseo Feltrino di Villar Felice, Progetto "Alla scoperta della terra degli avi" – Cattolici e Valdesi, promozione dello sviluppo turistico in Val Lemina, riqualificazione del Consorzio Pracatinat, parco tematico "ScopriAlpi"). Ai Programmi di Pinerolo e Venaria si aggiungono poi quelli di Ivrea, Valli di Lanzo e Carmagnola che, attraverso azioni di salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale mirano ad aumentare i flussi di turismo di prossimità.



Accanto ad azioni finalizzate alla riarticolazione in chiave policentrica delle funzioni metropolitane e a valorizzare specifiche vocazioni territoriali, nel parco progettuale dei programmi espressi nel quadrante è possibile individuare proposte progettuali la cui portata è prevalentemente, quando non esclusivamente, locale. A questa categoria appartengono, per esempio, i progetti di salvaguardia del patrimonio culturale e ambientale, che, in prevalenza, fanno riferimento ad azioni di riqualificazione/sistemazione di bacini idrici (il Po a Settimo, Dora Riparia e Sangone a Rivoli, Stura di Lanzo a Venaria) e di predisposizione di aree attrezzate nei pressi degli stessi. Come anticipato, una parte minoritaria di questi progetti opera invece a sostegno del turismo di prossimità (Ivrea, Valli di Lanzo e Carmagnola). A Ivrea, in particolare, la valorizzazione territoriale passa attraverso la riqualificazione di aree e centri storici a vocazione turistico culturale (Castello di Foglizzo, Centro documentazione Vaude, Centro Archeologia sperimentale), mentre nelle Valli di Lanzo l'obiettivo è perseguito attraverso una molteplicità di azioni puntuali: il ripristino della ferrovia in quota (alta Val di Viù), il recupero e la valorizzazione del Borgo e del Castello di Mezzenile, la valorizzazione della borgata alpina Gran Paradiso, il recupero del Gran Masun di Carema ecc. A Carmagnola, infine, le azioni si concentrano sulla creazione di un sistema museale diffuso dedicato a tradizioni e produzioni locali e sul ripristino di aree elioterapiche presso il torrente Maira.

Di scarsa portata sono altresì gli interventi relativi alla logistica e al riordino del sistema infrastrutturale. Questi ultimi, infatti, presentano generalmente la forma di interventi puntuali (si pensi al sovrappasso veicolare di Trofarello o all'interramento della ferrovia a Nichelino) volti a risolvere problematiche locali, ma la cui ricaduta in termini di sistema complessivo appare piuttosto limitata.

L'analisi del parco progettuale relativo al capoluogo e al quadrante che lo contiene fornisce alcune indicazioni utili per comprendere le traiettorie di sviluppo proprie dell'area metropolitana e la coerenza di queste rispetto alle linee della programmazione regionale.

Come già ricordato, i principali processi di riposizionamento strategico in atto nel quadrante riguardano il *riassetto delle funzioni dell'area metropolitana torinese e la valorizzazione di vocazioni territoriali* spesso trascurate (agroalimentare e turismo in primis). Per quanto apparentemente differenti, essi fanno entrambi perno sulla capacità degli attori locali di valorizzare le specificità locali attraverso l'inserimento delle stesse in reti – locali e sovralocali – capaci di esaltarne le complementarità. In questo quadro, l'analisi dei Programmi mette in luce un certo livello di sincronizzazione delle strategie elaborate dalle alleanze progettuali con le linee guida definite centralmente dalla Regione, pur evidenziando alcune difficoltà di traduzione operativa degli obiettivi strategici.

È evidente, da un lato, il tentativo delle progettualità proposte di migliorare il posizionamento dell'area metropolitana all'interno della rete delle metropoli europee, attraverso il rafforzamento del suo ruolo di polo della ricerca, dell'innovazione, della cultura, della formazione, il miglioramento delle dotazioni infrastrutturali e la riqualificazione del patrimonio architettonico. Dall'altro lato, il parco progettuale proposto non definisce, tuttavia, azioni sufficienti a supportare la realizzazione di una *governance* metropolitana estesa e unitaria. I dati restituiscono, infatti, l'immagine di un quadrante certamente complesso, ma soprattutto estremamente frammentato (si pensi in proposito all'elevato numero di alleanze progettuali), in cui anche nel vitale *cluster* dell'innovazione, nonostante la relativa abbondanza di risorse, si ritrovano progetti di portata territoriale limitata e scarsamente integrati all'interno di reti di valorizzazione delle similarità e delle complementarità: siamo dunque in presenza di un sistema territoriale in cui gli attori privati appaiono restii a superare la scala locale allorché si tratta di intervenire strategicamente in



una più ampia prospettiva di sviluppo territoriale. Per quanto non manchino all'interno dei singoli Progetti tentativi di superamento delle logiche capsulari che sembrano caratterizzare il quadrante, questi non raggiungono mai una massa critica sufficiente a soddisfare le esigenze d'integrazione e coordinamento implicite nelle linee strategiche regionali.

7.3 *Il quadrante Sud-ovest: agroalimentare, logistica e ambiente-energia*

Il quadrante sudoccidentale corrisponde al territorio della Provincia di Cuneo, esteso al sistema collinare delle Langhe, ad Asti e alla piana a sud di Torino. La sua centralità nell'ambito della programmazione strategica regionale è legata a doppio filo al rafforzamento della vocazione agroalimentare e del ruolo di sistema di raccordo tra Piemonte, Liguria e regioni sud-orientali transalpine (Rhône-Alpes e PACA). Si tratta di obiettivi considerati centrali anche dai Programmi Territoriali Integrati presentate dalle coalizioni territoriali operanti nel quadrante.

L'asse dell'agroalimentare

Il primo asse portante delle politiche territoriali integrate riguarda il rafforzamento del sistema agroalimentare, per esempio, è perseguito attraverso un elevato numero di progetti di piccola entità ritagliati sulla base delle specifiche esigenze dei sistemi che compongono il quadrante. Si discosta da questa logica il PTI di Cuneo, la cui proposta progettuale opera in un'ottica di costruzione di uno "schema di organizzazione strategica" del comparto agroalimentare e agroindustriale in grado di migliorare la posizione competitiva della regione nel contesto nazionale. Centrali in tal senso risultano gli interventi a favore della predisposizione di una *infrastruttura logistica policentrica specifica per l'agroalimentare e il rafforzamento delle attività di ricerca e di fornitura di servizi* (parco scientifico e tecnologico regionale per l'agroindustria). In altri termini, il Programma è volto alla creazione e al rafforzamento di una filiera della formazione d'eccellenza nel comparto agroindustriale e agroalimentare, oltre che di una rete di collaborazione tra imprese e tra imprese e istituti di ricerca, anche attraverso progetti di sostegno all'internazionalizzazione e alla qualificazione dei prodotti locali. Nell'Albese i progetti strategici sono orientati invece al *rafforzamento della filiera vitivinicola* e si compendiano nel sostegno alle reti di cooperazione tra piccole e medie imprese e nello sviluppo di logiche di concentrazione dei servizi e della ricerca nel settore. A questi si aggiungono azioni immateriali più generali connesse con questioni cruciali per la valorizzazione del comparto enogastronomico, vale a dire qualità e tracciabilità.

Nel Fossanese il rafforzamento del settore agroalimentare si declina operativamente nella realizzazione di un centro di servizi per l'agricoltura e in un programma di azioni immateriali e di interventi strutturali finalizzato alla valorizzazione delle produzioni agricole e zootecniche e alla formazione d'eccellenza. Il Saluzzese insiste invece sull'opportunità di rafforzare la produzione di servizi e conoscenze a sostegno della locale filiera della frutta (creazione di un polo innovativo per la lavorazione, trasformazione e confezionamento dei prodotti locali, progetti pilota per la valorizzazione del prodotto frutticolo, sistema di gestione della tracciabilità dei prodotti frutticoli, ecc.). Nell'Astigiano sono ritenuti di interesse strategico i progetti volti al *rafforzamento del sistema delle conoscenze agroalimentari* (il polo universitario, per esempio, con specializzazione nelle produzioni di eccellenza), alla realizzazione di una Piattaforma agroalimentare e di un Centro di eccellenza regionale dedicato ai vini aromatici. Le aree dell'arco alpino (Monregalese e Comunità montana Valli Gesso e Vermentagna) puntano infine alla qualificazione e alla promozione delle produzioni



locali di nicchia, da realizzare attraverso attività di collaborazione con centri di ricerca per l'innovazione e il rafforzamento dei processi produttivi (ottimizzazione filiera ortofrutticola in Val Gesso, riqualificazione della filiera lattiero casearia a Mondovì, azioni per la commercializzazione dei prodotti locali ecc.).

In un'ottica di riduzione di diseconomie di scala sarebbe auspicabile, per il quadrante, una messa a sistema delle azioni a supporto della produzione agricola e della filiera agroindustriale, che in molti casi appaiono ancora frammentate e concentrate su orizzonti localistici. Tale situazione risulta ben raccontata dai progetti proposti: tutte le alleanze territoriali presentano iniziative per la valorizzazione delle filiere locali, ma si organizzano localmente anche quando i progetti possono riguardare l'intero quadrante o addirittura l'intera regione. È il caso, per esempio, delle iniziative per la produzione di servizi e conoscenze per l'agroalimentare o delle attività di sostegno alla commercializzazione (sinergiche allo sviluppo di un polo fieristico dell'agroalimentare come quello proposto nel Programma dell'Albese per il centro di Bra). Nonostante le sovrapposizioni e le diseconomie in alcune aree, il *cluster* relativo all'agroalimentare raccoglie comunque numerose progettualità di interesse strategico a scala di quadrante e regionale, connesse in particolare alla qualificazione delle filiere e allo sviluppo dei sistemi di conoscenza connessi.

L'asse della logistica e dell'ammodernamento infrastrutturale

Il secondo asse di rilevanza strategica per lo sviluppo del quadrante e della regione nel suo complesso è relativo alla logistica e al riordino del sistema infrastrutturale. Nei Programmi del quadrante i progetti riconducibili a questo *cluster* sono almeno sei e presentano la forma di interventi pubblici o di partenariato pubblico-privato. Si tratta in generale di attività volte a migliorare la gestione dei flussi di persone (servizio ferroviario metropolitano di Asti, polo intermodale passeggeri di Saluzzo, parcheggi turistici a Limone Piemonte) e a potenziare i flussi passeggeri nel quadrante e nelle connessioni esterne (facilitando in particolare i pendolarismi da e per Torino). Nelle Langhe i progetti logistico-infrastrutturali assumono rilevanza soprattutto in chiave turistica (progetti per un Treno delle Langhe che veicola flussi turistici nel territorio in occasione di manifestazioni ed eventi, l'Eno-Treno per il turismo enogastronomico). A questo tipo di impianto programmatico fa eccezione il progetto di maggiore rilievo strategico per il quadrante, relativo alla logistica merci e consistente nella creazione di un polo multimodale per la movimentazione dei flussi prodotti dalla filiera agroalimentare a Cuneo (azioni inserite nel progetto strategico "sistema portuale integrato ligure piemontese – S.P.I.L.P.).

L'asse ambiente-energia

Oltre ai progetti a sostegno del settore agroalimentare e di riordino del sistema logistico-infrastrutturale, la cui portata è contestualmente locale e regionale, nei Programmi si individua una serie di possibili azioni strategiche la cui ricaduta è prevalentemente locale e in una minoranza di casi riferibile all'intero quadrante.

Nell'ambito della promozione della ricerca e del trasferimento tecnologico, per esempio, le attività progettuali risultano indirizzate all'innovazione di locali poli manifatturieri (il legno ad Alba e nel Saluzzese, dove è prevista la creazione di un Polo tecnologico del Legno, la carta in Valle Gesso), mentre nello scenario di quadrante sono di rilievo i progetti di Asti, che mirano alla riqualificazione di aree industriali dal punto di vista ambientale (si tratta di un pacchetto di interventi che interessa ben 25 comuni), al rafforzamento del polo



universitario locale e del sistema della formazione professionale, all'avvio di numerose iniziative legate al rafforzamento delle conoscenze e alla formazione connessa alle specializzazioni produttive locali (con l'allestimento di un incubatore di impresa).

Considerazioni analoghe possono essere riportate in relazione alle politiche energetiche. I progetti relativi a questo settore mirano, nelle valli, allo sfruttamento del potenziale idroelettrico (Langhe), idroelettrico e solare (Comunità Montana della Valle Gesso), eolico (valli monregalesi con il progetto di un Parco eolico sul crinale di Pamparato); nelle aree di pianura, la progettualità è volta all'integrazione fra agricoltura intensiva e allevamento con le attività di produzione energetica a partire da biomasse e biogas (Fossanese Saluzzese). Le azioni di rilevanza sovra-locale sono riconducibili, invece, agli studi sulle biomasse (Albese), alle attività di ricerca e sperimentazione sui biocarburanti (Fossanese), agli studi sulla gestione delle acque (Saluzzese) e alla predisposizione di un centro servizi per le energie (Cuneo).

Generalmente bassa appare invece la rilevanza strategica dei progetti di salvaguardia e miglioramento del quadro ambientale a livello di quadrante. Nelle aree montane questi progetti si compendiano in interventi di difesa/prevenzione dei dissesti (per esempio la messa in sicurezza dei versanti e il rifacimento di ponti in Valle Gesso), mentre in pianura sono prevalenti gli interventi sul sistema idrografico (parco Fluviale del Tanaro ad Alba, valorizzazione del patrimonio idrografico ad Asti). Quanto detto vale anche per i progetti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale che prendono la forma di opere pubbliche per il recupero e la riqualificazione di numerosi beni architettonici (Saluzzese), per la promozione di attività culturali (Alba, Mondovì, Cuneo), per il benessere urbano e ambientale (Cuneo, Fossano, Mondovì).

Diversamente da quanto osservato per i tre precedenti *cluster* progettuali, le attività turistiche sembrano caratterizzarsi per una rilevanza regionale. Nel quadrante, infatti, è possibile riconoscere un sistema turistico esteso, dotato di una buona rete di *governance* e declinato territorialmente secondo accezioni diverse che costituiscono un mosaico variegato e ben armonizzato, la cui portata inevitabilmente eccede i confini locali. Tale mosaico comprende il turismo enogastronomico nell'Albese (potenziamento della rete dei castelli, adeguamento dei servizi e delle reti per lo sport, azioni immateriali di promozione e coordinamento dell'offerta turistica), il turismo bianco, culturale e termale nel Monregalese (con la riqualificazione delle stazioni termali di Garessio e Lurisia, e il potenziamento di impianti di innevamento artificiale), il turismo storico-architettonico nel Saluzzese, il turismo bianco e naturalistico nelle valli alpine. Ciò che al momento sembra ancora mancare è l'organizzazione di una rete di regolazione del sistema a scala di quadrante, che sappia garantire l'integrazione dell'offerta e effettuare attività di promozione e di fornitura di servizi dedicati. In questo senso occorre segnalare il progetto del PTI astigiano per lo sviluppo di Asti come "portale" del sistema turistico, ovvero un progetto di rilevante importanza strategica volto a connettere il territorio astigiano al quadrante sud-occidentale e a tutto il sistema turistico del Piemonte meridionale.

I principali fondamenti per lo sviluppo sono dunque un maturo ed esteso sistema agroindustriale e il sistema turistico, il quale contiene potenzialità di espansione ancora inesprese. Ciascuno di questi sistemi si presenta come una rete multi-settoriale, con un'offerta di grande varietà, e può vantare reti di *governance* dedicate e spesso attive (che risultano invece carenti negli altri ambiti considerati) anche se spesso limitate ad azioni di scala locale. Una rilevante eccezione a tale situazione è rappresentata dal *Piano Strategico Cuneo 2020*, che propone interventi sistemici (peraltro ripresi dal PTI del Cuneese) per l'agroalimentare, la logistica e il sistema delle conoscenze. Nell'area vasta sono rilevabili fenomeni di ridondanza di offerta e, nel contempo, non sono state ancora colte molte delle



sinergie che sarebbero attivabili se venisse costituita una cabina di regia in grado di proporre una visione strategica che abbracci l'intero quadrante. Frammentato appare anche il sistema della conoscenze, molto legato all'agroalimentare, ma ancora carente per tasso di integrazione tra territori. Si tratta certamente di un assetto critico per lo sviluppo del quadrante.

Vocazioni emergenti sono quelle relative alla produzione di energie da fonti rinnovabili (in particolare nell'arco alpino) e, nella fascia di pianura che da Mondovì connette il territorio con Torino attraverso i territori di Fossano e Bra, alla logistica per la quale (anche fuori dal programma PTI) sono stati avviati numerosi progetti di indubbio rilievo.

In sintesi, il quadrante sembra essere impegnato in un parziale riposizionamento strategico, teso ad affiancare alla tradizionale vocazione agroalimentare altri assi di sviluppo (turismo, logistica, conoscenze, energia): il successo di questa transizione sembra dipendere non tanto dalla capacità di organizzazione degli attori a livello locale, quanto dalla capacità delle reti di *governance* locali di proiettarsi su scale di livello superiore: sia a livello di quadrante, per la razionalizzazione e il coordinamento delle iniziative, sia all'esterno del territorio per rafforzare le alleanze con le regioni partner della Francia sudorientale (per le reti della conoscenza), della Liguria (con il suo sistema portuale), dell'area metropolitana torinese (per la conoscenza, la formazione, i servizi avanzati alle imprese).

7.4 *Il quadrante Nord-est: non solo logistica*

Il quadrante raggruppa le Province del Verbano-Cusio-Ossola, di Biella, di Novara e di Vercelli, e quindi gli AIT di Domodossola, Verbania-Laghi, Borgomanero, Novara, Vercelli, Borgosesia e Biella. I documenti di programmazione regionale, gli studi Realizzati da Ires-Piemonte (Violi, 2008) e altre recenti ricerche (Tadini, 2006; Emanuel, 2010) evidenziano il ruolo di cerniera del quadrante tra le polarità metropolitane di Torino e Milano, e ne sottolineano le potenzialità di sviluppo. Da queste si evincono nel contempo scenari diversi: il primo vede Novara e le aree del quadrante inserite in misura sempre più strutturata nell'area metropolitana milanese, il secondo vede, invece, questi sistemi volti verso occidente, perseguendo una maggiore integrazione con i territori piemontesi e costituendo un polo dei servizi e delle conoscenze (una "community tecnologica" movimentata da imprese, università, enti locali e istituzioni) in grado di integrare l'offerta torinese.

Il quadrante include l'incrocio di due Corridoi europei (il Corridoio V, che corre lungo tutto l'asse della pianura padana, e il n. 24, che connette Genova con il Mare del Nord passando per il Sempione) e, grazie alla prossimità con aree produttive e urbane e con il sistema aeroportuale di Malpensa, presenta una spiccata vocazione logistica, concentrata nel nodo novarese. La programmazione regionale sottolinea la necessità strategica di inserire pienamente il territorio novarese nelle grandi direttrici di flussi (di merci, ma anche di conoscenze) di livello continentale, facendolo evolvere in una piattaforma dotata di efficienti infrastrutture logistiche ma anche caratterizzata dalla permanenza di una base industriale ad alto contenuto di conoscenze, in grado di trarre pieno vantaggio dall'inserimento in reti sovra locali, a scala di *city region* ed europea.

Se i temi della logistica e del sistema delle conoscenze appaiono assai rilevati per l'area meridionale del quadrante, nelle fasce pedemontane (Borgomanero, Biella, Valsesia) l'accento è posto sulle politiche di rafforzamento e innovazione delle aree industriali e distrettuali, che grande importanza hanno nel panorama produttivo regionale (al pari della vocazione agricola della pianura vercellese), mentre nelle aree alpine è presente un sistema



ambientale di pregio che rappresenta la prima direttrice dello sviluppo turistico locale. Il quadrante Nord-est risulta quindi un'area ricca di numerose specializzazioni produttive, di un importante patrimonio ambientale e di alcune vocazioni di scala regionale (dalla logistica al turismo), caratterizzandosi come aperta a molteplici prospettive di sviluppo. Il parco progettuale presentato dalle alleanze territoriali del quadrante comprende iniziative di rilevanza per molte delle aree di sviluppo individuate dalla programmazione regionale.

Per quanto al potenziamento infrastrutturale e alla logistica, ad esempio, spicca per dimensioni e rilevanza strategica il progetto per la riorganizzazione del sistema delle stazioni novaresi (punto nodale della logistica del quadrante), che assumono rilevanza strategica con le iniziative di Domodossola per il rafforzamento dello scalo ferroviario sulla linea del Sempione, di Biella per una piattaforma logistica su ferro e di Vercelli, che interviene per la realizzazione di interporti e piattaforme di scambio locali. Nel loro insieme, questi progetti assumono il carattere di una "logistica di distretto" al servizio delle locali filiere produttive, posizionandosi nello scenario del quadrante in posizione ausiliaria e non concorrenziale rispetto a Novara. Relativamente alle infrastrutture telematiche, è da segnalare l'impegno previsto nel Programma di Biella per la realizzazione di linee a banda larga e wireless nel territorio e quello del Novarese per la creazione di una banda larga nei maggiori centri urbani dell'area.

Gli interventi per la promozione della ricerca e per il trasferimento tecnologico si concentrano nei territori del Novarese e delle aree prealpine per le specializzazioni legate all'industria e nel Vercellese per i temi legati al sistema agroalimentare. Si tratta generalmente di iniziative progettuali che ben si inseriscono nei quadri di scenario regionali che prevedono, per il Quadrante Nord-ovest, lo sviluppo e l'integrazione dei saperi locali (si tratta di progetti in cui è rilevante la presenza di investitori privati): a Biella i numerosi progetti per attività di ricerca sul tessile e per la crescita della Città Studi, a Verbania lo sviluppo del Tecnoparco del lago Maggiore e le attività di ricerca in sinergia con lo sviluppo di energie alternative, a Novara il polo di innovazione *bio-based* e il potenziamento del sistema universitario, a Borgomanero l'allestimento di un polo tecnologico (congiuntamente a un'area industriale ecologicamente compatibile) nell'area Beatrice e il rafforzamento del distretto della rubinetteria.

È altresì rilevante l'intervento pubblico per l'agroalimentare nel Vercellese, che si concretizza in interventi dedicati all'innovazione e all'integrazione della locale filiera risicola, con riqualificazioni di aree mercatali, la organizzazione di una risoteca e di un centro agro-energetico. Risulta molto esteso anche il parco di iniziative dedicate al sistema turistico-culturale, che si concentrano nei territori del Verbano e dello stesso Vercellese. Si tratta principalmente di interventi di dimensioni medio-piccole, spesso localizzati su singole strutture o ambiti locali. Gli interventi sistemici e di scala sovracomunale si concentrano nelle aree alpine del VCO e della Valsesia dove, grazie alla presenza di reti di collaborazione sedimentatesi nelle Comunità Montane che hanno da tempo sviluppato una capacità di riflessione e azione strategica in questo settore, si riesce ad esprimere una maggiore capacità di "fare sistema" per la realizzazione di un sistema turistico integrato e diffuso.

Le progettualità sono peraltro disparate: nel VCO riguardano il turismo alpino, quello culturale e quello termale, con azioni per lo sviluppo del sistema di accoglienza, della ricettività e dei servizi e per la messa in rete delle attività di conservazione e di promozione: nella Valsesia sono relativi alla predisposizione di servizi per il turismo alpino e il potenziamento delle reti del turismo religioso, nell'area di Borgomanero e nel sistema prealpino si prevede la realizzazione di ecomusei e il potenziamento del turismo lacustre, nel Biellese la valorizzazione della locale cultura produttiva, infine nel Vercellese, infine, di interventi per il turismo enogastronomico e la creazione di un polo culturale che possa



caratterizzare la città come centro di produzione e diffusione di cultura a scala regionale e superiore.

Un importante patrimonio progettuale riguarda altresì le attività di riorientamento delle politiche energetiche. In questo *cluster* gli attori locali sembrano riuscire a unire le proprie forze su progetti comuni: i progetti di scala sovra-comunale sono molto più numerosi rispetto a quelli presentati in altre aree d'intervento e la presenza dei privati nel finanziamento delle attività è piuttosto corposa. Il territorio che maggiormente concentra risorse in questo settore è quello del VCO, che pare indirizzato verso la costituzione di un distretto delle energie alternative (di rilevanza almeno regionale) in cui la produzione idroelettrica e da biomasse (resa possibile dalle caratteristiche del territorio alpino) si affianca a interventi per la ricerca (anche con il CNR), per i servizi energetici, per la produzione di macchinari e impianti connessi. Nell'area della Valsesia gli interventi riguardano principalmente la produzione di energia idroelettrica e la valorizzazione della filiera bosco-energia con l'utilizzo delle biomasse di origine forestale per la produzione di energia elettrica, mentre nel Vercellese si evidenzia la presenza di progetti per la realizzazione di energia da biomasse e da biogas. Interventi per il rafforzamento dei sistemi di teleriscaldamento sono stati presentati per le aree urbane di Novara, Biella (a servizio delle imprese), Vercelli e per la Valsesia.

I programmi per la salvaguardia del patrimonio ambientale non sono numerosi nei Programmi del Quadrante Nord-est, e raramente riescono ad assumere una rilevanza sovra locale. Mediamente si tratta di progetti di modeste dimensioni con scarsa partecipazione di capitale privato. Risulta significativo notare come i territori del Novarese e del Vercellese abbiano colto l'occasione per riqualificare i propri complessi di parchi, di vie d'acqua, di paesaggi rurali (nel Novarese anche del sistema dei castelli) in un'ottica di tutela dell'ambiente ma anche con finalità turistiche (cicloturismo, turismo naturalistico, qualificazione del paesaggio rurale). È comunque un fatto che i PTI presentati dai territori alpini e prealpini (Valsesia e Verbania) non contengano alcun progetto relativo a questo *cluster*.

Il parco progettuale elaborato dai territori del quadrante permette di inquadrare, se confrontato con le linee di sviluppo del territorio elaborate negli scenari proposti dalla Regione, lo stato di sincronizzazione delle visioni di scala regionale e locale. Le vocazioni espresse dai territori paiono effettivamente coincidere con quelle auspiccate a livello regionale (rafforzamento del sistema produttivo prealpino dal punto di vista delle conoscenze e delle reti, valorizzazione degli spazi alpini e lacustri in chiave turistica, rafforzamento di un sistema di logistica merci incentrato su Novara). Nondimeno, alcuni nodi di sviluppo relativi al quadrante risultano ancora non sciolti.

In primo luogo, la programmazione PTI non sembra rafforzare significativamente il sistema reticolare delle conoscenze che dovrebbe rappresentare il cuore del nuovo assetto produttivo del Quadrante: seppure siano molti gli interventi presentati nel *cluster* dedicato all'innovazione, la maggior parte di questi assume una rilevanza essenzialmente locale e non prevede il riferimento a una rete delle conoscenze territorializzata (si perseguono semmai reti di scala più ampia). Un'eccezione è quella del *cluster* dedicato alle energie alternative, nel quale il gran numero di progetti, la rilevante presenza privata e le significative connessioni con il sistema dei servizi permette di delineare un possibile emergente polo innovativo, localizzato tra il Novarese e il Verbano, ma coinvolgente l'intero Quadrante.

Il *cluster* della logistica presenta nei programmi proposti interventi di peso. Seppur si noti una capacità dei soggetti proponenti di inquadrare correttamente le proprie progettualità negli scenari di quadrante e d'area vasta, non appaiono tuttavia presenti coalizioni (di soggetti pubblici o di soggetti pubblici e privati) in grado di costituire una rete di *governance*



per il sistema dei flussi di persone e merci in grado di porsi come interlocutore rispetto agli attori del sistema. D'altro canto, la carenza di un modello di dialogo e di regolazione tra gli ambiti territoriali (AIT) di cui è composto il quadrante, rappresenta il primo punto di debolezza di un territorio che presenta grandi possibilità di sviluppo e buona capacità progettuale, ma fatica ancora, in molti casi, a costruire coalizioni in grado di elaborare un pensiero strategico e integrato per la regolazione della scala sovralocale.

7.5 *Il quadrante Sud-est: piattaforma di scambio multiregionale*

Piattaforma di relazioni e scambi tra Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna e, attraverso il Corridoio 24, con il Nord Europa, il Quadrante comprende i territori della Provincia di Alessandria e, per ragioni legate alle vocazioni produttive del territorio, i sistemi locali dell'Astigiano che nel Piano territoriale regionale appaiono incorporati in quest'area e partecipano, sotto molti aspetti, alle dinamiche socio-economiche del quadrante.

La logistica integrata come funzione di raccordo interregionale

Le prospettive di sviluppo del Quadrante paiono legate alla sua capacità di organizzare l'offerta di strutture logistiche, in particolare con riferimento ai collegamenti ferroviari e intermodali: il polo logistico di Rivalta Scrivia, il nodo alessandrino e le altre strutture (il polo tortonese, la stazione ora non attrezzata di Casale) per crescere necessitano di interventi di valorizzazione che richiedono investimenti corposi, ma anche di servizi avanzati e dedicati alle attività logistiche (ancora carenti) e di un maggiore coordinamento (integrandosi tra loro, con il polo di Novara e con i valichi svizzeri, con il sistema portuale genovese di cui si candidano a divenire area retro portuale attrezzata). I documenti regionali e gli studi sul quadrante (Bargero, 2008) evidenziano le possibili e auspiccate sinergie da realizzarsi tra il sistema logistico, i poli di produzione delle conoscenze (Università del Piemonte Orientale, Politecnico, parchi tecnologici, consorzi di ricerca) e le filiere industriali presenti sul territorio, allo scopo di generare un circolo virtuoso in grado di allestire una piattaforma che faciliti ai beni prodotti localmente l'accesso ai mercati e garantisca, attraverso lavorazioni e servizi ad alto contenuto di conoscenze, l'aggiunta di valore ai beni transitanti per gli interporti di Rivalta, Alessandria e Tortona (Ceravolo, 2010).

Il Quadrante ambisce a raggiungere tali risultati anche grazie all'organizzazione di una rete di *governance* che recentemente si è costituita coinvolgendo gli attori locali (Fondazione SLALA, il Piano Strategico di Alessandria, le agenzie di promozione del territorio, i protocolli di intervento con la Regione ecc.) e che ha prodotto forme di azione orientate al sostegno della competitività del territorio e alla realizzazione di interventi concertati su grandi progetti infrastrutturali, logistici e di sostegno all'innovazione d'impresa. A livello strategico lo sviluppo del Quadrante appare inoltre legato alla capacità di risolvere alcune criticità presenti nel territorio, relative sia alle dinamiche demografiche (i dati evidenziano un rilevante invecchiamento della popolazione residente: Ceravolo, 2010; Perulli, 2010), sia alla messa in sicurezza del sistema delle acque. Nell'ambito della programmazione PTI i territori del Quadrante si sono organizzati in cinque alleanze locali e paiono aver operato un'accurata selezione delle aree rilevanti per lo sviluppo: i progetti presentati si concentrano infatti sui settori considerati strategici della logistica e dell'innovazione senza disperdere risorse (economiche e progettuali) su altre attività. Un ulteriore valore aggiunto dell'attività



di concertazione svolta dai territori del Quadrante risulta dall'alta partecipazione di risorse private ai progetti e dall'ampiezza delle forme di collaborazione tra le amministrazioni comunali nei singoli progetti.

Un esempio dell'impegno progettuale risiede nelle azioni previste per il settore della logistica di merci e passeggeri, che riguardano il rafforzamento delle connessioni viarie e il potenziamento degli scali ferroviari e intermodali di Alessandria (dove si prevede la creazione di un Logistic Park), Tortona, e Novi Ligure (scalo di San Bovo). È anche previsto lo sviluppo di un sistema informatico a supporto del sistema logistico che favorisca la messa in rete delle strutture esistenti e di quelle programmate. La realizzazione di un'ampia "alleanza" ha permesso agli attori locali di sincronizzare gli interventi e di proporre un quadro integrato per lo sviluppo delle nodalità logistiche alessandrine, che prevede una ripartizione dei flussi tra le strutture esistenti e quelle auspiccate, lo snellimento dei traffici su gomma, l'*upgrading* del sistema intermodale e lo sviluppo di un sistema informativo a connessione dei singoli poli logistici. Si tratta di interventi di portata strategica fortemente coerenti con la cornice programmatica regionale, che esprimono l'avvenuto consolidamento di un sistema di *governance* della logistica di Quadrante e aprono il territorio a nuove sfide di sviluppo (legate alla capacità di sviluppare funzioni retroportuali per lo scalo genovese e alla connessione a reti logistiche di livello continentale). A Casale Monferrato i progetti per lo spostamento dello scalo ferroviario, oltretutto connessi allo sviluppo di un sistema logistico di Quadrante, prevedono la creazione di una nuova area di insediamenti produttivi. Meno rilevanti a scala di quadrante sono gli interventi per il potenziamento infrastrutturale, che si concentrano nei territori meridionali e preappenninici (riordino della s.p. 25, collegamenti tra Alessandria Sud e Tortona).

Il trasferimento tecnologico a servizio delle competenze distrettuali

Anche gli interventi per la promozione della ricerca e per il trasferimento tecnologico rappresentano una componente significativa del pacchetto progettuale.

Le aree nelle quali si localizza la maggioranza dei progetti sono quelle della piana alessandrina e del Casalese: Alessandria propone interventi per il potenziamento del sistema formativo di eccellenza e per favorire il raccordo tra ricerca e imprese (Cittadella della Tecnologia e della Scienza), mentre i poli produttivi di Valenza e Casale progettano interventi per l'innovazione delle filiere locali: si vedano, a Valenza, i progetti per la creazione di un cantiere per l'innovazione che riqualifichi il distretto orafa rafforzandone le connessioni con i sistemi del design, della moda, della tecnologia, a Casale i progetti per l'integrazione di funzioni e conoscenze nella filiera del freddo e la realizzazione di un Centro per lo smaltimento di apparecchiature refrigeranti. Occorre infine citare gli interventi nell'Ovadese per il rafforzamento della filiera del legno.

Si tratta, nel complesso, di progetti che si collocano coerentemente nel quadro della programmazione regionale, e che gli stessi territori proponenti considerano altamente strategici per le proprie strategie di sviluppo. La volontà di concentrare gli sforzi innovativi sul rafforzamento di reti e filiere a scala di Quadrante e di *city region* ne evidenzia l'importanza all'interno di uno scenario in cui alle imprese del Sud-est del Piemonte si richiede di superare i confini locali. Essa pare inoltre prodromica alla costituzione di una rete delle conoscenze che connetta i sistemi produttivi del quadrante con il nascente polo dell'innovazione alessandrino e con i poli della conoscenza e della creatività presenti nell'area vasta.

*Una progettualità frammentata nei settori agroalimentare, ambiente, cultura e turismo*

Hanno invece minore respiro strategico le azioni per il settore agroalimentare, concentrate nelle aree preappenniniche e collinari (C.M. Langa Monferrato e C.M. Langa Astigiana): si tratta in gran parte di azioni dedicate al rafforzamento delle filiere vitivinicole e delle produzioni agricole di nicchia, che prevedono attività dedicate alla ricerca, all'innovazione tecnologica, alla commercializzazione dei prodotti, alla tutela del territorio. Esse presentano evidenti sinergie con il cluster regionale dell'agroalimentare che ha il suo nucleo nel Quadrante sud-occidentale: in questo senso queste azioni, spesso di rilevanza soltanto locale, richiedono di essere contestualizzate e armonizzate con le iniziative di area vasta attivate nel settore.

Le iniziative dedicate al sistema turistico-culturale rivestono, nelle progettualità presentate dai territori dell'Alessandrino, un'importanza strategica inferiore rispetto agli altri quadranti piemontesi. I progetti si concentrano nel territorio appenninico (C.M. Alta Val Lemme Alto Ovadese conta, da sola, ben 36 proposte progettuali), mentre ignorano quasi totalmente le aree di pianura. Con l'esclusione dei progetti relativi allo sviluppo del "distretto del benessere" nel polo termale di Acqui Terme (sul quale sono attivate importanti attività per lo sviluppo) e del progetto per un eno-treno nelle Langhe (progetto connesso con il potenziamento del Distretto del benessere, che prevede la realizzazione di un Museo del gusto e il recupero di cantine storiche), si tratta di proposte progettuali di portata locale, miranti a valorizzare singole strutture o ambienti (i progetti di ecomusei della Alta Val Lemme Alto Ovadese e della C.C. tra Langa e Monferrato), a rafforzare il sistema ricettivo dei territori preappenninici, a sviluppare servizi locali per il turismo e a favorire la commercializzazione delle produzioni tipiche.

Il tema della produzione di energie da fonti rinnovabili interessa solo marginalmente il Quadrante: i progetti relativi sono concentrati nella regione preappenninica (Alta Val Lemme e Alto Ovadese) e presentano, rispetto a quanto proposto dagli altri quadranti, una bassa partecipazione di risorse private. Nel dettaglio i progetti interessano la produzione di energia da biomasse (Casale Monferrato, Ovadese), l'energia idroelettrica e quella eolica, la qualificazione energetica di edifici pubblici e privati. Si tratta di iniziative che, seppur interessanti a livello locale, non paiono assumere una rilevanza strategica negli assetti di Quadrante.

Presentano una forte concentrazione geografica anche i progetti per la salvaguardia e il miglioramento del quadro ambientale, che riguardano principalmente i territori collinari e montani delle Langhe e dell'Ovadese. Sono inoltre da segnalare gli interventi proposti per la messa in sicurezza e la riorganizzazione del sistema delle acque (difesa delle sponde del torrente Scrivia nel PTI di Alessandria, realizzazione di micro bacini e rivitalizzazione dei torrenti nella C.M. Alta Val Lemme Alto Ovadese, interventi sul bacino del Belbo nella C.C. tra Langa e Monferrato), ma sono anche numerosi gli interventi per la tutela delle aree boschive in tutto l'arco appenninico del quadrante.

A conclusione della ricognizione delle più rilevanti aree di intervento nelle quali è stata scomposta l'offerta progettuale presentata dai territori del Sud-est piemontese, è possibile pervenire ad alcune riflessioni sistemiche relative al Quadrante e alla sua integrazione negli scenari di sviluppo regionali: la presenza di un numero limitato di alleanze progettuali – e in particolare di una sola volta a raccogliere tutti i comuni della piana alessandrina – appare un importante indizio dell'avvenuta costituzione, almeno per alcuni assi fondamentali dello sviluppo, di un sistema di *governance* esteso all'intero territorio del Quadrante, che si presenta come impegnato a traghettare il territorio da un modello di spesa frammentato e diffuso a



un sistema coordinato, focalizzato su alcuni assi di intervento centrali ai fini dello sviluppo, sui quali sono state concentrate le risorse progettuali ed economiche presentate con i Programmi Territoriali Integrati. Questa capacità progettuale del Quadrante si integra con le reti di *governance* delle specificità produttive: Valenza ha ormai da tempo attivato un “think tank” dedicato allo sviluppo delle reti sovra-locali del distretto che vede partecipare comune, associazioni orafe, imprese, provincia, fondazioni bancarie, Università del Piemonte Orientale e Politecnico, mentre a Casale sono rilevanti le progettualità per l'integrazione di nuove fasi e conoscenze nella filiera locale, con la partecipazione degli enti pubblici, delle imprese e della Associazione Industriali.

L'immagine restituita dai progetti PTI è quindi quella di un sistema territoriale che, in stretta sintonia con la cornice di sviluppo delineata dalla programmazione regionale, si attiva per il rafforzamento della sua struttura logistica (nella quale riconosce il primo motore dello sviluppo) e per la connessione di questa con un accresciuto sistema della conoscenza localmente radicato e fortemente integrato con le locali filiere manifatturiere. Le prospettive di sviluppo del quadrante appaiono legate alla capacità di rafforzare il ruolo di Alessandria come fornitore di conoscenze per l'intero quadrante e allo sviluppo di collaborazioni e sinergie (ancora allo stadio di progettazione) con i sistemi logistici di Genova e di Novara (ma anche con i porti del Nord Europa), nell'ambito di un sistema dei flussi che prevarica la scala regionale. Risulterebbero comunque rilevanti per lo sviluppo anche attività di valorizzazione di risorse locali non pienamente sfruttate – energie alternative, turismo, tutela del territorio, riduzione delle emergenze sociali (a partire dalle dinamiche demografiche che mostrano un crescente invecchiamento della popolazione) – che sono affrontate solo marginalmente dalla programmazione dei Programmi Territoriali Integrati.



TESI 8. CONCLUSIONI: I NECESSARI APPROFONDIMENTI

Per sviluppare le loro massime potenzialità, i progetti e le iniziative illustrate chiamano in causa alcune attese – o *tensioni progettuali* – non ulteriormente rinviabili, anche nella prospettiva dell'integrazione regionale a scale territoriali superiori. Queste tensioni progettuali sono date da:

- la formazione di un *sistema di polarità metropolitane a rete*, alternativo sia all'organizzazione "capsulare", sia alla localizzazione episodica delle attività e dei servizi di rango regionale e sovra-regionale;
- l'allargamento dei processi di *integrazione metropolitana*, in particolare nelle aree collinari del Nord Astigiano, tramite l'estensione dei sistemi e delle reti di accessibilità;
- il *riordino trasportistico* e l'allestimento di una piattaforma intermodale completa nell'ambito del Nord-est piemontese che connetta direttamente questi territori con la tratta ad alta capacità, con l'aeroporto di Malpensa e il restante sistema delle reti;
- l'integrazione delle specializzazioni produttive e dei *sistemi logistici* dell'Alessandrino, anche attraverso l'allestimento di una filiera di servizi volta a garantire l'innovazione e l'adeguamento delle risorse umane;
- l'*apertura del Cuneese* nei confronti dei collegamenti interregionali e internazionali.

Nei tavoli di confronto sul territorio, nel rapporto tra le diverse strutture regionali, nella sperimentazione di approcci tecnico-politici inediti per la programmazione strategica e territoriale, si è cercato di interpretare – e dare concreta attuazione – alle indicazioni provenienti dai livelli comunitario e nazionale, tanto necessari quanto complessi. Non tutti i risultati che si erano prefissati sono stati ovviamente raggiunti, dal momento che permane la difficoltà di concentrare le risorse su un ventaglio selezionato di progetti strategici e mantenere e conservare, nel contempo, le coalizioni territoriali.

Non sono mancati i casi in cui i Programmi Territoriali Integrati hanno rappresentato una vera e propria agenda strategica, in cui inserire soltanto quanto effettivamente condiviso, allo scopo di attivare forme di sviluppo non transitorie: agende nelle quali già si prevedeva un percorso di realizzazione di medio periodo, fondato sullo sforzo congiunto degli attori nella ricerca dei finanziamenti possibili, sul mantenimento della coalizione sul tempo, sull'ascolto reciproco e sulla fiducia interistituzionale. In queste pagine si vuole pertanto riassumere, sulla base di un'esperienza di lavoro pluriennale i risultati e gli obiettivi ancora da raggiungere.

Nel complesso i Programmi Territoriali Integrati sono stati intesi come un insieme di interventi, materiali e immateriali, risultanti da un processo di costruzione coordinato, elaborato in modo concertativo da una rete di attori pubblici e privati. Essi sono stati concepiti all'interno delle priorità e linee progettuali previste dal DPSO, approvato dal Consiglio regionale nel dicembre 2006, allo scopo di compenetrare i differenti flussi di finanziamento, rispondendo nel contempo alla definizione degli ambiti di integrazione territoriale previsti dal nuovo Piano territoriale regionale. Sono state inoltre alquanto numerose le strutture regionali, provinciali e locali che hanno condiviso e accompagnato il processo di selezione, rimodulazione e confronto sul territorio.

Sono stati attivati, contestualmente, numerosi tavoli interdirezionali interni alla Regione volti a favorire una pluralità di risposte programmatiche alle iniziative proposte e garantire conseguentemente il coordinamento delle scelte nell'ambito delle strategie di programmazione regionale unitaria 2007-2013. Ciò ha consentito di pervenire a una prima



ricognizione delle progettualità proposte, quindi dei possibili finanziamenti per il tramite di altri strumenti e delle complementarità con altri interventi già posti in essere.

In occasione degli incontri, si è altresì sostenuto il coinvolgimento delle reti di attori locali nella definizione di piani e accordi per lo sviluppo di ambiti territoriali specifici, oltre che nel recepimento dei documenti contenenti indicazioni specifiche settore di intervento (Linee guida APEA, per esempio). L'obiettivo era quello di consentire all'intero sistema di ragionare in termini sovracomunali e di condividere gli interventi proposti, alla luce della coerenza con il contesto territoriale di riferimento, delle linee programmatiche di area vasta e delle interrelazioni e complementarità con altre opere e azioni già avviate: ciò che ha avviato e/o consolidato la cultura della concertazione interistituzionale.

Una volta definito il quadro di programmazione economica relativa ai Programmi Territoriali Integrati, si afferma la necessità di predisporre atti amministrativi di specificazione delle regole, sia con riferimento ai tempi di eleggibilità delle spese, sia in ragione delle modalità di cofinanziamento e di determinazione dei contributi, allo scopo di armonizzare l'insieme dei meccanismi finanziari. Si evidenzia, altresì, l'esigenza di un raccordo permanente tra strutture tecniche provinciali e comunali con i settori regionali competenti per materia, allo scopo di coordinare le progettazioni e favorire il raggiungimento degli obiettivi attesi dai territori interessati, allo scopo di evitare i rischi di possibili sovrapposizioni tra le funzioni previste dalle singole opere individuate e insistenti sui medesimi ambiti a livello provinciale. Allo stato, i principali problemi emersi riguardano in particolare:

- vincoli di finanza pubblica e mutata logica programmatica (in particolare rispetto ai termini del negoziato FAS);
- conseguente difficoltà, da parte delle reti degli attori locali, di ordinare nel tempo e concentrare le risorse su progetti strategici, tenuto altresì conto dei tempi di elaborazione, riprogrammazione, messa in campo dei differenti strumenti finanziari;
- difficoltà nel garantire le relazioni di funzionalità e i legami di interdipendenza degli interventi proposti all'interno dei singoli programmi e il loro avvio contestuale.

In questo quadro, le soluzioni prospettabili riguardano verosimilmente l'orientamento della selezioni degli obiettivi (tramite un uso accorto delle risorse territoriali, l'individuazione delle priorità e delle risorse finanziarie disponibili), la diffusione delle informazioni relativamente alle altre possibili fonti di finanziamento, la sperimentazione delle potenziali sinergie legate alle compensazioni territoriali e agli strumenti di finanza pubblica locale.



BIBLIOGRAFIA

- BAGNASCO, A. (2003), *Società fuori squadra*, il Mulino, Bologna.
- BARCA, F. (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy*, Independent Report prepared at the request of Danuta Hübner, Commissioner for Regional Policy
http://ec.europa.eu/regional_policy/policy/future/barca_en.htm.
- BARGERIO, C. (2008), *I quadranti del territorio piemontese. Le prospettive del Sud Est*, IRES Piemonte, Torino.
- BRADFORD, N. (2005), *Place-based Public Policy: Towards a New Urban and Community Agenda for Canada*, Ottawa: CPRN Research Report F/51.
- CAMAGNI, R. (2001) "Policies for spatial development", in *OECD Territorial Outlook*, Paris, 147-169.
- CERAVOLO, F. (2010), "il quadrante del sud-est piemontese come nodo "glocale": uno scenario, in Conti S. (a cura di), *Nord Regione Globale. Il Piemonte*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 191- 208.
- CONTI, S. e GIACCARIA, P. (2009), "Local development", in Kitchin, R. and Thrift, N. (eds). *Encyclopedia of Human Geography*, Elsevier, Amsterdam.
- CREMASCHI, M. (2002), "Progetti di sviluppo del territorio. Le azioni integrate in Italia e in Europa", *Il Sole 24 ore*, Milano.
- DEMATTEIS, G. (2010), "Per concludere: le reti tecniche e funzionali nel Piano territoriale della regione", in Conti S. (a cura di), *Nord regione globale. Il Piemonte*. Bruno Mondadori, Milano, pp. 305-314.
- DEMATTEIS, G. e Governa, F. (2005) "Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SLoT" in Dematteis G. e Governa F. (a cura di) *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT* Franco Angeli, Milano, pp. 15- 38.
- DEMATTEIS, G. e JANIN RIVOLIN, U. (2004), "Per una prospettiva sud-europea e italiana nel prossimo SSSE", *Scienze regionali*, n. 2, pp. 135-150.
- DPS (2000) "Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 per le regioni obiettivo 1", http://www.dps.tesoro.it/documentazione/qcs/QCS/Testo_del_QCS.pdf.
- EMANUEL, C. (2010), "Il quadrante del nord est piemontese. Opportunità, sfide e strategie di un territorio in transizione", in Conti S. (a cura di), *Nord Regione Globale. Il Piemonte*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 135- 157.
- LOVERING, J. (1999) "Theory Led By Policy: The Inadequacies Of "The New Regionalism" (Illustrated From The Case Of Wales)" *International Journal of Urban and Regional Research* June (23) pp. 379-395.



MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE (2007), “Reti e territori al futuro, materiali per una visione”, Roma.

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO (2007), *Quadro strategico nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013*, Roma
http://www.dps.mef.gov.it/documentazione/qsn/docs/qsn2007-2013_giu_07.pdf.

MORGAN, K. (1997), “The learning region: institutions, innovation and regional renewal” *Regional Studies*, 31, 5, pp. 491-503.

OCDE (2009), *Regions at a Glance 2009*, Paris.

PALERMO, P.C. (1999), “Paradossi e responsabilità della nuova programmazione in Italia” in *Territorio*, n. 10.

PERULLI, P. (2010), “Alessandria: un motore regionale da valorizzare”, in Conti S. (a cura di), *Nord Regione Globale. Il Piemonte*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 209- 234.

SALONE, C. (2010), “Institutional arrangements and political mobilization in the new Italian regionalism: the role of spatial policies in the Piedmont Region”, *European Planning Studies*, n. 18 (8), pp. 1207-26.

TADINI, M. (2006), *Dotazioni territoriali e performance competitive dei sistemi provinciali del Nord-Ovest perimetropolitano*, Ires Piemonte, Torino.

VIOLI, C. (2008), *I quadranti del territorio piemontese. Le prospettive del Nord Est*, IRES Piemonte, Torino.



ALLEGATO STATISTICO CARTOGRAFICO



CONTRIBUTI DI RICERCA

TAVOLA 1.1: QUADRO RIASSUNTIVO DEI PROGETTI PRIORITARI CARATTERIZZANTI IL QUADRANTE METROPOLITANO

	Interventi Prioritari		di cui								Stima costi totali
			Azioni immateriali pubbliche		Interventi privati attività economiche		Opere pubbliche		Partenariato pubblico-privato		
	Totali	Definiti strategici dai promotori dei PTI	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	
Interventi di riorganizzazione della mobilità	5	5	1	0,4			3	0,5	1	99,1	671.268.900
Interventi di adeguamento/riorganizzazione delle aree industriali	11	10					4	16,5	7	83,5	99.213.667
Ricerca e trasferimento tecnologico	3	2	2	13,6					1	86,4	20.266.041
Riassetto idro-geologico	6	6	1	4,4			4	87,3	1	8,3	9.105.833
Riqualificazione urbana	5	2	1	5,9	1	66,9	3	27,2			16.817.639
Riqualificazione ambientale	6	5					5	69,0	1	31,0	9.166.202
Valorizzazione vocazione agro-industriale	3	3	2	12,6					1	87,4	10.070.000
Valorizzazione vocazione turistica	23	20	3	4,3			16	72,4	4	23,3	44.865.262
Azioni di supporto/promozione del sistema produttivo locale	4	4	4	100							1.324.000
Sostenibilità energetica	14	12	5	4,9	1	12,4	4	75,8	4	6,9	53.390.815
Totale	80	69	19	1,5	2	1,9	39	11,9	20	84,7	935.488.359



CONTRIBUTI DI RICERCA

TAVOLA 1.2: QUADRO ECONOMICO E FINANZIARIO DEI PROGETTI PRIORITARI DEL QUADRANTE METROPOLITANO

<i>PTI</i>	<i>Progetti prioritari</i>	<i>Stima costo</i>	<i>Risorse private</i>	<i>Risorse pubbliche locali</i>	<i>Altre risorse pubbliche</i>	<i>A valere su fondi FAS PTI</i>	<i>Possibili altre fonti di finanziamento</i>
METROMONTANO	Sistema Asta Dora-Sangone – Processo di costituzione della Zona di Salvaguardia della Dora Riparia	400.000		200.000	200.000	200.000	POR FESR asse III
	Sistema Asta Dora-Sangone – Interventi funzionali, di valorizzazione turistico-ambientale e monitoraggio qualità ecosistemi fluviali	2.902.033		1.451.017	1.451.017	1.451.017	POR FESR asse III; LR 4/00
	Sistema Asta Dora-Sangone – Recupero funzionale Sant'Antonio di Ranverso	754.000	301.600	75.400	377.000	125.056	POR FESR asse III
	Sistema Asta Dora-Sangone – Rinaturalizzazione Aste Sangone, Sangonetto, Chisola e monitoraggio qualità ecosistemi fluviali	1.714.800		857.400	857.400	125.056	POR FESR asse III
	Sistema Apea – Collegno PIP	26.892.842	20.703.558	2.689.284	3.500.000	200.000	PAR FAS; LR 34/04
	Sistema Apea – Rivoli Via Vajont	14.219.322	7.297.390	1.421.932	5.500.000	200.000	PAR FAS; LR 34/04
	Sistema Apea – Sistema Sangone	6.073.000	3.015.700	607.300	2.450.000	200.000	LR 34/04
	Sistema Apea – Area Roz (san Giorio susa)	2.507.590	1.383.131	250.759	873.700	873.700	LR 34/04 PAR FAS
	Politiche attive del Lavoro e Interventi formativi	1.516.041	110.000	656.041	750.000	750.000	FSE
	Sistemazione Area S. Luigi	1.152.900		203.400	949.500	125.056	
	Piano Marketing – Sacra di S. Michele	685.900		138.000	547.900	125.056	Piano strategico Torino Lione
PAESAGGI REALI	Programma di restauro e recupero funzionale del Palazzo D'Oria	4.500.000		700.000	3.800.000	950.000	
	Intervento di ristrutturazione e adeguamento igienico-funzionale del fabbricato comunale denominato “Ex Casa Perotti”	420.000			420.000	250.000	
	Percorsi e punti di interesse sul territorio lungo la Stura di Lanzo e verso le Vaude	2.840.100	380.000	330.000	2.130.100	100.000	LR 4/00
	Completamento di una pista ciclopedonale Druento San Gillio	1.800.000			1.800.000	620.000	LR 33/90
	Castelli delle valli	1.860.000			1.860.000		
	Turismo delle valli	5.805.000	2.708.000		3.097.000		LR 4/00
	Dotazione di una flotta di bus elettrici/ibridi per connettere le aree del parco della Mandria ai centri abitati limitrofi	3.000.000			3.000.000	1.000.000	
	Gestione unitaria del progetto	1.000.000		1.000.000		100.000	



CONTRIBUTI DI RICERCA

PTI	Progetti prioritari	Stima costo	Risorse private	Risorse pubbliche locali	Altre risorse pubbliche	A valere su fondi FAS PTI	Possibili altre fonti di finanziamento
SVILUPPO SOSTENIBILE DELLE VALLI DI LANZO E DEL CANAVESE	Potenziamento del Centro di lavorazione del legno delle Valli del Canavese (Castellamonte)	1.500.000	450.000	150.000	900.000		
	Realizzazione Centro benessere a Pont Canavese	3.250.000	1.000.000	250.000	2.000.000		
	Valorizzazione turistica delle Antiche Miniere di Traversella	2.200.000		660.000	1.540.000		
	Recupero a fini turistico-culturali della "Gran Masun" di Carema	1.800.000		540.000	1.260.000		
	Recupero e valorizzazione a fini turistici e culturali del Borgo e del Castello Conti Francesetti di Mezzenile	2.900.000		500.000	2.400.000		FESR asse III, LR 4/00
CANAVESE BUSINESS PARK	Restauro del castello (II lotto)	1.500.000		330.000	1.170.000	193.810	
	Progetto per un villaggio palafitticolo e centro di Archeologia sperimentale al Lago Pistono	144.000		31.680	112.320	112.320	
	Progetto di riqualificazione turistico-ambientale di tratto di CentroStorico e valorizzazione dei fronti del palazzo municipale Agliè	300.000		66.000	234.000	145.650	LR 4/00
	La valorizzazione del paesaggio e lo sviluppo sostenibile dell'area collinare	750.000		165.000	585.000	555.750	LR 4/00
	Progetto di completamento di percorso escursionistico a Front	400.000		88.000	312.000	194.200	
	Progetto di percorso tra i viali dell'Ottocentesca Città Giardino	800.000		176.000	624.000	388.400	
	Ampliamento zona industriale attrezzata di San Bernardo	3.150.000		693.000	2.457.000	1.530.280	LR 34/04
	Bioindustry Park del Canavese Ampliamento - Collereto Giacosa	2.000.000	800.000	621.000	579.000	479.940	LR 34/04
	Centro di Servizi per le imprese per il trasferimento tecnologico	1.250.000	406.250		843.750	321.710	
	Mitigazione dell'impatto ambientale nelle aree degradate della zona industriale nei pressi del depuratore Lombardore	100.000		22.000	78.000	48.550	LR 34/04
	Progetto di sistemazione viaria di area San Giorgio Canavese	200.000			200.000	97.100	LR 34/04
	Realizzazione di un Area Produttiva Ecologicamente Attrezzata Favria	29.693.400	20.700.000		8.993.400	116.520	PAR FAS; LR 34/04
	Polo formativo per il trasferimento e l'Innovazione delle competenze tecniche – Business center per servizi di progettazione industriale – Rivarolo C.se	17.500.000	5.740.000	6.100.000	5.660.000	1.815.770	



CONTRIBUTI DI RICERCA

PTI	Progetti prioritari	Stima costo	Risorse private	Risorse pubbliche locali	Altre risorse pubbliche	A valere su fondi FAS PTI	Possibili altre fonti di finanziamento
PORTA SUD METROPO- LITANA	Realizzazione di infrastrutture di banda larga	5.500.000		500.000	5.000.000	1.500.000	Fondi nazionali banda larga
	Sistemazione idraulica rio Rigolfo	1.127.000		500.000	627.000	500.000	
	Realizzazione gronda di collegamento APEA Carpice e APEA Sotti-Vernea in Nichelino	1.916.000		400.000	1.516.000	1.000.000	
	Sportello Unico Attività Produttive E-voluto	169.000		37.000	132.000	132.000	
	Coordinamento territoriale politiche attive del lavoro	810.000	29.000	185.000	596.000	578.000	
VIVERE IL RURALE PARTECIPARE ALLA METROPOLI	Area produttiva ecologicamente attrezzata	7.577.513		3.788.757	3.788.757	700.000	PAR FAS; LR 34/04
	Museo del Paesaggio Sonoro di Palazzo Grosso	2.197.000		1.098.500	1.098.500	900.000	Fondi regionali
	Parco culturale e del design area Tabasso	1.950.000			1.950.000	1.000.000	
	Strade dei colori e dei sapori	2.800.000		1.400.000	1.400.000	805.000	LR 4/00
	Green way	1.990.010		995.005	995.005	995.000	LR 4/00
	Parkway-Panoramica	1.993.148		996.574	996.574	400.000	
	Sportello Energia	600.000		300.000	300.000	200.000	
	Nuova sede della Scuola Internazionale di Torino	11.250.639	9.000.512		2.250.128		
DISTRETTO DELLE VALLI OLIMPICHE, DEL PINEROLESE, DELLA VAL SANGONE	BIKE RESORT – Rete percorsi di MTB	774.389		170.366	604.023	504.023	LR 4/00
	Navette turistiche e mobilità sostenibile	350.000			350.000	190.000	
	Terre del Cavallo e della Cavalleria	4.000.000		880.000	3.120.000	2.379.890	LR 4/00
	“Mulino di Riva: porta del Pinerolese”	412.500		35.750	376.750	282.500	
	Nuova destinazione Casa Canada	395.100	100.000	64.922	230.178	200.000	
	“ScopriAlpi” Parco tematico	1.000.000	200.000	176.000	624.000	750.000	
	Promozione di livelli funzionali di governance territoriale – (tutto il Territorio del PTI)	185.000			185.000	185.000	
	Creazione di un polo di alta formazione per lo sviluppo del turismo	900.000			900.000	85.000	
	Potenziamento ed ottimizzazione dei servizi della P.A. a favore delle imprese – Pinerolo	160.000		60.000	100.000	100.000	
	Progetto Europeo “ENERGY IN MINDS!”	794.138		158.828	635.310	550.310	FESR asse II
	Razionalizzazione e potenziamento del sistema idroelettrico degli alpeggi	119.040		35.712	83.328	53.328	
	Realizzazione di una prima fase di opere che comportino una riduzione di consumi energetici	1.840.177	130.000	368.035	1.342.142	719.949	FESR asse II



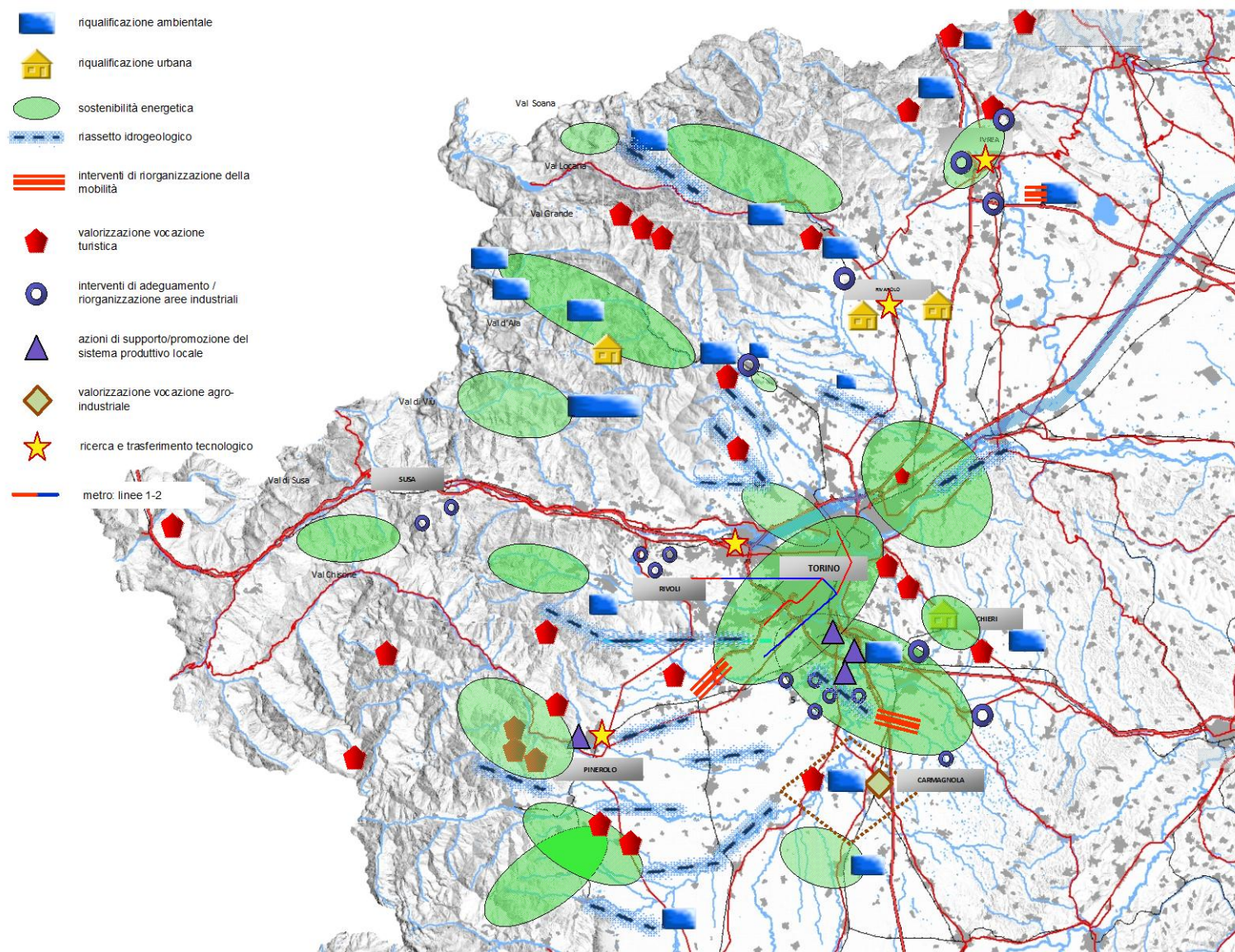
CONTRIBUTI DI RICERCA

<i>PTI</i>	<i>Progetti prioritari</i>	<i>Stima costo</i>	<i>Risorse private</i>	<i>Risorse pubbliche locali</i>	<i>Altre risorse pubbliche</i>	<i>A valere su fondi FAS PTI</i>	<i>Possibili altre fonti di finanziamento</i>
A.I.R. P.L.U.S. - P.I.A.N.U.R.A.	Riqualificazione integrata dell'ex sedime ferroviario Airasca-Moretta*	6.095.225		2.438.090	3.657.135	3.700.000	LR 4/00; LR 33/90
	Sistema turistico ciclabile sostenibile lungo la fascia fluviale del Po - tratto Villafranca Piemonte, Faule, Polonghera, Casalgrasso	551.092		220.437	330.655	400.000	LR 4/00; LR 33/90
LA MARCA DELLE DUE PROVINCE	Completamento delle rete di ciclostrade di fruizione turistica lungo il Po, per il collegamento della Palazzina di caccia di Stupinigi con il Castello reale di Racconigi	1.235.000		617.500	617.500	600.000	PSS Valle Po; LR 4/00, LR 33/90 LR 12/2008
	Centro Servizi per l'Agricoltura *	8.800.000	3.200.000	1.200.000	4.400.000	2.900.000	
	Azioni di ricerca applicata per la sperimentazione in campo/dimostrazione di tecniche per la produzione sostenibile di prodotti alimentari sicuri	730.000		219.000	511.000	110.000	
	Azioni di promozione e controllo nei confronti delle aziende agricole, per l'adozione da parte delle stesse di tecniche colturali, di allevamento, di prima trasformazione e condizionamento, di gestione dei rifiuti	540.000		214.000	326.000	100.000	
RETI 2011	Realizzazione di parco mini-idroelettrico diffuso su tutto il territorio settimese	465.300		46.877	418.423		FESR asse II
	Progetto per la realizzazione di micro impianti fotovoltaici ed eolici diffusi per alimentare la rete di illuminazione pubblica.SETTIMO	600.000		54.000	546.000		
	Realizzazione di copertura fotovoltaica presso il complesso cimiteriale di Settimo Torinese	798.000		71.820	726.180		
SOSTENIBILITÀ ENERGETICA	50 impianti PV da 20 kWp su edifici pubblici	6.600.000	5.280.000		1.320.000	1.000.000	FESR asse III FESR asse II
	Strumenti per la progettazione edifici pubblici	360.000			360.000	1.000.000	
	Consulenza energetica attraverso attività di sportello	879.450	659.588	219.863		1.800.000	
	Diagnosi energetiche presso i condomini	487.000	365.250	121.750			
	Attività di formazione	287.540			287.540	200.000	
	Energy Center e Test Site	21.039.147		5.723.722	15.315.425	1.000.000	
	Risanamento energetico di 13 edifici pubblici	18.521.022		2.592.943	15.928.079		
TORINO INFRA- STRUT- TURE	Linea 2 Metropolitana: Infrastruttura	665.000.000		332.500.000	332.500.000	3.710.000	



CONTRIBUTI DI RICERCA

TAVOLA 1.3: LOCALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI PRIORITARI ALL'INTERNO DEL QUADRANTE METROPOLITANO





CONTRIBUTI DI RICERCA

TAVOLA 2.1: QUADRO RIASSUNTIVO DEI PROGETTI PRIORITARI CARATTERIZZANTI IL QUADRANTE SUD OVEST

	Interventi Prioritari		di cui								Stima costi totali
			Azioni immateriali private		Azioni immateriali pubbliche		Opere pubbliche		Partenariato pubblico-privato		
	Totali	Definiti strategici dai promotori dei PTI	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	
Interventi di riorganizzazione della mobilità	2	2					1	0,9	1	99,1	73.800.000
Interventi di adeguamento/riorganizzazione delle aree industriali	1	1							1	100,0	1.992.650
Ricerca e trasferimento tecnologico	6	5	2	67,9	3	8,0			1	24,0	5.859.000
Riassetto idro-geologico	3	1					3	100			7.179.352
Riqualificazione urbana	5	2					3	73,0	2	27,0	8.577.000
Riqualificazione ambientale	3	2			1	10,0	2	90,0			2.000.000
Valorizzazione vocazione agro-industriale	2	2							2	100,0	6.202.164
Valorizzazione vocazione turistica	14	12			1	2,9	10	68,0	3	29,0	74.797.762
Azioni di supporto/promozione del sistema produttivo locale	9	6					2	22,5	7	77,5	25.778.422
Sostenibilità energetica	2	2			1	1,5	1	98,5			6.880.000
Totale	47	35	2	1,9	6	1,4	22	37,3	17	59,5	213.066.350



CONTRIBUTI DI RICERCA

TAVOLA 2.2: QUADRO ECONOMICO E FINANZIARIO DEI PROGETTI PRIORITARI DEL QUADRANTE SUD OVEST

PTI	Progetti prioritari	Stima costo	Risorse private	Risorse pubbliche locali	Altre risorse pubbliche	A valere su fondi FAS PTI	Possibili altre fonti di finanziamento
ALBA LANGHE ROERO	Valorizzazione Parco fluviale lungo il fiume Tanaro	3.895.030	0	389.503	3.505.527	214.500	FESR asse III (DGR 6/4/09 n. 36_11187, DGR; 4/8/09 n. 100-12021); DD n. 21 del 22/6/09; LR 4/00
	Struttura della rete (castelli, beni e attività culturali)	25.600.244	0	5.632.053	19.968.191	1.975.062	
	ENO-Treno	9.000.000	3.000.000	0	6.000.000	300.000	LR 4/00; PIT ALCOTRA – Itinerari del patrimonio vivente; PSR misura 313
	Infrastrutture a servizio della pratica turistico-sportiva outdoor	3.900.000	800.000	200.000	2.900.000	120.000	
	Valorizzazione itinerari letterari	4.720.000	0	944.000	3.776.000	150.000	
	Rete sentieri	500.000	0	50.000	450.000	60.155	
	Cittadella del vino	4.917.764	1.367.106	600.000	2.950.658	700.000	
	Centro sperimentale di ricerca scientifica in campo vitivinicolo	1.409.000	600.000	137.000	672.000	300.000	
	Impianto lavorazione della Nocciola	913.750	182.750	91.375	639.625	308.227	
	Struttura fieristica Bra	4.769.247	1.908.000	1.049.400	1.811.847	800.000	FESR asse I
	Realizzazione sede consorzio “valorizzazione della patata ” (Mombarcaro)	1.284.400	350.000	128.440	805.960	72.000	
LA CULTURA DEL TERRITORIO	Creazione di un circuito allargato di fruizione turistica:	9.136.000	0	3.904.700	5.231.300	2.340.000	FESR asse III
	Valorizzazione del patrimonio architettonico e storico-culturale (Saluzzo)	2.000.000	0	800.000	1.200.000	1.600.000	
	Promozione del prodotto culturale e turistico saluzzese	2.200.000	0	1.100.000	1.100.000	800.000	PAR FAS; PSR misura 311
	Corso di formazione per operatori forestali	200.000	0	40.000	160.000	160.000	
	Interventi innovativi per una gestione sostenibile della risorsa bosco	1.000.000	0	300.000	700.000	800.000	
	Ricerca per la valutazione simulata della shelf-life delle specie frutticole	300.000	150.000	30.000	120.000		PSR
	Salvi Harps: investimenti per la ricerca di materiali innovativi	350.000	280.000	0	70.000		



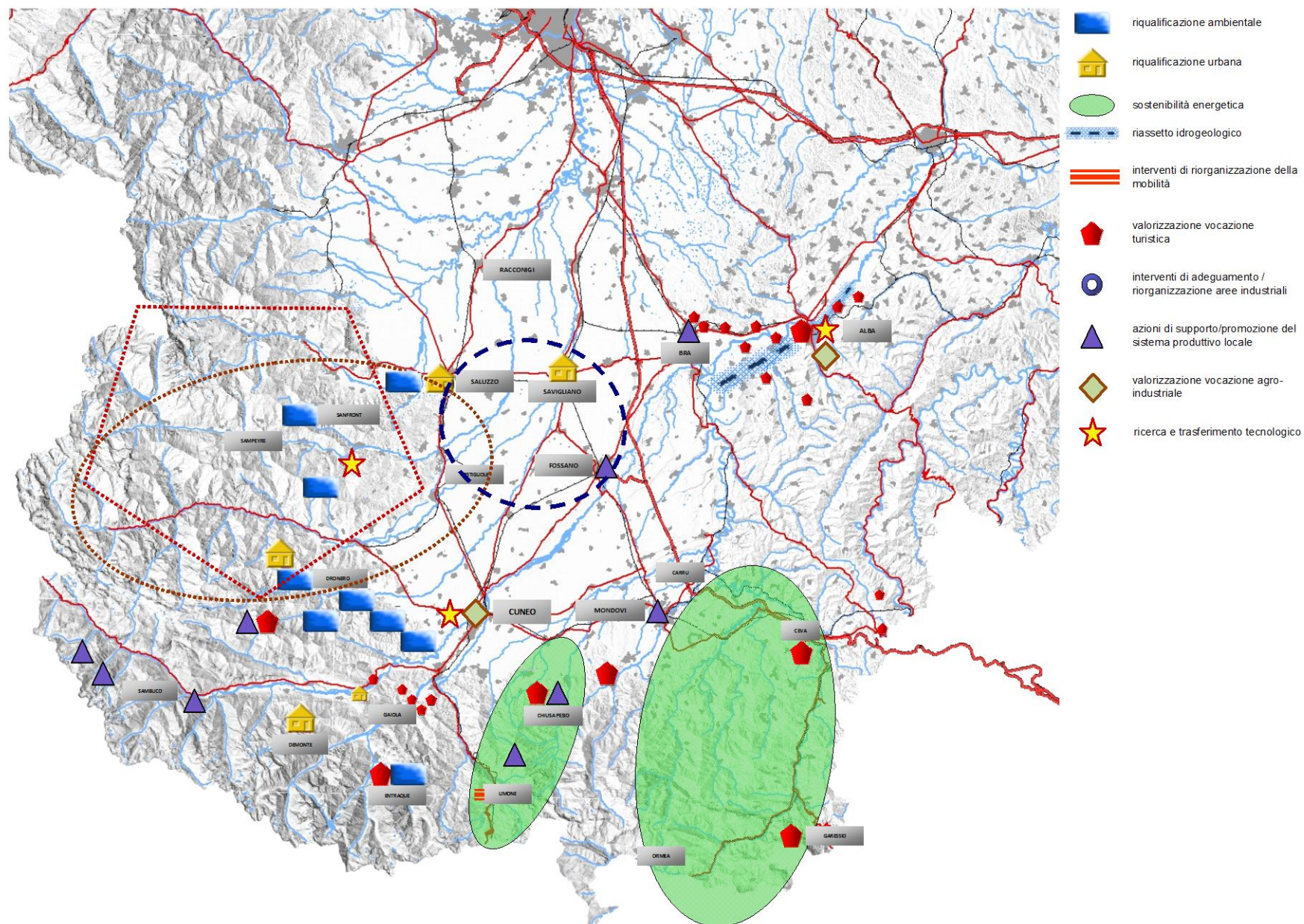
CONTRIBUTI DI RICERCA

<i>PTI</i>	<i>Progetti prioritari</i>	<i>Stima costo</i>	<i>Risorse private</i>	<i>Risorse pubbliche locali</i>	<i>Altre risorse pubbliche</i>	<i>A valere su fondi FAS PTI</i>	<i>Possibili altre fonti di finanziamento</i>
CENTRALITÀ GEOGRAFICA COME OPPORTUNITÀ STRATEGICA	Savigliano: riqualificazione urbana	3.177.000	0	1.588.500	1.588.500		
	Realizzazione di un centro di servizi per l'agricoltura a Fossano	9.895.375	1.360.000	4.082.375	4.453.000		LR 28/99
	Miglioramento delle connessioni telematiche	1.992.650	647.075	550.000	795.575		FONDI NAZIONALI BANDA LARGA
CUNEO E LE SUE VALLI	Infrastrutture e impianti comuni o consortili per prodotti agricoli e di allevamento	73.100.000	28.615.000	10.410.000	34.075.000	2.200.000	LR 34/04
	Realizzazione di invaso a finalità produttiva e turistica	210.000	0	42.000	168.000	755.000	PSR
	Realizzazione di punti vendita qualificati presso le aziende produttrici di castelmagno (Valle Grana)	430.000	110.000	100.000	220.000		
	Conservazione e ricostruzione del paesaggio (Valle Grana)	800.000	0	400.000	400.000		
	Messa in rete delle tipicità della bassa Valle Grana	1.080.000	0	480.000	600.000		
	Riqualificazione degli elementi architettonici di pregio del centro storico (Demonte)	1.808.000	1.078.000	200.000	530.000	755.000	PSR, PIT ALCOTRA
	Pecora Sambucana: Interventi di qualificazione e valorizzazione dei prodotti	760.000	300.000	80.000	380.000		PSR, PIT ALCOTRA
	Avvio di nuove attività imprenditoriali legate alle peculiarità produttive dell'alta valle	470.000	120.000	100.000	250.000		PSR, PIT ALCOTRA
	Potenziamento di attività di ricerca innovativa, servizi innovativi per la tracciabilità	3.630.000	1.815.000	363.000	1.452.000		FESR asse I poli
	Riqualificazione della borgata storica di paraloup nel comune di Rittana	512.000	155.000	8.000	349.000		LR 4/00
SVILUPPO SOSTENIBILE MONREGALESE	Realizzazione di un polo culturale per l'organizzazione di eventi nel Monregalese (Comune di Mondovì)	5.000.000	0	3.000.000	2.000.000	1.000.000	
	Recupero dell'antico Forte Napoleonico di Ceva e del sito archeologico circostante	1.500.000	0	450.000	1.050.000	850.000	
	Riqualificazione della Frazione di Lurisia a completamento dell'offerta termale	780.000	0	156.000	624.000	150.000	



CONTRIBUTI DI RICERCA							
PTI	Progetti prioritari	Sstima costo	Risorse private	Rrisorse pubbliche locali	Altre risorse pubbliche	A valere su fondi FAS PTI	Possibili altre fonti di finanziamento
SVILUPPO SOSTENIBILE MONREGALESE	Riqualificazione della stazione termale di Garesio (Comune di Garesio)	5.000.000	0	1.000.000	4.000.000	1.000.000	
	Installazione di impianti per la produzione di energia fotovoltaica presso gli edifici pubblici locali	6.780.000	0	5.424.000	1.356.000	1.000.000	FESR asse II
	Potenziamento ed innovazione di impianti di innevamento artificiale ecologicamente compatibili	8.800.000	1.760.000	880.000	6.160.000	1.000.000	LR 2/2009
DISTRETTO RURALE DI QUALITÀ DELLE VALLI GESSO E VERMENAGNA	Realizzazione di parcheggio di interscambio tra mobilità pubblica e privata in Limone Piemonte	700.000	0	350.000	350.000	300.000	
	Struttura dedicata alla presentazione e alla vendita di prodotti agroalimentari e artigianali locali	790.050	0	395.025	395.025		
	Copertura pista di pattinaggio su ghiaccio di Chiusa di Pesio	2.520.000	0	907.200	1.612.800		LR 4/00
	Intervento sul versante del Monte Lausa in Entracque	598.960	0	299.480	299.480		
	Intervento sul rio Colletto in Valdieri	552.512	0	276.256	276.256		
	Realizzazione di Centro di castanicoltura	2.750.000	2.260.000	245.000	245.000		.
	Realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili e contenimento dei consumi energetici in edifici pubblici.	2.958.250		1.479.125	1.479.125	1.479.125	
	Piano energetico d'area	100.000	0	50.000	50.000	80.000	
	Rete di collaborazione fra imprese e istituti di ricerca - Razionalizzazione del sistema irriguo	100.000	0	50.000	50.000	80.000	PSR
	Rete di collaborazione fra imprese e istituti di ricerca - Valorizzazione dell'allevamento e qualificazione delle produzioni della razza ovina Frabosana-Roaschina	70.000	0	35.000	35.000	56.000	PSR
	Il lupo nelle Alpi Marittime: allestimento di centro di documentazione ad Entracque	931.518	0	465.759	465.759		LR 4/00

TAVOLA 2.3: LOCALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI PRIORITARI ALL'INTERNO DEL QUADRANTE SUD OVEST





CONTRIBUTI DI RICERCA

TAVOLA 3.1: QUADRO RIASSUNTIVO DEI PROGETTI PRIORITARI CARATTERIZZANTI IL QUADRANTE NORD EST

			di cui						
Interventi Prioritari			Azioni immateriali pubbliche		Interventi privati attività economiche		Opere pubbliche		Stima costi totali
	Totali	Definiti strategici dai promotori dei PTI	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	
Interventi di riorganizzazione della mobilità	2	2					2	100	62.520.000
Interventi di adeguamento/riorganizzazione delle aree industriali	1						1	100	5.400.000
Ricerca e trasferimento tecnologico	2	1	1	32,7			1	67,3	42.956.736
Riassetto idro-geologico	1						1	100	6.700.000
Riqualificazione urbana	5						5	100	10.744.216
Riqualificazione ambientale	4						4	100	12.890.100
Valorizzazione vocazione turistica	8				4	45,0	4	55,0	33.213.688
Azioni di supporto/promozione del sistema produttivo locale	5	1	1	11,0			4	89,0	4.556.925
Totale	28	4	2	8,1	4	8,4	22	83,5	178.981.665



CONTRIBUTI DI RICERCA

TAVOLA 3.2: QUADRO ECONOMICO E FINANZIARIO DEI PROGETTI PRIORITARI DEL QUADRANTE NORD EST

<i>PTI</i>	<i>Progetti prioritari</i>	<i>Stima costo</i>	<i>Risorse private</i>	<i>Risorse pubbliche locali</i>	<i>Altre risorse pubbliche</i>	<i>A valere su fondi FAS PTI</i>	<i>Possibili altre fonti di finanziamento</i>
BIELLA LABORATORIO TESSILE	Realizzazione linea ad alta mobilità tra le "porte" di accesso del Capoluogo	1.200.000	0	1.200.000	0	1.800.000	
	Creazione di un sistema integrato delle aree protette	7.273.807	0	2.182.142	5.091.665	2.232.000	
	Valorizzazione delle reti naturalistiche a supporto del sistema dei parchi e delle aree protette	4.742.000	0	1.422.600	3.319.400	360.000	
	Interventi di valorizzazione del territorio: promozione attività outdoor e tempo libero	2.855.000	0	856.500	1.998.500	1.269.000	PSR misura 313
	Interventi di valorizzazione dell'identità produttiva – centro Zegna	900.000	0	270.000	630.000	720.000	
	Interventi di valorizzazione dell'identità produttiva – "Trame in gioco"	989.216	0	296.765	692.451	495.000	
	Interventi messa in sicurezza del Torrente Strona	6.700.000	0	670.000	6.030.000	720.000	
	Polo di innovazione per il tessile	14.063.300	8.663.300	400.000	5.000.000	no	FESR asse I
INNOVARE IN NOVARA	Sistema delle Stazioni e accessibilità	61.320.000	0	30.660.000	30.660.000		Intesa nazionale quadro sulle infrastrutture strategiche 23/01/09
	Cabina regia: funzioni rango urbano e gateway	500.000	200.000	50.000	250.000	1.127.000	
	Sistema Castelli – Castello Novara	3.000.000	0	1.500.000	1.500.000	500.000	
	Sistema Castelli – Casalbeltrame	9.570.988	0	4.785.494	4.785.494	500.000	LR 4/00
	Sistema Castelli – Galliate	4.900.000	0	2.450.000	2.450.000	215.000	
	Sistema Castelli – Landiona Palazzo Porta	792.301	0	396.150	396.150	250.000	
	Sistema delle piste ciclabili – Lame del Sesia	553.335	0	276.668	276.668	276.668	
	Greenway pianura – Borgolavezzaro	320.958	0	160.479	160.479	15.930	
	Servizi in ambiente rurale – Recetto CISA	900.000	0	450.000	450.000	500.000	
	Servizi in ambiente rurale – Caltignaga Risi	430.000	0	215.000	215.000	215.000	



CONTRIBUTI DI RICERCA

PTI	Progetti prioritari	Stima costo	Risorse private	Risorse pubbliche locali	Altre risorse pubbliche	A valere su fondi FAS PTI	Possibili altre fonti di finanziamento
INNOVARE IN NOVARA	Servizi in ambiente rurale – Trecate Villa Cicogna	1.946.925		973.463	973.463	400.000	
	Servizi in ambiente rurale – Casalvolone	780.000		390.000	390.000	390.000	
	Ricettività in ambiente rurale – Cameri Galdina	4.500.400	3.600.320		900.080	80.000	LR 18/99
	Ricettività in ambiente rurale – Monticello castello	5.000.000	4.000.000		1.000.000	180.000	LR 18/99
	Ricettività in ambiente rurale – Cerano Mandelli	4.700.000	3.760.000		940.000	200.000	LR 18/99
	Ricettività in ambiente rurale – Vespolate Cascina dei paperi	750.000	600.000		150.000	150.000	LR 18/99
INDUSTRIA & NATURA: DAL DISTRETTO ALLA RETE LOCALE PER L'INNOVAZIONE	Polo Tecnologico e APEA Beatrice	28.893.436		14.446.718	14.446.718		
	Bonifica Area Beatrice	5.400.000		520.000	4.880.000	3.000.000	LR 42/00
	Sala Polivalente San Rocco	1.500.000		750.000	750.000	230.000	
	Laboratorio scrittura	4.500.000		2.250.000	2.250.000	480.000	



TAVOLA 3.3: LOCALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI PRIORITARI ALL'INTERNO DEL QUADRANTE NORD EST

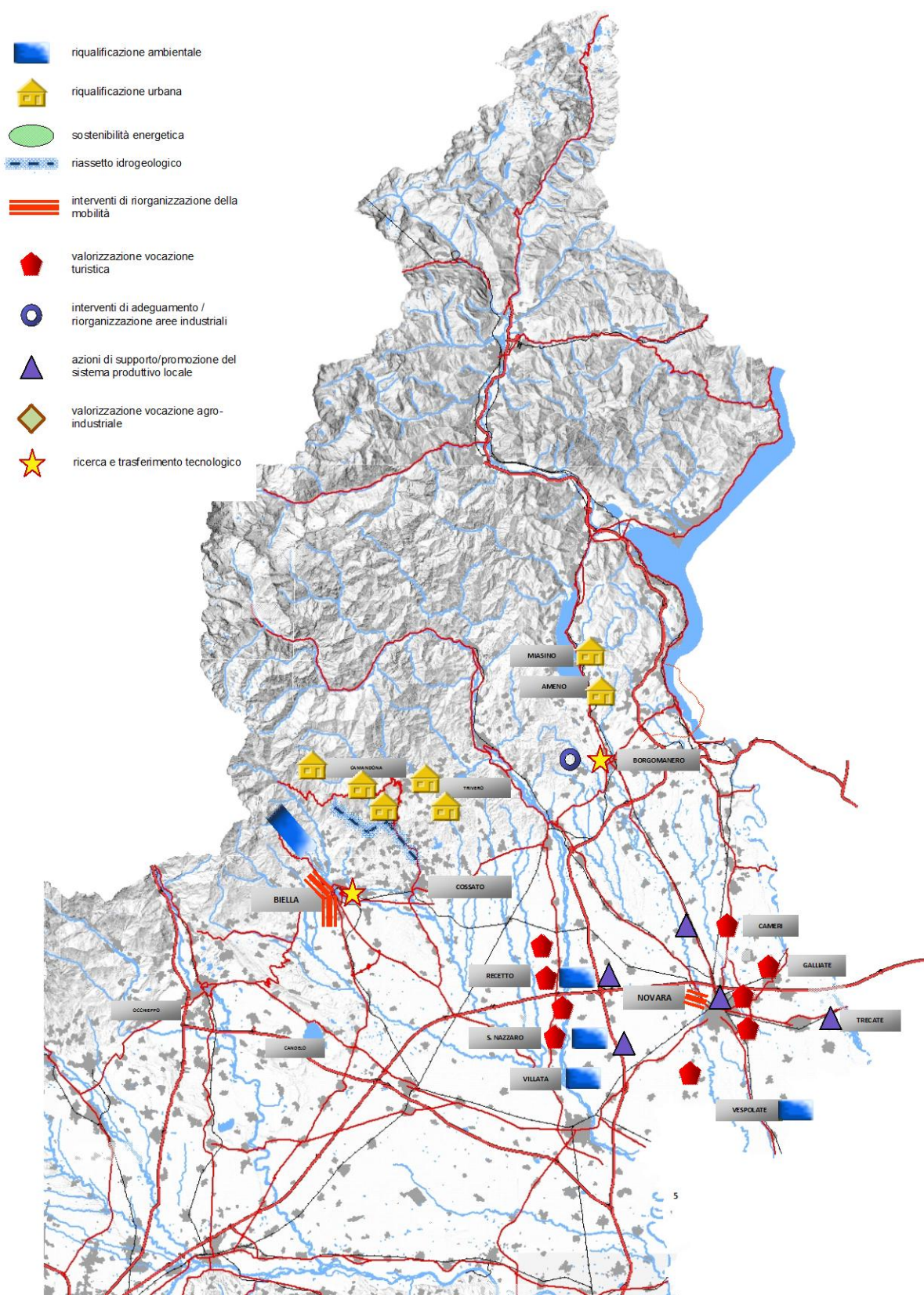




TAVOLA 4.1: QUADRO RIASSUNTIVO DEI PROGETTI PRIORITARI CARATTERIZZANTI IL QUADRANTE SUD EST

	Interventi Prioritari		di cui								Stima costi totali
			Azioni immateriali pubbliche		Interventi privati attività economiche		Opere pubbliche		Partenariato pubblico-privato		
	Totali	Definiti strategici dai promotori dei PTI	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	Interventi	Percentuali costi totali	
Interventi di riorganizzazione della mobilità	2	1					2	100			25.600.000
Interventi di adeguamento/riorganizzazione delle aree industriali	2	2					1	83,5	1	16,5	24.199.691
Ricerca e trasferimento tecnologico	2	2	1	0,6					1	99,4	35.600.000
Riaspetto idro-geologico	1	1					1	100			450.000
Riqualificazione urbana	1								1	100,0	2.100.000
Riqualificazione ambientale	1	1							1	100,0	750.000
Valorizzazione vocazione turistica	6	5					3	49,4	3	50,6	7.760.000
Azioni di supporto/promozione del sistema produttivo locale	2	2	1	2,4	1	97,6					11.270.000
Sostenibilità energetica	2	2							2	100,0	76.389.382
Totale	19	16	2	0,3	1	6,0	7	27,2	9	66,6	184.119.073



CONTRIBUTI DI RICERCA

TAVOLA 4.2: QUADRO ECONOMICO E FINANZIARIO DEI PROGETTI PRIORITARI DEL QUADRANTE SUD EST

PTI	Progetti prioritari	Stima costo	Risorse private	Risorse pubbliche locali	Altre risorse pubbliche	A valere su fondi FAS PTI	Possibili altre fonti di finanziamento
PTI DELLA PIANA ALESSANDRINA: CONOSCENZA E INNOVAZIONE PER LO SVILUPPO DELLE VOCAZIONI DEL TERRITORIO	Tortona: Circonvallazione Est-Sud (SR211-SS35bis)	18.500.000	0	1.850.000	16.650.000	1.240.000	
	Novi L. Strada Castel Gazzo Carpeneto	7.100.000	0	710.000	6.390.000	1.100.000	
	Cittadella della Tecnologia e della Scienza motore di sviluppo dell'alessandrino	35.400.000	7.500.000	7.700.000	20.200.000	2.580.000	
	Valenza: Creazione di un cantiere dell'innovazione	1.070.000	0	107.000	963.000	80.000	LR 34/2004
FREDDO, LOGISTICA, ENERGIA PER UNO SVILUPPO COMPETITIVO	PIP 5	20.199.691	0	4.039.938	16.159.753	3.500.000	PAR FAS, LR 34/04
	4 A1A Occimiano	4.000.000	1.600.000	400.000	2.000.000	400.000	PAR FAS, LR 34/04
	Centro recupero e smaltimento delle apparecchiature refrigeranti	11.000.000	5.250.000	500.000	5.250.000	900.000	
	Centro Studi e Rete per la ricerca nella filiera del freddo – Freddo 10	200.000	0	20.000	180.000	200.000	LR 4/06

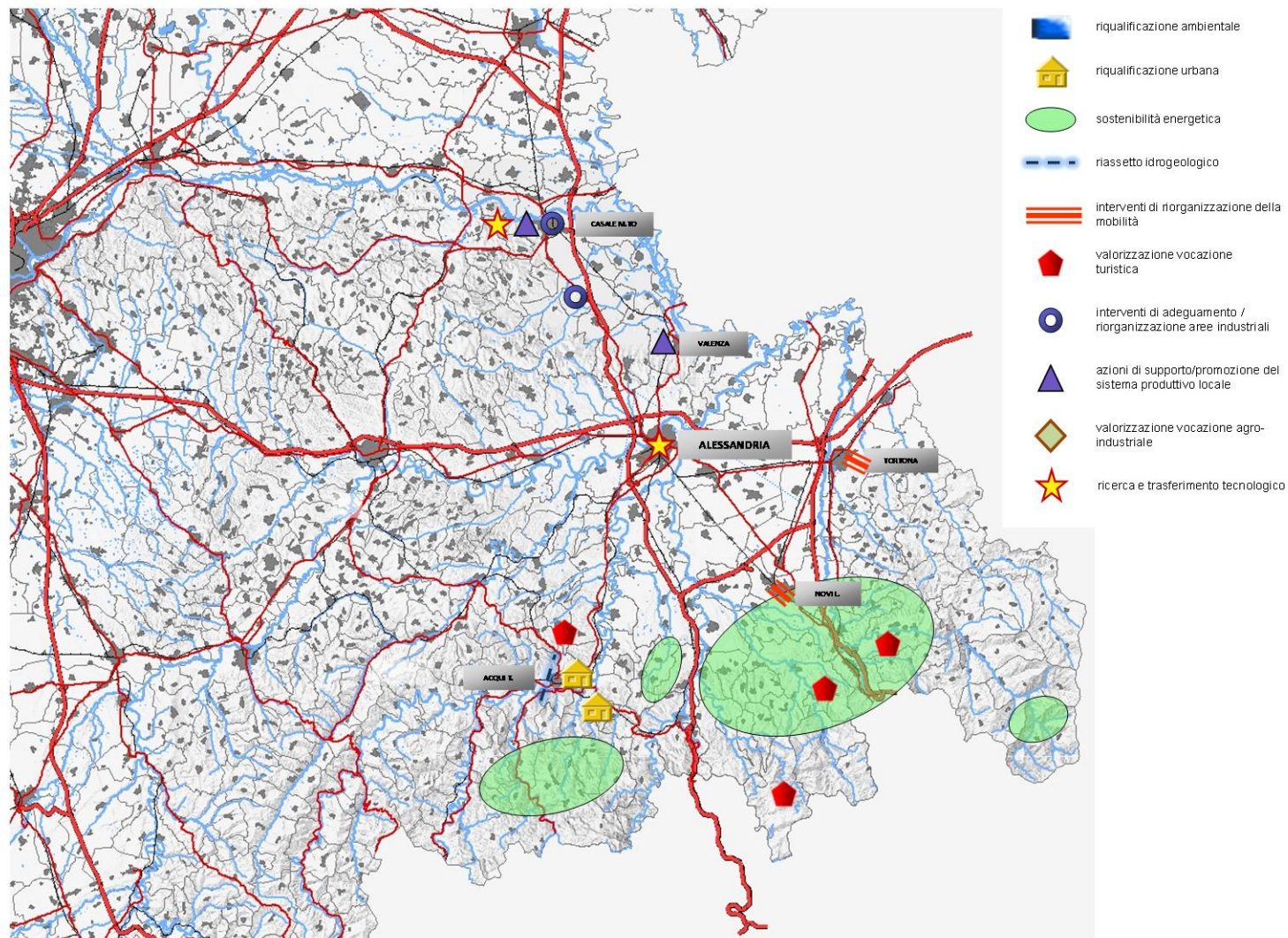


CONTRIBUTI DI RICERCA

<i>PTI</i>	<i>Progetti prioritari</i>	<i>Stima costo</i>	<i>Risorse private</i>	<i>Risorse pubbliche locali</i>	<i>Altre risorse pubbliche</i>	<i>A valere su fondi FAS PTI</i>	<i>Ppossibili altre fonti di finanziamento</i>
APPENNINO E ALTO MONFERRATO: LE ENERGIE, LE ACQUE E LA NATURA	Realizzazione centro di documentazione, ricerca ed educazione ambientale del Geo sito dei due mari in Carrosio	600.000	0	300.000	300.000	250.000	LR 4/00
	Riqualificazione dei borghi medievali della C.M. Val Lemme, Alto Ovadese	3.000.000	0	1.500.000	1.500.000	500.000	
	Potenziamento del polo ricreativo della valle Stanavasso	3.000.000	1.000.000	800.000	1.200.000	98.000	
	Interventi di riqualificazione urbana quartiere termale (Acqui T.)	2.100.000	840.000	210.000	1.050.000	800.000	
	Creazione del pacchetto turistico del territorio termale (Comune di Cassine e Morsasco)	230.000	28.000	101.000	101.000	35.000	
	Alice Bel Colle prodotto faro "vino"	180.000	36.000	72.000	72.000	72.000	
APPENNINO E ALTO MONFERRATO: LE ENERGIE, LE ACQUE E LA NATURA	Messa in sicurezza Rio Ravanasco	450.000	0	225.000	225.000	250.000	Accordo Bormida
	Sistema micro bacini C.M.	41.389.382	15.314.071	5.380.620	20.694.691	1.450.000	Accordo Bormida
	Realizzazione di microcentraline idroelettriche ad impatto zero in C.M. Val Borbera e Valli Spinti	9.600.000	2.880.000	5.760.000	960.000	300.000	
	Realizzazione di un Parco Eolico sul crinale fra la Val Curone e la Val Borbera (Comuni di Cabella Ligure e Albera Ligure)	35.000.000	8.750.000	19.250.000	7.000.000	1.200.000	
	Costituzione ed attrezzatura consorzio boschivo	750.000	200.000	50.000	500.000	45.000	PAR FAS; LR 4/2009



TAVOLA 4.3: LOCALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI PRIORITARI ALL'INTERNO DEL QUADRANTE SUD EST





BIBLIOTECA – CENTRO DI DOCUMENTAZIONE



Orario: dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30

Via Nizza 18 – 10125 Torino

Tel. 011 6666441 – Fax 011 6666442

e-mail: biblioteca@ires.piemonte.it – <http://213.254.4.222>

Il patrimonio della biblioteca è costituito da circa 30.000 volumi e da 300 periodici in corso. Tra i fondi speciali si segnalano le pubblicazioni ISTAT su carta e su supporto elettronico, il catalogo degli studi dell'IRES e le pubblicazioni sulla società e l'economia del Piemonte.

I SERVIZI DELLA BIBLIOTECA

L'accesso alla biblioteca è libero.

Il materiale non è conservato a scaffali aperti.

È disponibile un catalogo per autori, titoli, parole chiave e soggetti.

Il prestito è consentito limitatamente al tempo necessario per effettuare fotocopia del materiale all'esterno della biblioteca nel rispetto delle vigenti norme del diritto d'autore.

È possibile consultare banche dati di libero accesso tramite internet e materiale di reference su CDROM.

La biblioteca aderisce a BESS-Biblioteca Elettronica di Scienze Sociali ed Economiche del Piemonte.

La biblioteca aderisce al progetto ESSPER.

UFFICIO EDITORIA

Maria Teresa Avato, Laura Carovigno – Tel. 011 6666447-446 – Fax 011 6696012 –

E-mail: editoria@ires.piemonte.it

ULTIMI CONTRIBUTI DI RICERCA

MARCELLO LA ROSA, GIOVANNA PERINO, ANTONELLA RAIMONDO, GABRIELLA VIBERTI

Accordo di Programma Quadro in materia di Sanità della Regione Piemonte

Torino, IRES, 2010, "Contributo di Ricerca" n. 238

ANGELA RUGGLES

Stratigraphic landscapes: ecomuseums and archaeology

Torino, IRES, 2010, "Contributo di Ricerca" n. 239

OSSERVATORIO AGROALIMENTARE DEL PIEMONTE

L'agricoltura piemontese nel 2009

Torino, IRES, 2010, "Contributo di Ricerca" n. 240

OSSERVATORIO SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE - RAPPORTO 2010

La formazione professionale Regionale in piemonte (Anno 2009)

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 241

SILVIA CRIVELLO, LUCA DAVICO

Il sistema dei servizi educativi per le scuole del Piemonte

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 242

CRISTINA BARGERIO, MAGDA ZANONI, RENATO COGNO

Le strategie finanziarie dei comuni piemontesi 2009-2011

Torino, IRES, 2011, "Contributo di Ricerca" n. 243

